

MONDAY, 14 DECEMBER 2009 LUNEDÌ, 14 DICEMBRE 2010

PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

Presidente

(La seduta inizia alle 17.00)

1. Ripresa della sessione

Presidente. – Dichiaro ripresa la sessione del Parlamento europeo, interrotta giovedì 26 novembre 2009.

2. Comunicazioni della Presidenza

Presidente. – Nell'aprire l'ultima sessione del Parlamento europeo per il 2009, vorrei come prima cosa rivolgere a tutti voi, onorevoli colleghi, i miei sinceri auguri per le prossime festività natalizie, per il Channukà già iniziato e per il nuovo anno. A nome di tutti i membri del Parlamento europeo, vorrei rivolgere auguri sinceri anche a tutto il personale dell'amministrazione e a tutti coloro che lavorano direttamente con il Parlamento europeo e ci assistono nello svolgimento delle nostre attività.

Vorrei inoltre fare riferimento all'aggressione subita dal presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, che merita la nostra univoca condanna. Il dibattito politico non può svolgersi in questo modo e l'episodio di ieri non avrebbe mai dovuto verificarsi. Auspichiamo che il primo ministro Berlusconi sia presto in condizione di lasciare l'ospedale e gli auguriamo una pronta guarigione.

Consentitemi di ricordare inoltre un anniversario importante per il sottoscritto. La giornata di ieri ha segnato il ventottesimo anniversario dall'imposizione della legge marziale in Polonia a opera del regime comunista, che causò la morte di circa 100 persone, tra cui i nove minatori che furono fucilati durante lo sciopero della miniera di Wujek. Diverse migliaia di attivisti dell'opposizione democratica furono confinati, altri persino imprigionati, al fine di smembrare e distruggere il sindacato autonomo dei lavoratori Solidarnosc. Cito questi eventi perché vorrei attirare la vostra attenzione sulla portata dei cambiamenti che ha vissuto l'Europa negli ultimi venti o trenta anni, ma anche sulla necessità di lottare per la pace e il rispetto dei diritti umani nel nostro continente e nel mondo intero.

Vorrei inoltre ricordare a tutti voi che mercoledì alle 12.00 si terrà la cerimonia di consegna del premio Sakharov per la libertà di pensiero, che quest'anno è stato assegnato a Lyudmila Alexeyeva, Sergei Kovalev e Oleg Orlov, rappresentanti l'organizzazione russa Memorial per la difesa dei diritti umani. Nel corso del ventesimo secolo, l'Europa ha vissuto immani sofferenze, motivo per cui comprendiamo appieno l'importanza della lotta per i diritti umani nel mondo, e in particolare sul continente europeo; e attribuiamo a questo evento particolare valore.

Francesco Enrico Speroni, a nome del gruppo EFD. – Signor Presidente, onorevoli deputati, mi scuso se uso una forma impropria, era per esprimere la solidarietà mia e del mio gruppo al Presidente Berlusconi.

Presidente. – Mi sono espresso a nome di tutto il Parlamento europeo.

Gianni Pittella, a nome del gruppo S&D. – Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero, anche a nome del collega Sassoli e di tutti i deputati del Partito democratico, all'interno del gruppo dei Socialisti e dei Democratici, associarmi alle parole di solidarietà che lei ha espresso al Presidente del Consiglio dei ministri dell'Italia Silvio Berlusconi, sottolineando che si è trattato di un atto inqualificabile, inaccettabile e ingiustificabile.

Noi siamo fieri avversari di Berlusconi, ma siamo avversari politici, per noi né il Premier Berlusconi, né nessun altro avversario è un nemico nostro. Non c'è altro mezzo per battersi e vincere se non quello della battaglia politica e civile. Non permetteremo a nessuno di far tracimare la vivacità della dialettica politica in una pericolosa deriva di odio e di violenza, che è l'anticamera delle svolte autoritarie e antidemocratiche. È giusto che venga da questo Parlamento ancora una volta una prova di serenità superiore, di rispetto e di maturità democratica.

Mario Mauro, *a nome del gruppo PPE*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche a nome del mio gruppo vorrei in modo non formale, realmente di cuore ringraziare innanzitutto lei, che ha definito nel modo più adeguato e cioè "indegno" quello che è accaduto, ma ancor di più se possibile i colleghi italiani e in particolar modo il Presidente Pittella per le parole usate.

Non ho da fare speculazioni politiche di nessun genere, veramente quello che è accaduto può portarci a un passo dal baratro, dal precipizio e quindi il richiamo che è venuto dal Parlamento all'unisono è quello che solo ci può guidare in questo momento di difficoltà. Grazie quindi al Parlamento europeo, grazie all'Europa per il contributo che dà alla vita e allo sviluppo della democrazia nel nostro Paese.

3. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

4. Richiesta di revoca dell'immunità parlamentare: vedasi processo verbale

5. Composizione delle commissioni e delle delegazioni : vedasi processo verbale

6. Interpretazione del regolamento: vedasi processo verbale

7. Trasmissione di testi di accordo da parte del Consiglio: vedasi processo verbale

8. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

9. Interrogazioni orali e dichiarazioni scritte (presentazione): vedasi processo verbale

10. Storni di stanziamenti: vedasi processo verbale

11. Petizioni: vedasi processo verbale

12. Ordine dei lavori

Presidente. – La versione definitiva del progetto di ordine del giorno della tornata, elaborata dalla Conferenza dei presidenti nella riunione del 10 dicembre 2009 ai sensi dell'articolo 137 del regolamento, è stata distribuita. Sono stati proposti i seguenti emendamenti:

Per quanto riguarda lunedì – nessuna modifica

Martedì

Ho ricevuto una mozione del gruppo Europa della Libertà e della Democrazia volta a inserire un'interrogazione orale alla Commissione europea sul principio di sussidiarietà. La richiesta scritta è stata presentata all'Ufficio di presidenza del Parlamento europeo. Vorrei chiedere a un rappresentante del gruppo EFD di fare una dichiarazione a tale riguardo.

Francesco Enrico Speroni, *a nome del gruppo EFD*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo chiesto di inserire nell'ordine del giorno questa interrogazione orale perché riteniamo che su un argomento così importante il Parlamento debba ricevere un'adeguata risposta ed è per questo che chiediamo la modifica dell'ordine del giorno.

(Il Parlamento manifesta il suo assenso)

Presidente. – Onorevoli colleghi, vi segnalo che l'interrogazione sarà inserita come ultimo punto nell'ordine del giorno di martedì sera. La scadenza per presentare proposte di risoluzione è fissata a martedì 15 dicembre alle ore 10.00, mentre il termine per la presentazione di proposte congiunte di risoluzione ed emendamenti è fissato a mercoledì 16 dicembre alle 10.00. La votazione si svolgerà giovedì. Quindi: ultimo punto all'ordine del giorno di domani, proposte di risoluzioni mercoledì e votazione giovedì.

Hannes Swoboda, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, se abbiamo capito bene, ha parlato di una risoluzione collegata alla proposta inizialmente presentata. Tuttavia, non abbiamo ancora concordato espressamente se debba o meno esservi una risoluzione.

Presidente. – In realtà è proprio così: la richiesta è stata presentata insieme alla risoluzione.

Per quanto riguarda mercoledì – nessuna modifica

Giovedì

Vi sono osservazioni riguardo al giovedì?

Fiorello Provera, a nome del gruppo EFD. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, giovedì prossimo si prevedono delle urgenze. Al terzo punto di queste urgenze si dovrebbe discutere della situazione in Azerbaigian. I media anche occidentali hanno riferito di una rissa che ha visto coinvolti due giovani blogger e altre due persone in un locale pubblico, c'è stato un arresto, c'è stata una condanna e io ritengo opportuno e giusto che si approfondiscano i fatti e che si verifichi se è stato fatto tutto quanto previsto dal diritto e dalla legge.

Ma contemporaneamente in questi giorni si sono verificati fatti gravissimi nelle Filippine: cinquantasette persone in fila per sostenere una candidatura alle presidenziali sono state massacrate da un gruppo armato che ha fatto appello alla situazione rivoluzionaria a prendere le armi contro il governo, al punto tale che nelle Filippine è stata approvata la legge marziale.

Ecco, io chiedo ai colleghi che al terzo punto di giovedì si sostituisca all'argomento "Azerbaigian" la situazione sulle Filippine. C'è una chiara sproporzione tra l'entità dei fatti di quanto successo in Azerbaigian rispetto...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

(Il Parlamento respinge la richiesta)

La discussione sulla Repubblica dell'Azerbaigian rimane all'ordine del giorno, per cui la giornata di giovedì non subisce alcuna modifica.

(Approvazione dell'ordine dei lavori)

13. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

14. Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica

Presidente. – L'ordine del giorno reca gli interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica.

Jörg Leichtfried (S&D). – (DE) Signor Presidente, non so se i contenuti del mio intervento siano ancora attinenti all'ordine del giorno, ma credo che questo sia il momento più opportuno per trattare l'argomento. Com'è noto, una delle conseguenze del trattato di Lisbona è la modifica del numero dei membri del Parlamento europeo, motivo per cui l'Austria vedrà accreditati presso questo Emiciclo due nuovi membri, che sono già stati eletti e sono pronti a iniziare il loro mandato. E' importante che possano al più presto unirsi a noi.

Vorrei sapere quali iniziative siano già state intraprese al fine di consentire ai suddetti deputati di sedere quanto prima in quest'Aula, in qualità di osservatori o di membri a pieno titolo, e cosa si intenda fare per conseguire rapidamente questo risultato.

Presidente. – In questo ambito, il primo passo spetta al Consiglio europeo. Nel mio intervento al Consiglio europeo di giovedì scorso, ho ribadito con chiarezza che per il Parlamento europeo è molto importante che il Consiglio avvii la necessaria procedura di legge per consentirci di accogliere i nuovi eurodeputati e conoscerne il paese di provenienza. L'iter dovrà svolgersi conformemente alle norme di legge e la prima fase è di competenza del Consiglio, cui rivolgo appelli continui affinché adotti le necessarie misure. Dopo la decisione iniziale del Consiglio, i provvedimenti successivi spettano al Parlamento europeo.

Carlos José Iturgaiz Angulo (PPE). – (ES) Signor Presidente, vorrei condannare in quest'Aula le provocazioni, gli abusi di potere e le minacce di cui si macchia continuamente il presidente venezuelano Chávez, che con i suoi metodi dittatoriali mette a repentaglio sia la libertà di espressione in Venezuela sia l'ordine democratico dell'America Latina.

Il presidente Chávez ha disposto la chiusura di 30 emittenti radiofoniche e di alcuni canali televisivi; oltre a minacciare e punire i giornalisti che in Venezuela non si esprimono favorevolmente al suo regime autocratico.

Va inoltre detto, signor Presidente, che, mentre il paese subisce interruzioni nell'erogazione di energia elettrica, le risorse idriche e alimentari scarseggiano e la povertà continua ad aumentare a causa del malgoverno del presidente Chávez, il despota venezuelano cerca di insabbiare i problemi minacciando la Colombia e facendo saltare in aria i ponti lungo il confine. Il presidente elogia i terroristi internazionali e si sta allineando con i più dispotici dittatori del pianeta, mentre le sue parole e i suoi interventi suonano come continue provocazioni e appelli alla guerra, volti a destabilizzare il continente americano.

Ecco perché il Parlamento europeo, sempre impegnato per la difesa della libertà e della democrazia in qualsiasi parte del mondo, deve condannare fermamente le politiche autocratiche e dittatoriali del presidente Chávez in Venezuela.

Alain Cadec (PPE). – (FR) Signor Presidente, vorrei ottenere ulteriori dettagli sulle conseguenze del taglio del 40 per cento della quota di pesca mondiale per i tonnidi.

Il 15 novembre 2009, a Recife, Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico (ICCAT) ha deciso di decurtare la capacità di pesca di tutte le parti contraenti almeno del 40 per cento. Tale provvedimento significa che nel 2010 la quota di cattura del tonno rosso, attualmente pari a 22 000 tonnellate, si ridurrà a 13 500 tonnellate.

Di fatto, gli Stati membri dell'ICCAT hanno deciso di puntare all'eccedenza di capacità della loro flotta peschereccia con l'obiettivo di dimezzarla entro il 2011. Inoltre, la stagione di pesca durerà solo trenta giorni per le tonniere con reti da circuizione, senza possibilità di deroga. Tali provvedimenti, necessari per preservare le specie, saranno recepiti dall'Unione europea e metteranno a repentaglio l'attività dei pescatori europei.

Vorrei essere informato delle azioni previste per offrire ai pescatori un sostegno al reddito e porre un freno ai piani di riduzione della flotta. Quali provvedimenti sono stati adottati per attutire le gravi conseguenze socio-economiche derivanti dal recepimento delle raccomandazioni ICCAT nella legislazione comunitaria?

Vasilica Viorica Dăncilă (S&D). – (RO) Sappiamo bene che l'attuazione delle strategie e dei programmi operativi per il periodo 2007-2013 è ancora a uno stadio iniziale e che per la prima volta la Romania è ammessa a beneficiare dei fondi europei, nel quadro della politica di coesione. La politica di sviluppo regionale è sicuramente una delle politiche comunitarie più importanti e complesse, che deve mirare alla riduzione delle disparità sociali ed economiche in diverse regioni dell'Europa.

Vorrei ricordare gli sforzi compiuti da tutti gli Stati membri per integrare le priorità generali della politica di coesione nei programmi operativi. Ritengo però che spetti all'Unione europea assumere un ruolo strategico in modo da garantirne la rapida attuazione in tutti gli Stati membri, promuovendo così tutte le misure necessarie a consolidare la propria capacità istituzionale in base alle specifiche esigenze di ciascuno Stato membro.

Ramon Tremosa i Balcells (ALDE). – (EN) Signor Presidente, vorrei denunciare la profonda crisi economica che attraversa da diversi anni il settore catalano ed europeo della frutta a guscio: la continua riduzione dei prezzi di questi prodotti mette a rischio il futuro dei produttori europei.

Vorrei attirare la vostra attenzione sulla politica di non intervento del governo turco. L'ente statale turco per l'acquisto della frutta a guscio ha predisposto l'immagazzinamento di 500 000 tonnellate di prodotto, che intende immettere sul mercato a gennaio 2010. Alla luce di quanto dichiarato dalle autorità turche durante l'incontro bilaterale con l'UE del 2 ottobre 2009, una simile iniziativa danneggerebbe gravemente i produttori europei, provocando un nuovo, significativo crollo nel prezzo della frutta a guscio.

A tale proposito, due mesi fa mi sono rivolto alla Commissione europea, ma nessuna delle clausole di salvaguardia speciale previste sarà applicata a tutela dei produttori europei. Volevo dunque condividere con voi queste mie preoccupazioni.

Petru Constantin Luhan (PPE). – (RO) Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ben sapete la Romania vorrebbe entrare a far parte dello spazio Schengen nel 2011, motivo per cui si è sottoposta a una serie di cinque valutazioni, quattro delle quali sono già state ultimate.

Vorrei ricordare, in particolare, la valutazione delle frontiere marittime, su cui gli esperti di Schengen hanno espresso un giudizio tanto lusinghiero da elevare la Romania a modello di buona prassi. Resta ancora da superare un test; e sono sicuro del suo esito positivo.

Prendendo spunto dall'esempio della Romania, vorrei invitarvi a guardare all'allargamento dello spazio Schengen con maggiore ottimismo: in altre parole, non dovremmo più considerare questo processo una minaccia alla sicurezza delle nostre frontiere, ma piuttosto un'occasione per consolidare la cooperazione tra Stati membri nel settore della giustizia, della libertà e della sicurezza.

Sono lieto di constatare che queste stesse idee figurano anche nel programma di Stoccolma, approvato la settimana scorsa dal Consiglio europeo, secondo cui l'allargamento dello spazio Schengen riveste importanza prioritaria ai fini della politica interna dell'Unione europea.

Luis Yáñez-Barnuevo García (S&D). – (ES) Signor Presidente, come sappiamo tutti, il 28 giugno 2009 nella Repubblica di Honduras è stato compiuto un colpo di Stato. Sono trascorsi quasi sei mesi e il Parlamento europeo non ha ancora trovato il tempo di condannare tale azione. Inoltre, gli eurodeputati del gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) e il gruppo Conservatori e Riformisti europei si sono recati in visita nel paese

per avallare le il risultato di questo golpe. Con il loro sostegno, hanno confuso il Parlamento europeo con i suoi gruppi politici e hanno approvato elezioni condotte da un governo di fatto, che si sono svolte in condizioni tali da non poterne garantire la legittimità.

Con il golpe honduregno si stabilisce un precedente perverso: d'ora in poi colpi di Stato moderati, temporanei e avvenuti senza grandi spargimenti di sangue non soltanto saranno accettati dalla destra europea, ma di fatto saranno applauditi e incoraggiati dalla destra europea e nordamericana. Quello che è accaduto in Honduras è assolutamente deplorevole!

Sarah Ludford (ALDE). – (EN) Signor Presidente, vorrei condannare l'allarmante sentenza emessa venerdì scorso dalla Corte costituzionale turca, che dispone lo scioglimento del partito della società democratica, rappresentativo soprattutto degli interessi curdi, e vieta l'attività politica ai suoi principali esponenti in Parlamento. Si tratta di un grave passo indietro, che sarà utilizzato dagli estremisti come pretesto per riaccendere la violenza; e che blocca la strada alla crescita democratica che il premier turco Erdoğan afferma di voler perseguire.

Uno dei problemi sta nel fatto che il governo del partito AK non ha emendato la legge cui si era già fatto ricorso per sciogliere il Partito della Società democratica, e a causa della quale lo stesso partito AK ha rischiato la messa al bando. Tale comportamento non è dunque negli interessi del governo o del popolo turco.

Il gruppo ALDE chiederà una discussione sull'argomento in sessione plenaria già all'inizio del 2010, trattandosi di un grave passo indietro per la Turchia.

Marina Yannakoudakis (ECR). – (EN) Signor Presidente, sappiamo bene quanto sia importante riciclare e ovviamente ci aspettiamo che la nostra carta usata sia riciclata.

Poco tempo fa ho visitato una tipografia nella mia circoscrizione elettorale di Londra, dove ho imparato cose nuove sulla stampa a getto d'inchiostro: il riciclaggio della carta trattata con questo sistema è tanto complicato quanto costoso, e l'impiego di candeggina non ne fa un procedimento ecocompatibile. Non è facile separare l'inchiostro dalla carta e, di conseguenza, la maggior parte della carta stampata oggi non può essere riciclata.

Le tipografie, come quella che ho visitato a Londra, che utilizzano tecniche di stampa più ecocompatibili devono dunque essere sostenute e incentivate, per garantire un congruo ritorno economico. Auspicherei una soluzione guidata dal mercato e sostenuta dagli Stati membri, in cui l'industria si autoregolamenti attraverso un codice di buona prassi e assuma il ruolo di capofila nei programmi di tutela ambientale.

Ciononostante, l'Unione europea deve fare la propria parte per sensibilizzare l'opinione pubblica su tali problematiche e promuovere alternative alla stampa a getto di inchiostro ove necessario.

Nikolaos Chountis (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, ho chiesto la parola per attirare l'attenzione del Parlamento europeo su una tematica inerente alla politica dell'immigrazione: i diritti dei bambini e dei minori non accompagnati, un problema che deve essere affrontato dall'intera Unione europea e non solo dai paesi di accesso come la Grecia.

Come ben sapete, conformemente al diritto comunitario, ciascuna richiesta di asilo o soggiorno deve essere esaminata dal primo Stato membro cui il richiedente accede, indipendentemente dall'effettiva destinazione finale.

Gli oneri che ne derivano gravano sulle strutture del paese di accesso e vanno a discapito dei diritti dei richiedenti asilo, le cui domande vengono gestite in massa, seguendo procedure spicciole. Spesso gli immigrati sono mandati avanti senza alcuna garanzia che vengano rispettati i loro diritti o la loro stessa esistenza, oppure rimangono nel paese senza godere di alcuna forma di tutela o assistenza sociale; di conseguenza, i bambini diventano facili prede di abusi e sfruttamento per le associazioni a delinquere.

Credo che il Parlamento europeo dovrebbe adoperarsi per modificare e adattare la normativa comunitaria e nazionale, affinché sia consentito ai minori non accompagnati di raggiungere il paese di destinazione finale senza essere rimpatriati, garantendo loro un soggiorno sicuro e dignitoso nell'Unione europea.

Niki Tzavela (EFD). – (EL) Signor Presidente, la settimana scorsa ho incontrato diversi rappresentanti politici provenienti da Emirati Arabi, Egitto e Giordania e vorrei ora esprimermi la loro preoccupazione per il programma nucleare iraniano.

I rappresentanti israeliani che ho incontrato hanno espresso la loro forte preoccupazione soprattutto per il sostegno che la Turchia sta attualmente offrendo all'Iran. Mi è stato domandato quale sia la posizione ufficiale dell'Unione europea a fronte del sostegno offerto dal primo ministro Erdoğan all'amministrazione di Teheran e delle dichiarazioni rilasciate dal premier, secondo cui il programma nucleare iraniano ha scopi pacifici.

Devo ammettere che non conoscevo la posizione ufficiale dell'UE sulle dichiarazioni e sul comportamento della Turchia riguardo al programma nucleare dell'Iran. I contenuti della relazione sui progressi compiuti dal paese divergono sostanzialmente dalle affermazioni del premier Erdoğan.

Georgios Papastamkos (PPE). – (EL) Signor Presidente, è positivo che il commissario Boel, oggi in Aula, abbia definito inadeguato un testo sulla revisione del bilancio comunitario per la politica agricola comune, in occasione di una riunione pubblica della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo.

A mio avviso, il dibattito sulla revisione finanziaria non dovrebbe assolutamente prefigurare la revisione della politica agricola comune per il periodo successivo al 2013. Non chiediamo semplicemente che sia definita l'incidenza della spesa agricola sul bilancio complessivo dell'Unione europea, ma esigiamo innanzi tutto che sia varata la politica agricola che auspichiamo, che sia stabilito il contributo del settore agricolo alla produzione di beni pubblici e che si decida l'entità delle risorse da stanziare per gli obiettivi fissati.

Questo è il messaggio che volevo trasmettere e far arrivare al commissario Boel.

Iliana Ivanova (PPE). – (BG) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la libera circolazione delle persone è una delle libertà fondamentali dell'Unione europea e uno dei pilastri del mercato unico. Alcuni Stati membri continuano tuttavia a limitare l'accesso al mercato del lavoro per bulgari e rumeni.

Le giustificazioni addotte per il mantenimento delle restrizioni sono contrarie alla logica di mercato, specialmente in un periodo di crisi. Qualche tempo fa anche il commissario per l'occupazione ha dichiarato che il diritto a lavorare in un altro paese è una libertà fondamentale dei cittadini dell'Unione europea, e ha pienamente ragione. Il mantenimento delle suddette restrizioni nei confronti dei lavoratori provenienti dai nuovi Stati membri crea anomalie nel mercato e contraddice il principio di non discriminazione sancito dai trattati sui quali si fonda l'Unione europea, intaccandone così l'immagine.

Esorto la Commissione europea a coordinarsi con gli Stati membri per eliminare quanto prima le restrizioni inerenti il mercato del lavoro a danno degli Stati membri recentemente entrati a far parte dell'UE. Onorevoli colleghi, chiedo anche il vostro sostegno per poter realizzare un mercato veramente libero e pari diritti per tutti i cittadini europei.

Françoise Castex (S&D). – (FR) Signor Presidente, vorrei ricordare il recente voto svizzero sui minareti: sebbene la votazione si sia tenuta in un paese non comunitario, si tratta chiaramente di un problema non estraneo all'Unione europea.

Vorrei tornare a questo evento perché offre anche uno spunto per parlare di laicismo, un tema che non viene mai discusso a sufficienza in questo Emiciclo. E' necessario e urgente che il principio di laicità domini l'organizzazione della nostra società. Consentitemi di esprimermi con semplicità.

In primo luogo, il principio opposto alla laicità non è religiosità, né tanto meno spiritualità. Il principio opposto al laicismo è il comunitarismo religioso, che stabilisce norme e leggi da porre al di sopra del diritto civile e intrappola gli individui in gruppi infra-societari.

Data la sua storia, la nostra Unione europea è multietnica e multiculturale: lo è oggi e lo sarà sempre più in futuro e solo il laicismo può consentire a individui emancipati e alle loro comunità di vivere e prosperare.

Teresa Riera Madurell (S&D). – (ES) Signor Presidente, la sperimentazione clinica rappresenta un metodo di riferimento nella ricerca clinica ed è considerata la fonte di informazioni più affidabile su cui basare le decisioni relative alle cure mediche.

Vorrei, tuttavia, segnalare al Parlamento che un recente studio condotto dalla Società europea di cardiologia ha dimostrato ancora una volta i seri limiti di tale metodologia, dovuti alla scarsa partecipazione delle donne ai test.

Le differenze tra uomini e donne in termini di fattori di rischio, manifestazione delle malattie e risposta alle cure sono state dimostrate scientificamente.

Ne consegue che le eccezionali conquiste degli ultimi anni in termini di prevenzione e cura delle malattie cardiovascolari non si sono tradotte in un calo significativo del tasso di mortalità femminile.

E' quindi essenziale che le istituzioni europee promuovano la ricerca specificamente rivolta alle donne, attraverso un loro maggiore coinvolgimento negli studi clinici o con l'elaborazione di studi da condurre esclusivamente sulle donne.

Frieda Brepoels (Verts/ALE). – (NL) Signor Presidente, anch'io vorrei commentare la sentenza emessa venerdì scorso dalla Corte costituzionale turca di mettere al bando il partito della società democratica (DTP), che, per almeno ventidue deputati, ha causato l'espulsione dal Parlamento turco o la privazione dei diritti politici per cinque anni. Purtroppo nella lista dei suddetti parlamentari si trova anche Leyla Zana, insignita del premio Sakharov nel 1995. E' già la quarta volta che un partito curdo viene messo al bando: i curdi hanno più volte tentato di far valere i propri diritti con denominazioni diverse, ma sono stati ripetutamente repressi perché accusati di veicolare idee contro l'unità dello Stato turco. Eppure, a fondamento della democrazia vi è anche la libertà di associazione e la libertà di opinione: l'apertura democratica annunciata dal premier turco Erdoğan nel corso del 2009 sulla questione turca perde dunque ogni credibilità. Vorrei unirmi alla richiesta, avanzata dall'onorevole Ludford, di tenere una discussione su questo tema nel mese di gennaio.

Hélène Flautre (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, vi leggerò un passaggio di una lettera scritta da William Bourdon, avvocato di Taoufik Ben Brik, al presidente della Repubblica francese Sarkozy: "Ho avuto modo di denunciare, come hanno fatto tutti i suoi avvocati tunisini, la farsa giuridica che ha portato a condannare Taoufik Ben Brik addirittura a sei mesi di prigionia senza alcuna indagine approfondita. Posso affermare in modo certo e solenne che il dossier del procedimento che ha condotto alla condanna è stato interamente costruito ad arte, per soddisfare la vendetta personale del presidente Ben Ali.

Nel corso di tutto il 2009 il mio assistito non ha potuto viaggiare a causa dell'estrema fragilità del suo sistema immunitario, che lo espone continuamente al rischio di gravi malattie. Credo che i suoi familiari siano riusciti a fargli avere le medicine essenziali, ma non ne sono certo. I suoi avvocati tunisini hanno la possibilità di parlare con il loro cliente solo saltuariamente, e ad alcuni viene sistematicamente negata la possibilità di rendergli visita. Sua moglie ha avuto modo di vederlo soltanto per alcuni minuti, alcuni giorni fa, senza potere in seguito incontrarlo nuovamente".

Signor Presidente, la prego di scrivere alle autorità tunisine chiedendo il rilascio di Taoufik Ben Brik.

Marie-Christine Vergiat (GUE/NGL). – (FR) Signor Presidente, sottoscrivo le dichiarazioni dell'onorevole Flautre e la invito anch'io a rivolgersi alle autorità tunisine.

Anche quest'anno ci accingiamo ad assegnare il premio Sakharov, che rappresenta il simbolo dell'impegno del Parlamento europeo per i diritti umani. Abbiamo sottoscritto un accordo di partenariato con la Tunisia che contiene diverse disposizioni in materia di democrazia e diritti umani.

Ciononostante, le recenti elezioni presidenziali in Tunisia si sono svolte in condizioni deprecabili, senza rispettare le disposizioni dell'accordo con l'Unione europea. Non possiamo rimanere in silenzio: i difensori dei diritti umani in Tunisia vengono disprezzati, arrestati e umiliati, ma questa situazione non può protrarsi oltre.

Ecco perché, signor Presidente, le chiedo di scrivere al presidente Ben Ali e richiedere, in particolare, il rilascio di Taoufik Ben Brik, un giornalista impegnato, il cui unico reato è stato criticare la presunta democrazia tunisina.

Fiorello Provera (EFD). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo posto la richiesta perché il ritratto di una giovane iraniana, Neda Agha Soltan, fosse esposto a Bruxelles accanto a quello di Aung San Suu Kyi.

La Soltan è stata uccisa mentre chiedeva libertà e trasparenza in Iran, è diventata un simbolo di libertà e soprattutto delle donne che lottano per la libertà. La mia richiesta è stata sottoscritta da settantacinque parlamentari e cinque gruppi politici; credo che sia particolarmente importante che venga esaudita soprattutto in questo momento in cui l'ayatollah Khamenei in Iran dice che intende sopprimere qualsiasi forma di protesta e qualsiasi forma di opposizione. Spero che la mia richiesta venga accolta.

Alajos Mészáros (PPE). - (EN) Signor Presidente, alla vigilia della stagione invernale, sul fronte orientale si delinea la minaccia di una nuova crisi del gas. Alcune settimane fa, il primo ministro Putin ha esplicitamente affermato che la Russia potrebbe nuovamente violare i contratti di fornitura del gas sottoscritti con gli Stati membri dell'Unione europea e, per evitare che ciò avvenga, ha invitato l'Unione a prestare la modica cifra di un miliardo di euro all'Ucraina, affinché possa ottemperare ai propri impegni di paese di transito per il gas. Dobbiamo quindi aspettarci un nuovo gesto politico teatrale da parte del nostro partner russo. E questo è inammissibile.

Nonostante i diversi livelli di coinvolgimento dei singoli Stati membri, l'Unione europea dovrà prendere provvedimenti comuni e assumere una posizione ferma su questa fondamentale questione di principio, per spirito di solidarietà. Dobbiamo inoltre approfittare di questo segnale per accelerare i nuovi piani di diversificazione dell'approvvigionamento energetico di lungo periodo, per ridurre al minimo l'influenza russa.

Eduard Kukan (PPE). - (SK) Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'entrata in vigore del trattato di Lisbona ha effetti positivi anche sulle condizioni che dovrebbero consentire un ulteriore allargamento dell'Unione europea. Ora che il trattato è pienamente in vigore, nessuno potrà più affermare che all'Unione europea manchi la capacità istituzionale di ampliarsi e adottare decisioni.

Non vi è motivo, dunque, per ritardare o ostacolare l'allargamento, in particolare per quanto riguarda la regione dei Balcani occidentali, dove recentemente si sono registrati sviluppi profondi e generalmente positivi. Lo confermano le relazioni sui progressi compiuti nei singoli paesi, pubblicate di recente, come anche la strategia di allargamento dell'Unione europea per il 2010, varata dalla Commissione.

Con l'introduzione del regime di esenzione dal visto all'entrata nello spazio Schengen, per i paesi della zona si delinea la possibilità concreta di avanzare sulla strada per l'Europa. Spetta a loro utilizzare adeguatamente questo strumento. D'altro canto neanche l'Unione europea deve esitare, bensì procedere in modo responsabile e razionale, nel pieno rispetto delle circostanze; e il Parlamento europeo deve svolgere un ruolo attivo.

Tanja Fajon (S&D). - (SL) Questa settimana, nella notte tra venerdì e sabato, dopo più di venti anni i cittadini dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, della Serbia e del Montenegro potranno finalmente entrare di nuovo nell'Unione europea senza visto. Sarà un grande giorno e un'occasione di festa.

Vorrei però cogliere quest'opportunità per invitare ancora una volta la Commissione europea e il Consiglio a fare tutto il possibile per eliminare quanto prima l'obbligo di visto per i cittadini di Bosnia-Erzegovina e Albania. Non dobbiamo permettere che si creino nuove divisioni nei Balcani occidentali o che ci si perda in esitazioni, a scapito soprattutto delle generazioni più giovani. E' difficile credere che, in questi paesi, la maggior parte dei giovani non sappia ancora nulla sull'Unione europea.

Dopo la caduta del muro di Berlino, abbiamo il compito di abbattere il muro che i visti hanno eretto nei Balcani occidentali, e lo stesso vale anche per i cittadini del Kosovo. I Balcani occidentali hanno bisogno di una chiara prospettiva europea. Non lasciamoci condizionare da timori infondati.

Cristian Silviu Bușoi (ALDE). - (RO) Signor Presidente, onorevoli colleghi, due eventi epocali hanno segnato la fine del 2009: l'entrata in vigore del trattato di Lisbona e il vertice di Copenaghen.

Vorrei approfittare del tempo di parola accordatomi per esprimere tutta la mia soddisfazione per il ruolo di capofila che l'Unione sta dimostrando nell'individuare soluzioni praticabili per la lotta al cambiamento climatico. Sono altresì lieto che gli Stati membri dell'UE siano riusciti a raggiungere quanto meno un accordo e a presentare una posizione comune, sebbene non sia facile mettere d'accordo i ventisette.

Il risultato non corrisponde forse alle nostre ambizioni e aspettative, ma la decisione, adottata dagli Stati membri dell'Unione europea, di offrire 7,2 miliardi di euro ai paesi in via di sviluppo risulta ancora più importante se si considera che questi paesi hanno urgente bisogno di un sostegno finanziario. E' inoltre possibile che l'esempio europeo incoraggi altri paesi ONU a intraprendere la stessa iniziativa.

Merita il nostro plauso il fatto che anche i paesi dell'UE più gravemente colpiti dalla crisi finanziaria abbiano voluto esprimere la propria solidarietà, compiendo uno sforzo per versare un contributo, per quanto simbolico in taluni casi, per dimostrare il loro impegno nella lotta contro il riscaldamento globale.

Charalampos Angourakis (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto esprimere, in questa sede, la mia piena solidarietà alle battaglie del movimento sindacale e augurare ogni successo ai suoi esponenti.

Il governo greco sta adottando una lunga serie di provvedimenti contro i lavoratori, mentre le forme flessibili di occupazione stanno diventando la regola e vengono imposte a tutti i livelli. Anche il sistema di previdenza sociale sta subendo tagli, mentre pensioni e salari vengono congelati.

Il governo greco, l'Unione europea e i rappresentanti del capitalismo stanno cercando di terrorizzare i lavoratori facendo leva sulla preoccupazione che destano il deficit di bilancio e il debito pubblico della Grecia. Il dialogo sociale con i lavoratori viene avviato, ma è solo una montatura per costringerli ad accettare la situazione, placare la loro ira, peraltro fondata e farsi schermo dalle reazioni popolari.

La prima reazione agli attacchi che il governo e l'Unione europea sferrano alla base sarà lo sciopero nazionale del prossimo 17 dicembre, proclamato e organizzato dal Fronte militante di tutti i lavoratori (PAME). I partecipanti chiedono misure per far fronte alle attuali esigenze della base, che possono essere soddisfatte solo da un fronte unito composto dalle classi dei lavoratori e dai ceti bassi e medi delle zone urbane e rurali, per contrastare e respingere la politica anti-popolare dell'Unione europea.

Martin Ehrenhauser (NI). – (DE) Signor Presidente, l'8 dicembre 2009 la missione PESC denominata operazione Atalanta ha compiuto il primo anno di attività. Secondo la presidenza svedese, l'operazione si è dimostrata capace di contrastare efficacemente la pirateria ed è stata registrata una significativa diminuzione degli attacchi pirati. Nutro però forti dubbi sulla veridicità di quest'ultima affermazione.

Secondo una relazione dell'Ufficio marittimo internazionale, nei primi nove mesi del 2009 il numero degli attacchi è stato complessivamente superiore al totale registrato in tutto il 2008, mentre il numero degli attacchi armati è aumentato globalmente del 200 per cento. Anche l'efficienza finanziaria di quest'operazione è molto discutibile: si stima che l'entità dei danni provocati dalla pirateria nella regione sia pari a 200 milioni di dollari statunitensi, a fronte dei 408 milioni di dollari investiti annualmente dall'Unione e dai suoi Stati membri.

La nuova missione PESC prevista in Somalia si limiterà, ancora una volta, a trattare soltanto i sintomi del problema, senza intervenire alle radici. Un'iniziativa realmente valida a livello comunitario sarebbe l'istituzione di una guardia costiera efficiente per prevenire la pesca illegale...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Dominique Baudis (PPE). – (FR) Signor Presidente, il programma SESAR, volto a modernizzare il sistema di gestione del traffico aereo europeo, è un progetto molto importante.

Come intende la Commissione europea prepararsi all'imminente fase costitutiva di SESAR e, in particolare, al finanziamento del suddetto programma, che è fondamentale sia per l'ambiente sia per la reputazione dell'Unione in ambito scientifico e tecnologico? La Commissione seguirà le raccomandazioni contenute nella relazione del 2007, secondo cui il monitoraggio politico del programma dovrebbe essere curato da una figura altamente qualificata? Di fatto, sarà necessario superare una serie di ostacoli, di natura giuridica, tecnica e psicologia, per unire gli spazi aerei nazionali e inaugurare una collaborazione tra i controllori aerei dei diversi paesi coinvolti.

Se l'Europa non è in grado di creare uno spazio aereo comune, come potrà costituire un'unione politica forte?

Edit Bauer (PPE). – (HU) Signor Presidente, poiché sia lei sia la Commissione europea avete espresso l'intenzione di monitorare l'applicazione della legge sulla lingua nazionale della Repubblica slovacca, vorrei segnalarvi i seguenti aspetti. Il governo ha varato una legge attuativa che, oltre ad annullare le disposizioni di legge, introduce persino ulteriori restrizioni. Le disposizioni attuative proposte specificano infatti che lo

scopo legittimo della legge è unicamente quello di tutelare e promuovere la lingua nazionale nei contesti ufficiali e tutelare i diritti dei suoi parlanti. Si sancisce inoltre che, nel caso delle persone fisiche e giuridiche, è legittimo subordinare i diritti e le libertà fondamentali alla tutela dei diritti oggetto della legge. E' evidente il riferimento ai diritti e alle libertà delle persone appartenenti alle minoranze linguistiche. La legge attuativa specifica inoltre che la lingua minoritaria può essere utilizzata solo previa approvazione delle eventuali terze persone presenti, indipendentemente dal fatto che la percentuale sia superiore o inferiore al 20 per cento. Credo che tale assurdità sia inaccettabile in Europa.

Bogdan Kazimierz Marcinkiewicz (PPE). – (PL) Signor Presidente, in occasione dell'ultimo vertice UE-Russia, le parti hanno firmato un memorandum sui principi di un meccanismo di preallarme in ambito energetico. La Commissione europea auspica che questo ci consenta di evitare in futuro una crisi energetica simile a quella verificatasi all'inizio del 2009, quando la controversia tra Russia e Ucraina sulla fornitura e il transito del gas ha indotto Mosca a interrompere la fornitura di gas per quasi tre settimane, paralizzando di fatto diversi paesi europei.

L'approssimarsi dell'inverno e il conseguente aumento del consumo di gas ci ricordano che dobbiamo elaborare i principi necessari a gestire il mercato europeo dell'energia. L'Unione europea deve comprendere che le eventuali interruzioni nell'approvvigionamento di gas non minacciano solo l'economia, ma anche le basi dell'integrazione europea, che, rafforzate dalla solidarietà europea, sostengono il libero mercato. Mi auguro che questo inverno non diventi un banco di prova per scoprire se le dichiarazioni formulate corrispondano davvero a verità e se la solidarietà sia solo un concetto vuoto e insignificante oppure un'effettiva garanzia della cooperazione tra gli Stati membri dell'Unione europea.

Ioan Mircea Pașcu (S&D). – (EN) Signor Presidente, come probabilmente saprete, negli ultimi due anni in Romania si sono tenute elezioni di diverso tipo ogni sei mesi. L'ultima consultazione elettorale è stata quella presidenziale, vinta dall'attuale presidente con un margine serratissimo di 70 000 voti, provenienti principalmente dai rumeni all'estero.

Quello che desta la mia preoccupazione di cittadino è che, durante l'intera campagna elettorale, non mi è stato possibile pubblicare sul mio blog Europolis alcun elemento critico sull'attuale presidente e, anzi, l'accesso pubblico al mio blog è stato completamente bloccato. Lo reputo inaccettabile, perché si tratta sia di una violazione del diritto alla libertà di espressione, sia di una dimostrazione del fatto che anche Internet è controllata dalle persone al potere e/o dai loro sostenitori.

Per concludere: è deplorabile che, venti anni dopo la rivoluzione in cui molti morirono per dare radici profonde alla democrazia, siano tollerati – e persino promossi – atteggiamenti di questo tipo, e proprio da coloro che colgono temporaneamente i frutti di tale democrazia, salendo al potere anche con margini tanto ristretti.

Frédéric Daerden (S&D). – (FR) Signor Presidente, dal 2007 il trasporto ferroviario di merci ha conosciuto un processo di radicale liberalizzazione dell'offerta. D'ora in poi gli operatori che non svolgono servizio pubblico dovranno affrontare una maggiore concorrenza.

In molti paesi questo si traduce in un aumento dell'offerta nei segmenti più redditizi del mercato, vale a dire il trasporto combinato e il trasporto cosiddetto a treno completo. Al contrario, il trasporto a carico completo è di scarso interesse per le imprese private perché poco redditizio.

Se vogliamo veramente fare del trasporto ferroviario di merci la chiave di volta della mobilità sostenibile, è essenziale sostenere il traffico a carico completo, altrimenti il trasporto si trasferirà interamente su strada, a scapito degli obiettivi comunitari di riduzione delle emissioni di anidride carbonica. Il sostegno al traffico a carico completo deve pertanto essere considerato un obiettivo di interesse pubblico, in quanto parte integrante di una strategia di mobilità sostenibile.

Nel quadro degli orientamenti della Commissione europea che descrivono le condizioni per l'intervento statale, siamo convinti che è possibile includere il sostegno al traffico a carico completo, sia come compensazione per gli obblighi di servizio pubblico sia come aiuto per...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Vilja Savisaar (ALDE). – (ET) Signor Presidente, vorrei parlare di un argomento molto concreto, nel contempo, di fondamentale importanza per l'Estonia, mio paese d'origine. Solo pochi anni fa ai tre paesi baltici, Estonia, Lettonia e Lituania, mancava essenzialmente qualsiasi collegamento ferroviario con l'Europa, poiché le infrastrutture erano in cattive condizioni e venivano utilizzate raramente. Da allora si sono registrati

sviluppi positivi, sia nel rinnovamento della rete ferroviaria esistente, sia nello svolgimento di studi per realizzare ferrovie conformi alle norme europee. Il progetto denominato Rail Baltica necessita del pieno sostegno sia del Parlamento europeo sia della Commissione europea, nonostante la scarsa densità demografica della regione e la difficile situazione finanziaria dei paesi baltici.

Tale progetto è importante non solo per garantire un normale collegamento ferroviario, ma anche per i notevoli vantaggi che porterà a Estonia, Lettonia e Lituania in termini di politica regionale e sociale per i paesi baltici hanno bisogno di un collegamento ferroviario con l'Europa, sia per ragioni economiche sia per mantenere viva l'attenzione sull'economia ambientale, dato che il treno consente di trasportare carichi maggiori inquinando meno. Attualmente, il collegamento principale è la Via Baltica...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Angelika Werthmann (NI). – (DE) Signor Presidente, vorrei esprimere brevemente le mie considerazioni su due temi. In primo luogo, la questione della parità di trattamento è collegata al nodo, ancora irrisolto, dell'uguaglianza tra uomini e donne, ed è altrettanto urgente. Dovrebbe essere scontato che, a parità di valore, qualificazione e incarico, uomini e donne ricevano la stessa retribuzione. La realtà austriaca funziona tutta al contrario: più le donne sono qualificate, meno salgono di livello rispetto ai colleghi uomini con pari qualifiche. Cifre molto recenti dimostrano che lo svantaggio delle donne aumenta con l'avanzare dell'età: le donne ultrasessantenni, ad esempio, guadagnano circa il 34 per cento in meno rispetto ai colleghi di sesso maschile.

In secondo luogo, vorrei sottolineare che i bambini hanno bisogno di essere tutelati. Mi auguravo che la costituzione austriaca recepisce la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo. Spero che questa discussione sia presto ripresa in Austria e abbia esito positivo.

Iosif Matula (PPE). – (RO) Sono lieto di annunciare a quest'Aula che Traian Băsescu è stato riconfermato presidente della Romania. L'adesione della Romania all'Unione europea nel 2007 è avvenuta grazie al contributo che il presidente Băsescu ha apportato in prima persona durante il primo mandato. La sua riconferma gli consentirà di proseguire le riforme e la piena attuazione delle normative e dei valori comunitari in Romania.

A conclusione di queste elezioni presidenziali, è possibile formulare un'unica considerazione conclusiva: le elezioni presidenziali rumene si sono svolte in conformità ai severi requisiti internazionali, come confermato anche dagli osservatori dell'OSCE, dalla sentenza della Corte costituzionale rumena e dal riconteggio dei voti nulli, a seguito della quale, il presidente in carica ha aumentato il proprio vantaggio nei confronti del suo avversario.

Riteniamo che la vittoria democratica del presidente Băsescu, sostenuto dal partito democratico-liberale, rappresenti una vittoria anche per il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano); e ringraziamo ancora una volta i nostri onorevoli colleghi del gruppo PPE, capeggiati dagli onorevoli Martens e Daul, per il sostegno rivolto al presidente Băsescu.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Nel corso del secondo quadrimestre del 2009, le entrate dei 27 Stati membri sono state pari al 43,9 per cento del PIL, a fronte di una spesa del 49,7 per cento. Nello stesso periodo, per i ventisette le imposte e i contributi sociali sono stati pari a circa il 90 per cento delle entrate complessive degli Stati membri, mentre le spese correlate all'assistenza sociale hanno rappresentato solo il 42,2 per cento del PIL. Il deficit di bilancio dei 27 Stati membri è passato dallo 0,8 per cento del secondo trimestre 2008 al 5,8 per cento del secondo trimestre 2009. Nello stesso periodo, l'occupazione è calata del 2 per cento e la produzione industriale del 10,2 per cento. I settori maggiormente penalizzati sono stati l'edilizia, l'agricoltura, la produzione industriale, gli scambi commerciali, i trasporti e le comunicazioni. Ritengo che la futura Commissione europea debba presentare con la massima urgenza un programma di lavoro incentrato sullo sviluppo economico e volto a garantire una riduzione della disoccupazione e condizioni di vita decorose per i cittadini europei.

Alf Svensson (PPE). – (SV) Signor Presidente, l'antisemitismo si sta diffondendo nel mondo e persino in Europa, all'interno dell'Unione. Inutile ricordare che il Parlamento europeo deve affrontare questa piaga, sempre più rilevante e diffusa, e tentare di bloccarla sul nascere.

E' inoltre necessario chiarire che la politica dello Stato di Israele può naturalmente essere oggetto di critica, come quella di un qualsiasi altro Stato, poiché nessun paese funziona alla perfezione. Tuttavia, la politica dello Stato d'Israele non ha nulla a che vedere con l'antisemitismo.

Presumo che il Parlamento europeo si opporrà con vigore a tutte le tendenze antisemite, che in questo periodo sono frequenti quanto diffuse.

Diogo Feio (PPE). – (PT) Signor Presidente, l'argomento che sottopongo all'attenzione di quest'Aula oggi riguarda il regime IVA per gli agricoltori portoghesi. La normativa comunitaria prevede tre possibili regimi: quello generale, con contabilità organizzata; l'opzione per le piccole e medie imprese; il regime forfetario, in cui non vi è rimborso ma viene riconosciuto un diritto di compensazione. Purtroppo da quando il Portogallo ha aderito all'UE, tale diritto di compensazione è stato paria zero.

In questo periodo sono state avviate diverse procedure d'infrazione contro il Portogallo. Tale forma di tassazione interessa indicativamente il 5,3 per cento del salario di circa 18 000 agricoltori. Vorrei dunque ricordare che è necessario trovare un modo per adeguare la legislazione portoghese all'*acquis* comunitario.

Presidente. - Onorevoli colleghi, siamo giunti al termine degli interventi di un minuto. Vorrei spiegare che nella mia lista compaiono molti nomi, almeno il doppio rispetto al tempo a nostra disposizione. Oggi abbiamo avuto a nostra disposizione più tempo del solito, ma dovete ricordare che, se qualcuno di voi ha avuto facoltà di parola negli interventi di un minuto la volta scorsa, uno o due mesi fa, difficilmente avrà modo di intervenire oggi. Non possiamo dimenticare chi non ha ancora avuto modo di intervenire. Sono spiacente, ma queste sono le regole. I nomi riportati nella mia lista sono il doppio rispetto a quelli ammissibili. Sono davvero spiacente di non poter concedere la facoltà di parola a tutti gli onorevoli deputati che la richiedono.

James Nicholson (ECR). – (EN) Signor Presidente, apprezzo le sue parole, ma il fatto che la sua lista contenga un numero di richieste di intervento doppio rispetto a quello stabilito dimostra l'importanza di questa parte del nostro lavoro, volta a rappresentare i nostri cittadini.

Vorrei chiederle di tornare sulla questione e cercare un'alternativa per evitare che gli onorevoli deputati del Parlamento europeo siedano in Aula per un'ora per poi non essere chiamati. Non mi sto lamentando e mi rendo conto della difficoltà del suo compito, ma almeno potremmo essere avvisati di non presentarci questa settimana o risolvere il problema in altro modo. Potrebbe decidere a priori a quanti concedere la facoltà di parola e, in questo modo, gli altri potrebbero ripresentarsi la volta successiva o sollevare le proprie questioni in un contesto diverso. Credo che piuttosto che sprecare il tempo degli onorevoli eurodeputati, questa potrebbe essere una soluzione valida.

Presidente. - Credo che vi sia sempre un buon motivo per sedere insieme in Aula e ascoltare la discussione. Non credo che dovremmo esprimerci in questo modo. Oggi è stata data facoltà di parola a quasi tutti quelli che non hanno avuto modo di intervenire nell'ultima tornata.

Con questo terminano gli interventi di un minuto.

15. Crisi nei settori agricoli diversi dal settore lattiero (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione europea sulla crisi nei settori agricoli diversi dal settore lattiero.

Mariann Fischer Boel, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, innanzi tutto vorrei ringraziarvi per avermi dato l'opportunità di prendere parte alla discussione odierna per spiegare l'attuale situazione economica del settore agricolo.

La crisi finanziaria ed economica ha avuto ripercussioni negative sul settore agricolo: abbiamo registrato un calo nella domanda, un andamento negativo dei tassi di cambio, difficoltà di accesso al credito; tutti questi elementi hanno influenzato i prezzi dei prodotti e il reddito delle aziende agricole.

Le stime ufficiali sul reddito agricolo saranno disponibili solo alla fine di questa settimana, ma possiamo già immaginare un calo significativo del reddito nel 2009 rispetto all'anno precedente, considerando l'aumento relativo dei costi di produzione e dei prezzi di mercato dei prodotti agricoli.

Dopo una prima riduzione del reddito registrata nell'autunno del 2008, è probabile che questo ulteriore calo annullerà, se non supererà, gli eccezionali aumenti di reddito generati dai picchi cui abbiamo assistito a partire dall'estate 2007 e di nuovo un anno più tardi.

Signor Presidente, se mi è consentito vorrei passare in rassegna alcuni comparti. Innanzi tutto il settore cerealicolo: nel 2008 vi è stato un calo significativo dei prezzi, soprattutto a fronte di raccolti abbondanti. Tuttavia, negli ultimi mesi abbiamo registrato un rialzo dei prezzi, in particolare per frumento e granoturco. Alla luce di tali sviluppi, in questo momento non sarebbe corretto adottare provvedimenti eccezionali, come l'apertura di una gara d'intervento per il mais, né intervenire con restituzioni alle esportazioni.

La situazione è leggermente diversa per l'orzo da foraggio, che ha registrato un calo delle esportazioni e prezzi interni ridotti; come ben sapete, in questo caso l'intervento è già stato avviato e dovrebbe aiutare i mercati dei cereali da foraggio.

Nel settore della carne suina la situazione è ancora delicata: infatti, la crisi economica ha colpito prima ancora che il settore si riprendesse dalle difficoltà del 2007. Quest'anno i prezzi sono inferiori a quelli dell'anno scorso, ma nello stesso tempo – e a volte è necessario guardare il lato positivo – possiamo osservare una maggiore stabilità dei prezzi del foraggio rispetto al 2007 e al 2008. Sebbene le esportazioni siano state inferiori a quelle del 2008, le previsioni le danno comunque superiori a quelle del 2007.

In conclusione, ritengo che in questo momento l'introduzione di un altro strumento di mercato non sia sufficientemente giustificata, ma posso assicurarvi che monitoriamo la situazione con grande attenzione.

Per quanto riguarda il settore ortofrutticolo, la crisi economica ha comportato una riduzione dei consumi interni, oltre a una diminuzione delle esportazioni di alcuni prodotti. Questo ha influito sui prezzi applicati dai produttori ortofrutticoli. Tuttavia, date le caratteristiche del settore, nell'ultima riforma è stato deciso che, per affrontare adeguatamente le sfide specifiche del comparto, è necessario far sì che le organizzazioni dei produttori offrano condizioni più favorevoli e diventino responsabili della gestione delle crisi.

Le organizzazioni dei produttori rappresentano oggi il 40 per cento della produzione ortofrutticola totale e possono aggregarsi, anche in via transitoria, per formare unità economicamente più forti: è un dato importante se si considera che le crisi odierne non conoscono confini nazionali.

Nella riforma del 2007, abbiamo offerto incentivi alle organizzazioni dei produttori affinché agissero in tal senso, dotandoli altresì di nuovi strumenti per la gestione delle crisi, come la raccolta prima della maturazione o la mancata raccolta, a integrazione dei ritiri tradizionali.

Abbiamo anche elaborato un quadro giuridico che consenta ai produttori ortofrutticoli di influenzare e stabilizzare il mercato, ma servono più iniziative dal basso verso l'alto, delle quali la Commissione non può assumersi la responsabilità. Sono pertanto favorevole alla creazione di organizzazioni dei produttori, e credo che Stati membri e agricoltori dovrebbero valutare il numero delle associazioni presenti sul territorio: non è molto saggio che le organizzazioni dei produttori si impegnino a competere tra di loro, invece di competere contro i rivenditori al dettaglio.

I prezzi dell'olio d'oliva hanno raggiunto un livello record quattro anni fa, a causa di condizioni climatiche sfavorevoli. Da allora, tre raccolti consecutivi soddisfacenti e la crisi economica hanno gradualmente condotto all'abbattimento dei prezzi. Quest'anno la Commissione ha dunque riattivato anticipatamente gli aiuti all'ammasso privato, ottenendo l'immediata reazione del mercato e il costante rialzo nei prezzi.

Nonostante fosse previsto un buon raccolto – il quarto consecutivo – le scorte iniziali erano ridotte. Per quanto ci è dato di sapere, i consumi riprenderanno. In sintesi, rilevo alcuni timidi segnali di ripresa. Sono d'accordo sulla necessità di un attento monitoraggio della situazione, per essere pronti ad agire ove necessario.

Questa è una breve rassegna delle misure a breve termine, ma vi assicuro che stiamo esaminando anche le questioni di medio e lungo periodo e, in particolare, argomenti quali la distribuzione del valore aggiunto nella catena alimentare e le modalità per far fronte alla volatilità dei prezzi. Sono sicura che torneremo a parlare anche di queste importanti tematiche.

PRESIDENZA DELL'ON. KRATSA-TSAGAROPOULOU

Vicepresidente

Albert Deß, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, lo scorso anno e questo i produttori lattiero-caseari hanno protestato vigorosamente, anche a Bruxelles, per la loro situazione. L'impressione che si ricava dai media è che siano soltanto i produttori caseari a trovarsi in una difficile situazione. Il fatto è che anche altri settori agricoli sono coinvolti. A differenza dei produttori caseari, i produttori e gli allevatori di suini e di pollame, i coltivatori ortofrutticoli, i viticoltori e persino i

cerealicoltori sono abituati al fatto che vi siano annate migliori e annate peggiori e, di conseguenza, non protestano così energicamente. Ciononostante, penso sia un bene mettere in evidenza la situazione in cui versano oggi anche questi agricoltori.

Signora Commissario, lei ha dichiarato che la crisi economica e finanziaria ha colpito l'intero settore agricolo e che occorre riflettere sui possibili interventi. Nei miei colloqui con gli agricoltori interessati, sento ripetere sempre le stesse cose: nel complesso, dicono di riuscire a gestire bene il mercato, eccezion fatta per le situazioni di grande difficoltà, come quella che lo scorso anno e quest'anno ha interessato i produttori lattiero-caseari e altri. Gli agricoltori non comprendono tuttavia perché l'Europa li stia oberando di ulteriori requisiti burocratici: dicono di voler coltivare la terra, dar da mangiare e accudire gli animali anziché passare giornate intere a tenere la contabilità e registrare tutte le loro attività.

Da secoli i nostri agricoltori producono senza dover compilare enormi quantità di documenti. Il rendimento della terra è aumentato, la resa degli animali è migliorata, ma oggi subissiamo i nostri coltivatori di obblighi burocratici. Ho letto di recente che i ministri dell'Agricoltura stanno discutendo di ridurre le procedure burocratiche. I nostri agricoltori hanno difficoltà a crederci. Spero che registreremo finalmente progressi in questo ambito e che permetteremo ai nostri coltivatori di fare ciò che sanno fare meglio, cioè offrire prodotti alimentari: alimenti sani per mezzo miliardo di persone. Dobbiamo aiutarli a far questo e assicurarci che siano in grado di proseguire il loro lavoro anche in futuro.

Paolo De Castro, a nome del gruppo S&D. – Signor Presidente, signora Commissaria, onorevoli colleghi, siamo qui ancora una volta per discutere della crisi del settore agricolo.

Negli ultimi mesi questo Parlamento si è già espresso più volte sulle difficoltà che hanno investito duramente il comparto del latte, sollecitando la Commissione e il Consiglio a intervenire con urgenza. Abbiamo ottenuto dei risultati, anche se solo parziali, ma sulla base di tali iniziative si è reso disponibile un fondo specifico di 300 milioni di euro per fronteggiare l'emergenza.

Dobbiamo però ora constatare che la crisi che ha interessato il settore lattiero-caseario si sta estendendo rapidamente ad altri comparti dell'agricoltura europea, segnali allarmanti si stanno manifestando sul mercato del grano duro, dell'olio di oliva, dell'ortofrutta, come la Commissaria Fischer Boel ha appena detto.

Come per il latte, ci troviamo di fronte a un fenomeno congiunturale che accompagna la difficile situazione economica che si è inevitabilmente tradotta in un calo della domanda e nella conseguente stagnazione dei mercati, una crisi che inizia ad assumere un profilo decisamente preoccupante, come testimoniano le numerose proteste che hanno visto protagonisti gli agricoltori in molte regioni d'Europa. Esse sono il sintomo di una situazione contingente allarmante, di una generale preoccupazione per il futuro dell'intero settore.

Ecco perché durante l'ultima riunione della commissione agricoltura dello scorso 1° dicembre abbiamo deciso unanimemente di invitare in Aula la Commissione esecutiva per riferirci sullo stato di crisi in cui versa la nostra agricoltura e sulle dinamiche che stanno attraversando i vari comparti produttivi. Su questo fronte ci aspettiamo innanzitutto che la Commissione si avvalga di tutte le misure in suo possesso per stabilizzare il mercato e per stimolare la ripresa dei consumi, ma al tempo stesso crediamo che questa occasione vada colta anche per guardare al futuro, contribuendo a fornire assicurazioni che la politica agricola comune continuerà a essere un'importante politica europea, che guarderà agli interessi di tutti i cittadini e di tutti i territori europei, dal nord della Svezia al sud di Cipro.

Gli agricoltori attendono delle risposte immediate, e oggi siamo qui riuniti per assumerci la responsabilità di accelerare i tempi, per affrontare con decisione lo stato di crisi e per mettere a frutto gli insegnamenti delle recenti esperienze, evitando così di perdere tempo e di porre subito rimedio a una situazione che rischia di aggravarsi ulteriormente. In questa direzione vorremmo avere risposte e magari novità anche da parte della Commissione.

Marian Harkin, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signora Presidente, desidero ringraziare il commissario per aver delineato la situazione. Mi concentrerei però su un solo ambito in cui possiamo agire: la presenza, benché ridotta, di OGM non autorizzati nel mangime importato e le conseguenze per il settore dei mangimi dell'Unione, poiché si tratta di una tematica di carattere generale.

Ho inviato una lettera al presidente Barroso, firmata da numerosi eurodeputati, ed egli ha replicato che la Commissione ha proceduto rapidamente ad autorizzare tre prodotti geneticamente modificati, mentre un quarto è in arrivo. Ad ogni modo, continuiamo a rincorrere gli altri.

L'anno prossimo il problema sarà il Brasile: il paese ha snellito le proprie procedure di approvazione portandole a 22 mesi, quindi il problema persisterà. Siamo tutti concordi sul fatto che il settore agricolo risente del ridotto margine di guadagno e il minimo che, a mio parere, gli agricoltori dell'Unione possano aspettarsi è che i costi di produzione non aumentino per l'incapacità dell'UE di fornire le autorizzazioni del caso con la necessaria rapidità. I prezzi alla produzione modesti sono problematici di per sé, ma lo svantaggio è duplice se i costi di produzione non corrispondono a quelli dei mercati mondiali. In Irlanda, dal maggio di quest'anno, i ritardi nelle autorizzazioni hanno causato un aggravio pari a 23 milioni di euro.

Infine, il problema della presenza di una minima concentrazione di OGM continuerà a esserci, e, anche se l'accelerazione del sistema delle autorizzazioni migliorerà la situazione, occorre pur sempre una soluzione tecnica.

Martin Häusling, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, lei, signora Commissario Fischer Boel, ci ha fornito una risposta molto succinta sul tema delle crisi e non mi sembra che abbia proposto soluzioni praticabili. E' vero che la crisi non riguarda soltanto il settore lattiero-caseario, ma colpisce anche il comparto cerealicolo e incide anche sull'ortofrutticolo, mentre negli ultimi dieci anni abbiamo perso il 50 per cento dei nostri allevatori di suini. Questa situazione non è dovuta soltanto alla crisi economica, signora Commissario, ma anche al fatto che l'orientamento della nostra politica agricola negli ultimi anni era sbagliato. Mai come adesso dovrebbe ammettere che la liberalizzazione è fallita e che l'orientamento ai mercati mondiali non è la risposta ai mali dell'agricoltura.

I prossimi anni saranno di importanza cruciale per il futuro dell'agricoltura. Siamo dunque grati ai 22 ministri dell'Agricoltura riunitisi a Parigi per aver indicato chiaramente la direzione da intraprendere. Sono molti i punti su cui concordiamo. Al settore agricolo occorrono una pianificazione affidabile e una politica agricola sostenibile – un obiettivo che peraltro sosteniamo da tempo.

I prezzi scendono per i coltivatori, ma non per i consumatori. Ciò indica che la nostra politica agricola serve soltanto gli interessi dei grandi gruppi. Lei ha detto giustamente, signora Commissario, che dobbiamo consolidare la posizione degli agricoltori su questo versante, ma si rifiuta sempre di pronunciarsi sulla strategia da seguire per conseguire questo obiettivo. Cercheremo di offrire una risposta a questo quesito, che, in effetti, rivestirà un'importanza fondamentale nei prossimi anni. Gli agricoltori non possono essere meri produttori di materie prime, ma devono cercare di esercitare attivamente il proprio potere sul mercato e, in questo, hanno bisogno del nostro sostegno.

Le costanti pressioni sui prezzi nel settore agricolo si ripercuoteranno sulla qualità delle derrate. La crescente industrializzazione del settore agricolo avrà come effetto una costante perdita di biodiversità, e comporterà anche un aumento delle emissioni di CO₂ e di metano. Non possiamo sperare di risolvere il problema parlando di tutela climatica, ma proseguendo al contempo sulla strada dell'industrializzazione!

Pertanto, noi parlamentari dovremo svolgere il nostro compito con grande serietà negli anni a venire. Spero che la nostra collaborazione con la nuova Commissione sia costruttiva.

James Nicholson, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signora Presidente, comprendiamo tutti le preoccupazioni che si nutrono in molti altri comparti del settore agricolo, i cui esponenti ritenevano quasi certamente che stessimo investendo fin troppe energie nel cercare di risolvere i problemi del comparto lattiero-caseario. Ma coloro tra noi che erano stati coinvolti sapevano che non vi era alternativa, che occorreva risolvere i problemi di quel particolare comparto, e speriamo di essere in procinto di risolverne alcuni. Ora dobbiamo però concentrarci su altri ambiti.

Abbiamo discusso dei problemi che si trovano ad affrontare i produttori cerealicoli, per esempio, i quali lottano contro i prezzi più bassi degli ultimi anni, al pari dei coltivatori di patate e di mele della mia zona. In realtà, potrei fornirvi un elenco delle altre zone con gravi problemi. Uno dei maggiori problemi – e qui vorrei tornare a quanto ha giustamente dichiarato l'onorevole Harkin – sta però nei ritardi nell'autorizzare l'importazione di nuove qualità di cereali OGM verso l'Unione europea.

Stiamo gonfiando il costo del mangime, danneggiando così i nostri allevatori di suini, di pollame e di bovini, mentre l'accelerazione delle procedure di approvazione contribuirebbe a migliorare notevolmente la situazione. Rischiamo seriamente di scadere in un'eccessiva burocratizzazione e di strangolare i nostri agricoltori con adempimenti normativi: ve ne accorgerete il 1° gennaio, quando attuerete il CPID che, a mio parere, è un vero e proprio spreco di tempo.

La revisione intermedia ci ha suggerito numerose modifiche e stiamo per introdurne altre. Ritengo tuttavia che occorra riesaminare gli effetti sul settore. So per l'esperienza maturata nella mia zona che molti allevatori di ovini e di vacche nutrici stanno semplicemente cessando l'attività.

Questa tendenza è molto preoccupante. Dobbiamo considerare entrambi i settori e il modo in cui li sosteniamo nel concreto. Possiamo fare di più per loro? Possiamo far sì che non cessino l'attività? Dobbiamo infatti ricordare che molti di questi comparti, come quello degli ovini e delle vacche nutrici, si trovano in aree sensibili dal punto di vista ambientale, in regioni e zone montane dove non vi è alternativa, e penso che occorra rivedere il modo in cui stiamo sostenendo quei comparti.

Patrick Le Hyaric, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, lei ha detto che la crisi dell'agricoltura è una crisi profonda: lo sapevamo già. Infatti, le piccole e medie aziende agricole non riescono più a stare al passo. Tuttavia, signora Commissario, questo non è il prodotto di un problema tecnico, ma della politica di deregolamentazione che avete perseguito, dell'erosione dei principi fondamentali della politica agricola comune, del vostro rifiuto di tornare a pagare prezzi minimi garantiti e del vostro generale approccio liberista, che contraddice lo stesso principio della preferenza comunitaria.

È venuto il momento, alla vigilia di un nuovo periodo di riflessione sulla politica agricola comune, di considerare il lavoro agricolo una missione di interesse generale che contribuisce al bene comune. La nuova politica agricola deve pertanto essere una politica alimentare, ambientale e territoriale.

In primo luogo, dobbiamo individuare gli obiettivi e la direzione di questa politica prima di prendere decisioni in merito agli aspetti di bilancio. In ogni caso, ciò vorrebbe dire pagare prezzi minimi garantiti per il lavoro svolto e creare un settore agricolo produttivo, che apporti valore aggiunto e aumenti i livelli di occupazione, incoraggiando uno sviluppo che rispetti la sovranità alimentare e contrasti le carestie.

Oggi, tutto dimostra che l'efficacia sociale, ambientale e sanitaria dipendono dall'agricoltura così come la pratica ogni singolo agricoltore, non su scala industriale. Di questo dovremmo discutere per porre termine, finalmente, alla crisi dell'agricoltura.

Lorenzo Fontana, a nome del gruppo EFD. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Commissaria, l'attuale crisi che il mondo dell'agricoltura sta subendo è la chiara conseguenza della rapida estensione territoriale che l'Unione europea ha messo in moto negli ultimi anni e soprattutto della globalizzazione troppo rapida dei mercati.

Il settore agricolo deve essere salvaguardato e tutelato, applicando i principi del trattato che ha istituito la Comunità europea, in particolare gli articoli che vanno dal 32 al 38, con particolare riferimento agli obiettivi che per essere raggiunti devono seguire le norme giuridiche specifiche. In questo settore, le norme che regolano l'intervento per la crisi di mercato non ci consentono di dare una risposta importante alle esigenze della filiera agricola con particolare tutela dell'agricoltore, in un momento estremamente difficile che coinvolge l'intera agricoltura e in particolare i settori dell'ortofrutta, come per esempio le mele o le pesche, e i cereali, come il frumento e il mais.

L'agricoltore deve essere non solo aiutato, ma gli deve essere garantita una tutela di mercato, come stabiliscono le norme fondamentali del trattato, cosa che in questo momento purtroppo viene fatta in maniera limitata. Lo abbiamo visto con la crisi del latte prima e con la crisi attuale dell'ortofrutta, per esempio.

È ora che l'Europa prenda decisioni più incisive in modo tale da dare un vero sostegno a 360 gradi ai nostri agricoltori, alle nostre aziende e al nostro territorio, che purtroppo spesso e volentieri viene invece trascurato. Sarebbe quindi meglio fare una riflessione reale su ciò che sta succedendo all'interno del mercato europeo per favorire i nostri prodotti agricoli a dispetto di quelli provenienti dall'esterno dell'Unione, e l'ortofrutta in particolare ribadisco.

Creando regole precise, che devono essere però rispettate da tutta l'Unione europea e che dobbiamo fare in modo vengano rispettate anche da quei paesi terzi con i quali abbiamo un grosso scambio di prodotti agricoli, potremmo forse iniziare ad avere un mercato con meno distorsioni e che potrebbe tutelare maggiormente i nostri agricoltori e i prodotti agricoli dell'Unione europea.

Georgios Papastamkos (PPE). – (EL) Signora Presidente, alcuni settori dell'economia rurale stanno realmente vivendo una situazione difficile: il frumento, l'olio di oliva, il comparto ortofrutticolo, il cotone. Dovete sapere che sta salendo la tensione tra i produttori di pesche greci. Basta dirvi che, mentre stiamo discutendo, circa 200 000 tonnellate di composta di pesche restano invendute.

La situazione nel settore del frumento è ancora critica e occorre mettere immediatamente in moto il meccanismo dell'intervento pubblico negli Stati membri. Occorre sostenere i prodotti a denominazione d'origine protetta e a indicazione geografica protetta.

Anche l'allevamento di bestiame sta attraversando una gravissima crisi. È stato già menzionato il settore lattiero-caseario, in cui siamo giustamente intervenuti. Gli allevatori di bestiame della Grecia settentrionale hanno assediato il posto di controllo doganale di Evzona: una delle ragionevoli richieste che avanzano è che il nome del luogo d'origine sia riportato sulle etichette dei prodotti lattiero-caseari. A mio parere, l'indicazione del luogo d'origine tutela sia i produttori che i consumatori.

Occorrono più provvedimenti per promuovere i prodotti agricoli, sia all'interno dell'Unione europea, sia al di fuori dell'Europa, nei paesi terzi. Occorre razionalizzare ulteriormente i mercati e monitorare efficacemente il livello di trasparenza della filiera, oltre a colmare il divario tra i prezzi alla produzione e al consumo.

Come ho sostenuto nel corso della discussione sul bilancio per il 2010, è importante soprattutto mantenere un margine di spesa soddisfacente per l'agricoltura nel bilancio, per soddisfare le eventuali esigenze impreviste che emergano in altri comparti agricoli.

Csaba Sándor Tabajdi (S&D). – (HU) Quasi tutto il settore agricolo europeo versa in uno stato di crisi: le cause non sono da ricondursi soltanto alla crisi economica, alla recessione mondiale o alla contrazione dei mercati interni ed esteri, ma anche alla politica agricola comune, una politica neoliberista perseguita incessantemente dalla Commissione europea negli scorsi anni. La PAC ha apportato un contributo significativo all'attuale crisi. Se il settore agricolo ha già questi enormi problemi di redditività, cosa accadrà se il bilancio agricolo subirà, dopo il 2013, i tagli che molti auspicano? Si metterà a repentaglio la sicurezza alimentare dell'Europa.

La situazione attuale è particolarmente allarmante per gli allevatori di bestiame e di suini, nonché per i produttori ortofrutticoli. Noto con piacere che la Commissione intende erogare ulteriori finanziamenti alle organizzazioni dei produttori, ma non saranno comunque sufficienti per risolvere i problemi del settore. Un altro fatto preoccupante è che nel corso degli ultimi sei anni l'Unione europea è diventata un'importatrice netta di carni bovine. Oggi siamo in balia dei mercati esterni.

Julie Girling (ECR). – (EN) Signora Presidente, per capire quanto sia grave la situazione degli agricoltori, basta dare un'occhiata alla modifica apportata dal governo britannico alla soglia del reddito minimo, ossia il livello al di sotto del quale una famiglia è considerata povera. Gli ultimi dati per il Regno Unito mostrano che un quarto degli agricoltori britannici rientra in questa categoria.

Ma il sostegno agli agricoltori non è un problema che riguarda la sola politica agricola. In questo ambito occorre operare secondo un approccio olistico. I consumatori desiderano acquistare alimenti di qualità, prodotti il più possibile vicino a casa. Il Parlamento europeo deve ascoltare le richieste dei consumatori, i quali domandano una chiara indicazione del paese d'origine in etichetta, cosicché possano essere certi della provenienza degli alimenti che consumano. Il paese d'origine è già riportato sull'etichetta di molti prodotti, e non vi è alcun motivo per cui l'obbligo di etichettatura non debba essere esteso ai restanti settori, ivi compresi i principali ingredienti degli alimenti lavorati.

Avremo l'opportunità di farlo in quest'Aula all'inizio dell'anno prossimo. Cerchiamo di coglierla.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) Nel corso degli anni, e durante le successive modifiche alla politica agricola comune, abbiamo messo in guardia dalle sue ripercussioni e presentato alternative. Purtroppo nessuno era disposto ad ascoltare e oggi ci troviamo in una situazione disastrosa, come dimostra il caso dell'agricoltura portoghese. Abbiamo messo in guardia dalle conseguenze che la liberalizzazione del commercio internazionale di prodotti agro-alimentari avrebbe portato. Abbiamo detto che l'agricoltura non può essere trattata come una qualsiasi merce industriale e che deve essere esclusa dalle trattative dell'Organizzazione mondiale per il commercio, in modo da tutelarla da speculazioni finanziarie e borsistiche.

Abbiamo sempre affermato che la sovranità e la sicurezza alimentari vanno considerate prioritarie e che occorre dare il dovuto riconoscimento a chi lavora la terra. È per questo che ci siamo opposti all'interruzione degli aiuti alla produzione e all'eliminazione delle quote latte. Abbiamo sempre sottolineato che l'agricoltura nei paesi meridionali dell'Unione europea ha speciali caratteristiche, che occorre rispettare per salvaguardare le produzioni alimentari di alta qualità, tra cui il vino, l'olio d'oliva, i prodotti ortofrutticoli, il riso, nonché la carne e il latte, prodotti in condizioni molto diverse da quelle prevalenti in altre aree.

Insistiamo dunque affinché queste politiche siano riviste per tener conto dei prezzi elevati per i fattori di produzione, quali diesel, elettricità, fertilizzanti, mangimi, credito e assicurazioni. Occorre aiutare gli agricoltori, adottando politiche che sostengano i produttori e creino posti di lavoro nelle zone rurali.

È tempo di privilegiare l'agricoltura familiare e il mondo rurale, che si sta sempre più desertificando, oltre ai prodotti agricoli regionali e alle specie autoctone. I nostri agricoltori lo meritano perché sono loro a produrre ciò che serve alla nostra alimentazione.

John Stuart Agnew (EFD). – (EN) Signora Presidente, sembrerà che mi sia provvisoriamente iscritto al fan club dell'onorevole Harkin, ma vorrei richiamare la vostra attenzione sulla crisi di fondo che investe il mercato dei mangimi per bestiame a causa delle tracce di materiale geneticamente modificato che potrebbero trovarsi in un carico di 60 000 tonnellate di semi di soia.

Qualora queste tracce non provengano da una varietà autorizzata dall'UE, non si potrà procedere ad autorizzare lo scarico della merce. Oltre a una perdita di 2,3 milioni di sterline a carico del trasportatore, si produrrebbero gravi danni anche a valle: i camion tornerebbero vuoti alle fabbriche di mangime, le quali avrebbero dunque il problema di trovare una fonte proteica alternativa in un brevissimo spazio di tempo.

Dopo le immani pressioni esercitate a tal fine, la Commissione europea ha approvato altre quattro varietà di mais geneticamente modificato, che considera sostanze contaminanti sicure. Potrebbe trascorrere diversi anni prima che il processo di approvazione giunga al termine, mentre, nel frattempo, gli agricoltori americani continuano a piantare nuove varietà di mais geneticamente modificato. Questo problema si ripresenterà ancora entro un più o meno un anno.

Al momento esistono vari altri derivati del lino e del cotone geneticamente modificati che potrebbero facilmente finire in quantità minime in un grande carico di soia, causandone il respingimento.

È irragionevole che, mentre è consentito un piccolo margine di tolleranza per minimi quantitativi di pietre, terra, insetti morti, limatura e trucioli, non vi sia alcuna tolleranza per un solo chicco di mais integro.

L'incertezza che questa politica di tolleranza zero genera ha prodotto un vertiginoso aumento dei premi assicurativi per i trasportatori, che ricade poi sugli allevatori di bestiame, per non parlare dell'angoscia che coglie un allevatore quando viene a sapere che il suo ordine di mangime non può essere evaso.

Questa situazione è assolutamente deplorevole e mette inutilmente in crisi la produzione di carne e uova. Invito la Commissione ad affrontare la tematica nella sua interezza in un modo più pratico e ragionevole, introducendo un livello di tolleranza per la presenza di sostanze geneticamente modificate, come quello stabilito per altre sostanze contaminanti.

Giovanni La Via (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ringrazierei anche il Commissario per l'analisi che ha fatto, ma vorrei sottolineare come in taluni comparti produttivi si evidenzia oggi una crisi che mette a rischio l'agricoltura in alcuni territori della nostra grande Europa.

In particolare la crisi che sta colpendo in questi ultimi mesi il grano duro ha portato ormai i prezzi su un livello insufficiente a coprire i costi e ci evidenziano in molte regioni d'Europa una riduzione delle superfici seminate per la corrente annata che dovrebbe arrivare al 30%, soprattutto in aree marginali che hanno limitate possibilità di impiego alternativo. Dall'altro lato la Commissaria ha evidenziato per l'ortofrutta un elemento che è caratteristico della nuova Organizzazione comune di mercato che lascia alle organizzazioni di produttori la gestione della crisi.

Certo, le risorse che ad essa sono destinate nell'ambito dei programmi operativi sono però risorse contenute che non sono in alcun modo sufficienti per intervenire nel caso di crisi strutturali e di portata così ampia come quella che stiamo vivendo, possono eventualmente coprire le necessità, sia come lei ha detto con la raccolta verde o con la distruzione del raccolto di una piccola parte nel caso di piccoli squilibri tra domanda e offerta in annate normali, non nel caso sicuramente di una crisi di ampia portata come quella che stiamo vivendo.

Stesso discorso potrebbe farsi anche per l'olio d'oliva, per altri comparti, ma credo che in questa fase sia importante sottolineare, richiedere alla Commissione un pacchetto di proposte, la formulazione di una proposta articolata che riguardi tutti gli altri comparti che, a differenza del latte, non hanno visto ancora un intervento specifico per affrontare la crisi che stiamo vivendo.

Iratxe García Pérez (S&D). – (ES) Signora Presidente, il settore agricolo non è rimasto indenne dalle difficoltà dell'intera economia. Mesi fa, abbiamo avuto l'opportunità di discutere della situazione dei produttori lattiero-caseari, ma anche allora molti di noi hanno ricordato che la crisi interessava anche gli altri comparti dell'agricoltura.

L'intero settore si trova in una situazione difficile: i prezzi alla fonte sono bassi per la maggior parte dei prodotti e i conti di molte aziende agricole iniziano a scendere al di sotto della soglia di redditività. Questa situazione ha messo in evidenza lo squilibrio esistente tra la catena del valore nel settore agricolo e nel settore alimentare. L'esigenza di rendere trasparente il sistema di determinazione dei prezzi e di riequilibrare le capacità negoziali delle parti interessate, nel quadro dell'attuale legislazione, resta un nodo irrisolto.

Un altro aspetto che ci preoccupa in questo difficile contesto è il calo nella competitività dei nostri agricoltori, che, a differenza dei loro concorrenti, devono farsi carico di elevati costi di produzione. Chiediamo di stilare misure di sostegno comuni e che le soluzioni non siano incentrate sulla capacità di reazione di ogni Stato membro.

Peter Jahr (PPE). – (DE) Signora Presidente, in primo luogo vorrei dire che sono molto grato per la discussione odierna su questo argomento, perché i media potrebbero dare l'impressione che la crisi abbia colpito unicamente il settore lattiero-caseario. Ciò non era e non è vero, ed è pertanto importantissimo per gli agricoltori interessati che il Parlamento europeo discuta della loro situazione oggi.

La crisi economica ha colpito duramente gli agricoltori. L'ultimo esercizio è stato uno dei peggiori del decennio. Per molte aziende agricole, gli utili sono scesi pesantemente, tanto che la situazione è gravissima per molti agricoltori. Le crisi economiche mettono a nudo le carenze, determinate a loro volta dalle persone stesse. Le crisi diventano disastri solo se non si fa nulla per alleviarle. E' proprio perché le crisi economiche mettono a nudo gli errori umani che possiamo porvi rimedio.

In ogni crisi si nasconde anche un'opportunità, che dobbiamo sfruttare al meglio. A tal fine, la Commissione deve innanzi tutto reagire con maggiore rapidità e coerenza alle perturbazioni dell'equilibrio economico. In secondo luogo, dobbiamo creare il quadro politico necessario per permettere agli agricoltori di regolamentare da soli il mercato. In terzo luogo, occorre migliorare sensibilmente l'autorità giuridica delle organizzazioni dei produttori. Quarto, dobbiamo migliorare e semplificare notevolmente l'utilizzo delle materie prime agricole nella produzione di energie rinnovabili regolamentando il mercato. Quinto, anziché limitarci a ipotizzare uno snellimento della burocrazia, dobbiamo affrontare il problema con una soluzione concreta e di ampio respiro.

Perciò, ancora una volta, il mio appello è il seguente: traiamo insegnamento da questa crisi e usiamo l'opportunità che ne deriva, lo dobbiamo a noi stessi e, soprattutto, a tutti i nostri agricoltori. A tal proposito, mi attendo dalla Commissione un catalogo di misure per l'inizio del 2010, che potremo poi discutere nel dettaglio in seno alla commissione competente.

Luis Manuel Capoulas Santos (S&D). – (PT) Signora Commissario, vorrei ringraziarla per la sua rinnovata presenza in quest'Aula – una costante di tutto il suo mandato – anche se la Commissione si trova in una fase transitoria. I problemi dell'agricoltura non si curano però dei capricci del calendario politico, e gli agricoltori si attendono da noi soluzioni ai loro problemi, difficoltà e ansietà.

Come tutti ben sappiamo, la crisi economica ha colpito anche l'agricoltura e non solo il settore lattiero-caseario, come i media vorrebbero farci credere, ma anche altri settori. Latte, ortofrutta, cereali e olio d'oliva hanno subito aspre ripercussioni negli ultimi mesi, come era stata colpita in precedenza la produzione di carne a causa degli enormi rialzi dei costi di produzione registrati allora.

La situazione nel settore ortofrutticolo probabilmente peggiorerà ulteriormente quando il mercato si aprirà ancor di più ai prodotti marocchini ai sensi del nuovo accordo, attualmente in fase di adozione. È un dato di fatto, come ha sottolineato la Commissione, che i mercati hanno dato segnali positivi nelle ultime settimane, ma non dovremmo esserne troppo entusiasti perché, se la schiarita sui mercati, come tutti noi speriamo, arriverà, essa porterà con sé certamente un aumento dei prezzi del petrolio e, di conseguenza, un inevitabile aumento dei costi dei prodotti agricoli.

Pertanto, signora Commissario, nonostante il calendario politico, il Parlamento deve chiedere che la Commissione risponda a queste domande. Gli agricoltori sono in attesa di segnali politici dal Parlamento e dalla Commissione: la discussione odierna si svolge dunque in un momento molto opportuno, nella speranza

che la Commissione possa inviare dei segnali e dar conto delle informazioni in suo possesso, nonché delle misure di breve termine che propone per alleviare tali problemi.

Michel Dantin (PPE). – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, grazie ancora una volta per la sua attenzione.

La crisi dei prezzi nel 2007-2008 ha sottolineato la debolezza dei consumatori di fronte alla volatilità dei prezzi. La crisi agricola del 2009 sta avendo un effetto molto più deleterio sulle aziende agricole rispetto a quanto non lascino intendere gli indici. Perché? Perché la tendenza al rialzo dei prezzi agricoli è stata descritta da molti come sostenibile, e perché nel 2008 e all'inizio del 2009 gli agricoltori hanno compiuto investimenti che si sono indubbiamente rivelati eccessivi alla luce del ritardo accumulatosi fin dai primi anni del nuovo secolo.

In diverse occasioni, signora Commissario, lei ha espresso il desiderio di non intervenire più nella regolamentazione dei mercati seguendo lo stesso approccio. Ma abbiamo forse dimenticato per vent'anni che i prodotti agricoli di base sono in primo luogo prodotti alimentari e che ci serve un certo livello di stabilità dei prezzi su entrambi i versanti della filiera? La stabilità dei prezzi è necessaria per il consumatore, da un lato, perché, a causa di altri impegni finanziari come un mutuo, le spese per i figli e le attività ricreative, il consumatore non ha un reddito residuale sufficiente a far fronte alle fluttuazioni dei prezzi; per i produttori, dall'altro, la stabilità dei prezzi è necessaria perché le attività imprenditoriali richiedono grandi risorse di capitale, quindi cospicui investimenti.

L'organizzazione all'interno dei settori, che comprende tutti gli elementi della filiera, nonché i nuovi operatori – mi riferisco al settore della ristorazione di massa e alle aziende di trasformazione che producono alimenti surgelati o precotti – possono certamente condurre all'introduzione di strumenti privati per la stabilizzazione dei prezzi.

Pensa sia possibile trovare un modo per compiere passi avanti in questo processo, signora Commissario, e la Commissione è disposta a partecipare a queste discussioni?

Diane Dodds (NI). – (EN) Signora Presidente, desidero ringraziare il commissario per essere venuta ad ascoltarci ancora una volta, e desidero mettere in evidenza soltanto una serie di questioni che sono state molto attuali per il settore agricolo dell'Irlanda del Nord negli ultimi mesi. Forse avrà letto, signora Commissario, che nella contea di Fermanagh, nelle ultime settimane si sono verificate tremende inondazioni. Gli agricoltori hanno dunque dovuto affrontare gravi problemi, non da ultimo le difficoltà nel raggiungere il bestiame nei campi, visto che molte delle strade erano chiuse e impraticabili a causa delle piogge. Sarà inoltre problematico spandere il concime e non saranno da meno le perdite generali che si registreranno. Inviterei la Commissione a esaminare meglio questo punto e a indicare se vi possa essere un aiuto diretto per gli agricoltori in questo settore.

Vorrei inoltre esortare la Commissione a esaminare la situazione del settore della patata nell'Irlanda del Nord. Alcuni coltivatori di patate mi hanno scritto recentemente perché sono stati duramente colpiti dalle piogge torrenziali, anche nelle ultime settimane. Mi hanno espresso la loro profonda preoccupazione perché non sono certi di riuscire a estrarre le patate dal terreno e, poiché con l'inizio dell'inverno arriveranno presto anche le gelate, temono di perdere il raccolto. Il comparto, che rientra nel settore agricolo nordirlandese, sta dunque attraversando una fase molto critica.

Proprio poco tempo fa ho incontrato anche alcuni produttori di uova, che stanno gradualmente adottato le nuove gabbie rafforzate. Vorrebbero avere dalla Commissione la garanzia che non dovranno cambiarle di nuovo per lungo tempo, e inviterei ancora una volta la Commissione ad analizzare il problema.

Sergio Paolo Francesco Silvestris (PPE). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Commissaria, la crisi che sta vivendo il settore agricolo è gravissima e rischia di essere irreversibile.

Nella mia regione, la Puglia, la produzione olivicola è la principale attività e una tra le maggiori fonti di reddito. Quest'anno il prezzo delle olive è sceso a 30 euro al quintale, quello dell'olio all'ingrosso a 2,50 euro al chilo e con questi prezzi i produttori vanno in perdita. L'olio extravergine, oro verde, da sempre vanto della mia terra, rischia di trasformarsi nella morte civile e sociale. Ci sono blocchi stradali e manifestazioni di agricoltori su tutto il territorio.

Lei dice che è tutto a posto e che i prezzi stanno risalendo, io le porto un'altra realtà che conosco, perché la vivo ogni giorno. Servono misure urgenti, chiedo l'attivazione di un fondo di solidarietà, come fatto per il latte, anche per l'olivicoltura e l'ortofrutta. Per l'olivicoltura chiedo altri urgenti interventi e, in particolare,

signora Commissaria, la modifica del regolamento n. 2568/91 sulle caratteristiche degli oli, includendo tra i metodi di controllo anche la risonanza magnetica nucleare, che permetterebbe di smascherare le continue frodi che portano sugli scaffali dei supermercati bottiglie con dicitura "olio extravergine" che invece contengono miscele di oli rettificati o raffinati.

Elisabeth Köstinger (PPE). – (DE) Signora Presidente, signora Commissario Fischer Boel, la ringrazio molto per il suo resoconto, che invia un importante segnale ai nostri agricoltori, costretti a vivere in queste difficili condizioni di mercato.

Nel suo intervento, ha anche fatto riferimento al calo della domanda nel settore agricolo. È proprio per questo che è importante ridare slancio al settore e stimolare le vendite. Ora più che mai, la Commissione deve individuare le crisi per tempo, a prescindere dal comparto produttivo, e prendere provvedimenti per contrastarle con rapidità ed efficienza.

Sono convinta che un settore sensibile come la produzione alimentare richieda con particolare urgenza l'adozione di strumenti di mercato. Gli ulteriori benefici dell'agricoltura, la quale contribuisce a tenere aperti i nostri paesaggi culturali, a tutelare le campagne, la biodiversità e a molto altro ancora, sono insostituibili. Occorre proteggere tutto questo e tenerne conto nelle nostre future discussioni sulla nuova politica agricola.

Marc Tarabella (S&D). – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, vorrei ringraziarla per la spiegazione che ci ha offerto in merito alle variazioni dei prezzi dei diversi tipi di prodotti agricoli. Lei è giunta alla conclusione che occorra continuare a monitorare la situazione, per intervenire laddove necessario.

Lei ha puntato il dito contro la volatilità, il nemico numero uno del moderno agricoltore; io vorrei semplicemente sostenere la necessità di rifondare e difendere una politica pubblica e la regolamentazione dei prezzi, nonché l'esigenza, certamente in avvenire, che questa politica pubblica in materia di regolamentazione si fondi, ad esempio, su un osservatorio dei prezzi e dei margini, che fissi prezzi equi per tutte le parti coinvolte nella produzione, siano essi produttori, aziende di trasformazione alimentare o distributori.

Se adesso permettiamo che si arrivi allo stadio in cui i prezzi vengono regolamentati privatamente, ci saranno sempre una maggiorazione per i distributori e per le aziende alimentari e una perdita per i produttori, con gravi problemi per l'agricoltura locale. Infine, signora Presidente, non possiamo ignorare neppure che dobbiamo poter negoziare con gli Stati Uniti (soprattutto per quanto riguarda il prezzo del grano, fissato a Chicago), perché questa è una questione di respiro mondiale e non solo europea.

Cristina Gutiérrez-Cortines (PPE). – (ES) Signora Presidente, signora Commissario, mi preoccupa il fatto che, spesso, lo scarso coordinamento fa sì che non si applichino i criteri di sostenibilità al settore agricolo.

Vorrei porre due domande: primo, in un momento in cui assistiamo alla desertificazione dell'Europa meridionale, seriamente colpita dai mutamenti climatici, e considerato che la destinazione dei terreni è l'aspetto più importante, perché stiamo sovvenzionando lo sradicamento degli olivi e delle vigne? In pratica, l'Europa sta pagando per aggravare la desertificazione! Fermerete questo processo?

Secondo, l'accordo con il Marocco: se l'Europa conduce una politica estera comune, deve tutelare gli interessi dei propri cittadini e della produzione europea. L'Europa si sta umiliando nei negoziati con il Marocco, senza tener conto del principio di reciprocità, senza tutelare la sanità e senza garantire la prosecuzione dei programmi in materia di insetticidi e di qualità alimentare.

Come è possibile che questo processo non solo apra la porta a prodotti che non rispettano le quote, ma metta a repentaglio anche la qualità?

Béla Glattfelder (PPE). – (HU) È assolutamente fondamentale discutere ora della crisi che sta colpendo i comparti agricoli, visto che sono trapelati diversi piani volti a eliminare gradualmente i sussidi all'agricoltura dopo il 2013. Non dimentichiamo le gravi ripercussioni delle misure liberiste attuate proprio di recente. Impariamo da questi esempi per non ripetere gli stessi errori. L'importanza dell'agricoltura aumenterà notevolmente negli anni a venire, man mano che continuerà a crescere il numero delle persone che soffrono la fame sul nostro pianeta.

Per quanto riguarda le semplificazioni, purtroppo gli agricoltori pensano che, ogni volta che si parla di semplificazione, non accada mai nulla: essi devono conformarsi a un sistema sempre più complesso, mentre viene introdotta una serie di nuove misure volte a tutelare il benessere degli animali. Tutti questi fattori contribuiscono inevitabilmente a far lievitare i costi, costi che la concorrenza non deve sostenere. Inoltre,

ogni singola nuova misura per il benessere degli animali richiede consumi energetici sempre maggiori, portando in futuro a una crescita costante delle emissioni di CO₂.

PRESIDENZA DELL'ON. LAMBRINIDIS

Vicepresidente

Karin Kadenbach (S&D). – (DE) Signor Presidente, in occasione della discussione sugli orientamenti da lui proposti, il presidente della Commissione Barroso ha riconosciuto che la sostenibilità e il mantenimento della biodiversità figurano tra le priorità della politica comunitaria per la legislatura corrente. Tali priorità devono trovare espressione in tutti gli ambiti politici e specialmente in quello agricolo. Oggi desidero sollecitarla formalmente a promuovere e sostenere esclusivamente quelle misure che contribuiscono alla conservazione della biodiversità e alla sostenibilità.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, mi compiaccio della discussione odierna su questo tema. Non possiamo fare granché per molti dei problemi sollevati, ma ve ne sono altri per i quali possiamo fare moltissimo. I colleghi hanno fatto riferimento in particolare all'eccesso di regolamentazione, un problema sentito da numerosi agricoltori dell'Unione europea. Sono stati menzionati anche gli alimenti transgenici e concordo pienamente circa la necessità di un intervento in questo ambito.

Parimenti, un altro ambito che considero d'importanza per noi è quello delle esportazioni di animali vivi. Con l'imposizione di una pletora di regole, corriamo il rischio che i costi per tali esportazioni diventino proibitivi, specialmente per gli allevatori e gli esportatori di bestiame dalle isole e in particolare dall'Irlanda.

Credo che sarebbe interessante confrontare i tempi di viaggio dei deputati che sono venuti qui oggi con quelli degli animali che vengono esportati dalle isole. Talvolta penso che lo stress inflitto ai deputati di questo Parlamento sia addirittura maggiore.

Alla luce di queste considerazioni, dobbiamo essere molto cauti ed evitare un eccesso normativo che rischia di tagliarci fuori dal mercato.

Presidente. – Grazie, onorevole Kelly. Sebbene in quest'Aula tutti siano incoraggiati a cimentarsi con le lingue straniere, mi consenta di notare che ha cominciato il suo intervento dicendo “*Merci, Monsieur President*”. Immagino che non intendesse invocare pietà con un “*mercy*” in inglese, ma semplicemente ringraziarmi, peraltro neppure in greco perché altrimenti avrebbe detto “*Ευχαριστώ, κύριε Πρόεδρε*”!

Gabriel Mato Adrover (PPE). – (ES) Signor Presidente, definirei la situazione del mondo agricolo insostenibile, anziché preoccupante. Il reddito degli agricoltori viene eroso giorno dopo giorno e si allarga la forbice tra quanto viene loro corrisposto e il prezzo pagato dai consumatori sul mercato. La successione è già utopia e gli accordi di associazione vengono ripetutamente violati, come nel caso scandaloso dei pomodori provenienti dal Marocco, che è stato denunciato dall'Ufficio antifronda europeo, ma cui non è seguita alcuna azione decisiva da parte della Commissione. Le norme e i controlli fitosanitari vengono applicati in maniera frammentaria, creando così situazioni inique.

Se a questo aggiungiamo alcuni casi isolati, come la riduzione dei dazi sulle banane che avrà ripercussioni senz'altro negative o la situazione impossibile degli allevatori che non riescono a coprire i costi di produzione, converrete con me che il futuro del comparto è a dir poco incerto.

Per l'agricoltura delle regioni più periferiche questo futuro, oltre a essere incerto, è anche motivo di gravi preoccupazioni. Gli agricoltori vogliono continuare la loro attività, ma incontrano difficoltà sempre maggiori ogni giorno. La Commissione deve riconoscere che l'agricoltura è importante e occuparsene senza tentennamenti.

Herbert Dorfmann (PPE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, è vero che attualmente diversi comparti agricoli sono colpiti dalla crisi per una serie di motivi diversi. Tra questi figura senz'altro la liberalizzazione della politica agricola degli ultimi anni. Mano a mano che priviamo la politica agricola comune delle sue reti di sicurezza, i prezzi diventano sempre più volatili. I nostri agricoltori incontrano gravi difficoltà nel fare fronte a questa situazione.

Nell'immediato occorre senz'altro cercare una via d'uscita da questa crisi. Ma soprattutto in occasione della revisione della politica agricola dobbiamo riflettere su cosa possiamo fare per contenere la volatilità dei prezzi. A seguito dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona questo Parlamento ha il dovere di attivarsi. E' senz'altro positivo, in linea di principio, che nei giorni scorsi i ministri dell'Agricoltura si siano riuniti a Parigi

anche al di fuori del Consiglio per discutere il problema. Ma i deputati di quest'Aula devono mostrare ai nostri agricoltori che il ruolo del Parlamento è cambiato. Dobbiamo trovare soluzioni democratiche per la nostra politica agricola futura.

Mariann Fischer Boel, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, tenterò di rispondere ad alcune delle questioni sollevate, anche se dalla discussione ho avuto la chiara impressione che conveniamo tutti sulle difficoltà che la nostra agricoltura sta attraversando.

Innanzitutto, sono rimasta attonita nel sentirvi affermare che abbiamo tolto la rete di sicurezza al comparto agricolo. Non è affatto vero. Continuiamo ad avere una rete di sicurezza per i casi in cui gli agricoltori hanno bisogno di un sostegno. Tale rete di sicurezza permanente è costituita dai pagamenti diretti, un meccanismo che esiste e tutela gli agricoltori. Oltre a questo, abbiamo a disposizione altri sistemi d'intervento, come l'ammasso privato e le restituzioni alle esportazioni che entrano in funzione quando lo riteniamo opportuno.

Per quanto concerne la semplificazione dell'iter burocratico, sono perfettamente concorde con voi nel ritenere che dovremmo cercare di agevolare gli agricoltori nella massima misura possibile. A tal fine, in occasione della riunione del Consiglio di mercoledì, presenterò alcune proposte di deregolamentazione che il Consiglio discuterà.

Da parte sua, il Consiglio ha presentato 39 diverse proposte che possiamo in larga misura accettare. Alcune di esse sono più politiche e riguardano il periodo dopo il 2013, ma sono certa che le troverete assai interessanti.

Per chi ha sollevato la questione degli OMG, presumo che sappiate di avermi completamente dalla vostra parte. Credo che sia importante trovare un accordo su una figura tecnica nel caso di identificazione di organismi geneticamente modificati non approvati. Immagino che la prossima Commissione presenterà una proposta in tal senso.

Certo l'Unione europea è il maggiore importatore di prodotti agricoli, ma nel contempo è anche il maggiore esportatore di tali prodotti. La nostra forza risiede nella nostra reputazione eccellente; i prodotti europei sono apprezzati come prodotti di qualità nei mercati esteri. Pertanto l'attuazione di misure di protezione per la nostra produzione finirebbe col danneggiare il mondo dell'agricoltura.

Piuttosto dobbiamo mantenere la nostra visibilità sui mercati di esportazione e ritengo che in futuro, spero con il pieno sostegno del Parlamento europeo, dovremo investire molto più denaro nella promozione dei nostri prodotti di qualità sui nuovi mercati emergenti. Credo che possiamo ottenere risultati assai migliori, ma ci occorre un minimo di sostegno.

Passo ora alla questione del quadro normativo che sebbene non sia stato definito esattamente con questo termine, credo sia l'oggetto dei diversi commenti su questo argomento. Oggi gli agricoltori hanno già la possibilità di stipulare accordi con l'industria lattiero-casearia per la vendita di un determinato volume a un prezzo fisso. Questa possibilità esiste già e, come sapete, nel gruppo di alto livello per il settore lattiero-caseario stiamo esplorando nuove soluzioni volontarie per perfezionare questo sistema.

Sul tema della biodiversità mi dichiaro perfettamente d'accordo con voi quanto alla sua importanza ed è proprio per questo che abbiamo incluso la biodiversità tra i punti critici quando nel novembre 2008 abbiamo convenuto sulla necessità di una verifica dello stato di salute della politica agricola comune. La biodiversità mantiene una priorità elevata e concordo appieno con quanto affermato dall'onorevole deputato.

Per i provvedimenti possiamo avvalerci di tutti gli strumenti che abbiamo a nostra disposizione, ma questa Commissione transitoria non può presentare nuove iniziative. Sono certa che vi rendete conto della situazione ed è per questo che speriamo di vedere insediata la nuova Commissione quanto prima.

Mi rallegro del nuovo ruolo che il Parlamento europeo ha assunto e della sua funzione importante per il futuro, resa possibile dall'estensione della codecisione con il trattato di Lisbona. La codecisione non sarà estesa solo alle questioni puramente agricole ma anche al bilancio. Potrete così esercitare un enorme influsso sulle scelte di bilancio per il comparto agricolo nel periodo successivo al 2013.

Anche se non rivestirò più questa funzione, vi garantisco che vi terrò d'occhio per vedere come vi assumerete le vostre nuove responsabilità in ambito agricolo.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Luís Paulo Alves (S&D), per iscritto. – (PT) La crisi economica e finanziaria ci ha trascinato in una crisi agricola e sociale. Mi rallegro di questa discussione, pur tardiva, in seno al Parlamento europeo. I produttori di cereali, suini, olio d'oliva, prodotti ortofrutticoli e altro stanno attraversando tempi davvero duri a causa del crollo della domanda e ricevono un prezzo bassissimo per i loro prodotti rispetto al costo di produzione. E' difficile pure ottenere crediti e questi problemi intaccano seriamente la capacità reddituale degli agricoltori. La volatilità dei prezzi per i prodotti agricoli ha ramificazioni complesse e pregiudica la possibilità di una pianificazione e previsione di cui gli agricoltori hanno bisogno, con gravi ricadute sul rendimento e sugli investimenti. In sostanza, è fondamentale creare i presupposti per garantire la sostenibilità delle aziende agricole e un grado di stabilità dei prezzi tale da consentire ai produttori di salvaguardare il loro reddito e di migliorare la qualità del prodotto con ripercussioni positive sull'intera filiera, dal produttore al consumatore.

Spyros Danellis (S&D), per iscritto. – (EL) Il doppio lavoro nell'UE è un fenomeno frequente e finalizzato a garantire un reddito supplementare a quello agricolo. Giacché le aziende agricole di piccole dimensioni tendono a impiegare persone con il doppio lavoro, esse risentono maggiormente della crisi rispetto alle grandi aziende. Questo perché oltre al calo del reddito agricolo in qualsiasi comparto della produzione in cui è specializzata, deve fare i conti anche con:

- la riduzione o la scomparsa del reddito non-agricolo,
- aiuti diretti a garanzia del reddito insufficienti ad assicurare uno standard di vita decente in termini assoluti.

A prescindere dal relativo comparto agricolo di specializzazione, si può concludere che occorrono aiuti mirati orizzontali per le piccole aziende agricole al fine di consentire loro di sopravvivere alla crisi.

16. Prospettive per il programma di Doha a seguito della Settima Conferenza ministeriale dell'OMC (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca l'interrogazione orale alla Commissione presentata dall'onorevole Moreira, a nome della commissione per il commercio internazionale, sulle prospettive per il programma di Doha in seguito alla settima Conferenza ministeriale dell'OMC (O-01 26/2009 - B7-0232/2009).

Vital Moreira, autore. – (PT) Qualche settimana fa ho avuto l'onore di guidare una delegazione della commissione parlamentare per il commercio internazionale alla settima Conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio che si è tenuta a Ginevra. Benché la conferenza non fosse formalmente chiamata a pronunciarsi né sul ciclo negoziale di Doha, né sul relativo programma, la stragrande maggioranza delle delegazioni ufficiali degli Stati aderenti all'OMC hanno colto l'occasione per dichiarare la propria posizione e ribadire la loro intenzione di concludere questo round di negoziati entro la fine del 2010.

Tuttavia è risaputo che di recente non si è riusciti a compiere alcun passo in avanti nei negoziati. Alla luce di questo stato delle cose, mi prego di formulare alla Commissione le seguenti interrogazioni a nome della commissione per il commercio internazionale che presiedo.

Innanzitutto chiederei alla Commissione di fare il punto sul progresso dei negoziati nei principali temi di discussione del round di Doha, in particolare per quanto concerne l'agricoltura, il NAMA – ovvero l'accesso al mercato per i prodotti non-agricoli – e i servizi. Quali sono stati i risultati salienti ottenuti dalla Commissione alla settima Conferenza ministeriale dell'OMC? Quali sono, a suo vedere, gli aspetti da approfondire ulteriormente e gli argomenti più delicati dei negoziati?

Successivamente vorrei sapere quale impatto avrà la Conferenza ministeriale dell'OMC sui negoziati di Doha. Come potrà garantire la Commissione che i negoziati siano essenzialmente incentrati sullo sviluppo? Può la Commissione esprimere un parere sulla probabilità che il ciclo negoziale di Doha si concluda felicemente entro la fine dell'anno?

Da ultimo, come intende la Commissione coinvolgere i deputati della delegazione del Parlamento europeo nei negoziati ancora in corso e nella compagine dell'OMC?

Queste domande sono state poste a nome della commissione per il commercio internazionale e vorrei concludere sottolineando la grande importanza che questa commissione parlamentare attribuisce alla condivisione delle nuove responsabilità e all'uso dei nuovi poteri conferiti dal trattato di Lisbona, oltre all'auspicio di una cooperazione più stretta e fruttuosa con la Commissione in materia di commercio

internazionale. Ovviamente ciò implica da parte della Commissione la disponibilità a una cooperazione con il Parlamento, a partire da una risposta agli interrogativi che abbiamo appena posto.

Mariann Fischer Boel, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, la settima Conferenza ministeriale dell'OMC organizzata a Ginevra ha rappresentato un'importante occasione di dialogo tra tutti i membri dell'OMC in relazione a quali siano le priorità dell'organizzazione. Ritengo opportuno sottolineare che tale conferenza non è stata convenuta allo scopo di proseguire i negoziati, quanto piuttosto di discutere svariate questioni.

In cima alle nostre priorità rimane senz'altro il programma di Doha per lo sviluppo. Se portato a buon fine, questo programma darà buoni risultati sia per l'Europa che per il resto dell'economia mondiale. Tutti risentiamo in uguale misura di ogni inasprimento del protezionismo e tutti traiamo il medesimo beneficio da una ripresa dell'economia. Doha è lo strumento di politica commerciale migliore di cui disponiamo su entrambi questi fronti.

Doha garantirebbe anche lo sviluppo cui tanti paesi poveri del mondo aspirano, definendo nuove regole in materia di accesso al mercato, riforma agricola e specialmente agevolazioni doganali. In tutti gli ambiti dei negoziati di Doha si è tenuto conto della questione dello sviluppo dei paesi coinvolti.

Ma com'è ovvio, possiamo concludere il round negoziale di Doha solo con il consenso di tutti i membri dell'OMC. Il fatto è che gli Stati Uniti mantengono forti riserve e restrizioni che stanno ora discutendo con le maggiori economie emergenti. Tra qualche mese, all'approssimarsi della scadenza del G20 che dovrà concludere il round di Doha nel 2010, vedremo quale sarà stato l'esito di questo dialogo.

Credo ci rendiamo tutti conto che, se vogliamo concludere il round di Doha prima della fine del 2010, le modalità per l'accesso al mercato dei prodotti agricoli e non agricoli (NAMA) dovranno essere definite entro la fine del mese di marzo 2010 come termine ultimo. Nel frattempo continueremo a spingere affinché gli interessi dell'Unione europea in settori quali il commercio, i servizi e la tutela delle indicazioni geografiche siano salvaguardati.

Oltre a Doha, la Conferenza ministeriale ha affrontato altre questioni importanti per i membri dell'OMC. Tra le nostre priorità figurava la necessità di rafforzare il ruolo di osservazione e analisi del protezionismo svolto dall'OMC; l'adesione all'OMC da parte per esempio dei paesi meno sviluppati, che noi crediamo meriterebbe senz'altro di essere incoraggiata; il diffondersi degli accordi regionali di libero scambio, che dobbiamo assicurarci essere effettivamente complementari al sistema del commercio multilaterale e infine l'apporto che la politica commerciale può offrire alla lotta contro i mutamenti climatici. I membri dell'OMC hanno convenuto che l'organizzazione può e deve intervenire in molti di questi ambiti. Immagino pertanto che assisteremo a nuovi progressi.

Per quanto attiene alla sua ultima domanda, ci premureremo senz'altro di mantenere il Parlamento sempre aggiornato su questi sviluppi e in particolare sul ciclo negoziale di Doha. Il trattato di Lisbona offre una splendida occasione per approfondire la nostra collaborazione con il Parlamento e questa resterà una priorità fondamentale della politica commerciale della Commissione negli anni a venire.

Georgios Papastamkos, *a nome del gruppo PPE*. – (EL) Signor Presidente, noi sosteniamo il sistema del commercio multilaterale e l'Organizzazione mondiale del commercio quale autorità di vigilanza su un ordine commerciale regolamentato che garantisce una gestione più efficace della globalizzazione e una distribuzione più equa dei suoi vantaggi.

In larga misura è stato proprio l'*acquis* dell'OMC a impedire che durante l'attuale crisi economica i suoi membri ritornassero a politiche commerciali restrittive, pur lasciando un margine di manovra sufficiente per le iniziative di ripresa economica.

Il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) auspica l'integrazione del programma di Doha sulla base di un esito integrato, ambizioso ed equilibrato dei negoziati. Sollecitiamo la Commissione a mantenere una posizione negoziale ferma, intesa a garantire l'accesso di beni e servizi europei ai mercati delle economie sviluppate ed emergenti.

In ambito agricolo, invito la Commissione – e la pregherei di annottarselo, Commissario Boel – ad aderire fedelmente al mandato negoziale conferitole dal Consiglio, in cui sono definiti anche i limiti della sua posizione negoziale, subordinata a concessioni di pari portata da parte dei nostri interlocutori commerciali. Sottolineo peraltro la necessità di difendere strenuamente la nostra posizione sulle indicazioni geografiche.

Il programma di Doha deve portare a un'integrazione più efficace dei paesi in via di sviluppo e in particolare dei paesi meno sviluppati nel sistema di scambi globale.

Infine chiediamo che l'Organizzazione mondiale del commercio rafforzi la propria collaborazione con le altre organizzazioni internazionali al fine di garantire un sostegno reciproco e la coerenza tra politiche commerciali e altri aspetti, come per esempio la sostenibilità ambientale, l'autosufficienza e la sicurezza alimentare o condizioni di lavoro dignitose.

Harlem Désir, a nome del gruppo S&D. – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli deputati, i negoziati di Doha sono stati avviati nel 2001 con l'intento di ovviare agli squilibri, o meglio alle ingiustizie, del sistema di scambi internazionale istituito con l'Uruguay Round, quando fu istituita l'OMC.

Nella sostanza si è riconosciuto che l'Uruguay Round non aveva mantenuto le promesse nei confronti dei paesi in via di sviluppo e che le regole del commercio non erano eque per i paesi del Sud, segnatamente in ambito agricolo, perché consentivano ai paesi più ricchi di proteggere il proprio mercato e di continuare a sovvenzionare la propria produzione e l'esportazione, sentenziando in questo modo alla rovina numerosi agricoltori del Sud del mondo. Il cotone è assurto a emblema di questa situazione.

Con l'apertura dei "negoziati per lo sviluppo", i paesi aderenti all'OMC si sono impegnati a correggere le regole del commercio multilaterale al fine di garantire che gli scambi siano realmente proficui allo sviluppo socioeconomico di tutti i paesi e i continenti.

Occorre tenere sempre a mente che questo ciclo di negoziati non è uguale agli altri anche se, come in tutti i negoziati, ciascuno tenta di conseguire un risultato positivo sui temi che lo interessano maggiormente quali sono, nel caso dei paesi industrializzati, i prodotti industriali e i servizi. Fin dal suo avvio, il round negoziale di Doha si è posto innanzi tutto come un tentativo di riequilibrare la situazione a favore dei paesi in via di sviluppo.

All'indomani della settima Conferenza ministeriale i negoziati si sono arenati per l'ennesima volta, principalmente sulle chine del Campidoglio di Washington, come in precedenza si erano insabbiati a Cancún, principalmente a causa delle pretese avanzate dall'Unione europea.

Con le loro pretese esose, i paesi industrializzati hanno messo in forse la conclusione del round negoziale e la credibilità stessa dell'OMC. Ognuno s'impunta sui propri obiettivi particolari anziché concentrarsi sull'obiettivo globale della creazione di un sistema commerciale multilaterale fondato su regole più eque che consentano scambi più paritari e che contribuiscano allo sviluppo sostenibile e all'eliminazione della povertà.

Il primo effetto di questa situazione di stallo è stato il moltiplicarsi di accordi di scambio bilaterali che la maggior parte delle volte sono ancora più sfavorevoli ai paesi del Sud. Questo è un passo indietro.

L'Unione europea deve assumere un atteggiamento chiaro. E' prioritario concludere il round negoziale a favore dello sviluppo, senza cercare di avere la meglio su prodotti industriali e servizi. Non è possibile affrontare questi negoziati con una visione classica e ristretta in cui ogni parte persegue unicamente il suo vantaggio particolare.

Un simile atteggiamento conduce in un vicolo cieco e fa perdere di vista l'essenziale, ossia la necessità di creare un nuovo sistema di regole per gli scambi internazionali inserito nella nuova governance globale invocata da tutti a partire dal G20 per rispondere alle vere sfide di oggi che sono lo sviluppo equo di tutti i continenti, l'eradicazione della povertà, la sicurezza alimentare, il rispetto dei diritti sociali e del lavoro dignitoso, la lotta contro il cambiamento climatico.

In questi negoziati l'Unione europea deve fare in modo che le regole del commercio contribuiscano a migliorare la situazione. I punti in discussione devono essere affrontati in questo spirito.

In ambito agricolo bisogna rispettare gli impegni assunti nel luglio 2008, occorre concludere i negoziati sulle modalità di applicazione e garantire in particolare il trattamento speciale e differenziato, il rispetto dei prodotti speciali, i meccanismi di salvaguardia. Gli aiuti all'agricoltura devono orientarsi verso un'agricoltura sostenibile e la sicurezza alimentare.

In relazione ai prodotti NAMA occorre richiedere delle riduzioni tariffarie ai PVS – sto concludendo – che siano compatibili con il loro livello di sviluppo.

Sul fronte dei servizi occorre salvaguardare il diritto di ciascun paese a regolamentare i propri servizi pubblici.

Michael Theurer, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, due settimane fa si è riunita a Ginevra la settima Conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio. Ho avuto l'opportunità di parteciparvi in qualità di membro della delegazione del mio gruppo e di collaborare come correlatore alla stesura della risoluzione comune in discussione.

Da questi eventi possiamo e dobbiamo trarre quattro insegnamenti. La crisi economica e finanziaria ha messo sottosopra anche il commercio mondiale. Occorre giungere rapidamente alla conclusione del round di Doha onde conferire nuovi impulsi all'economia globale.

Doha può e deve portare alla ripresa di un commercio mondiale libero e giusto. L'Unione europea ha fatto notevoli concessioni ai partner e in particolare ai paesi in via di sviluppo. Per esempio, abbiamo prospettato anche la rinuncia a tutte le sovvenzioni all'esportazione per i prodotti agricoli.

Adesso è tempo di portare a termine questo ciclo di negoziati, ma per farlo occorre una prova di volontà politica. Il gruppo dell'Alleanza dei liberali e democratici per l'Europa è determinato a vedere la parola fine ai negoziati di Doha. Adesso. Occorre assolutamente riunire le forze e concludere questo round. L'Unione europea può e deve svolgere un ruolo guida nei negoziati. Nel contempo dobbiamo fungere anche da ponte, per esempio tra gli Stati Uniti e i paesi emergenti o in via di sviluppo, come auspichiamo anche nella nostra risoluzione comune.

In questo momento dobbiamo sensibilizzare l'opinione pubblica e ottenere un sostegno più ampio da parte dei cittadini. Dobbiamo illustrare i vantaggi del commercio globale, perché un commercio mondiale più giusto e libero è positivo per tutti.

Non vedo alcuna alternativa a Doha. L'unica altra via percorribile sarebbe una corsa agli accordi bilaterali che potrebbe mettere a rischio l'accesso dei paesi più vulnerabili, l'inclusione dei diritti umani e gli obiettivi ambientali. Non possiamo permettere che ciò accada. Dobbiamo concludere il round di Doha adesso.

Martin Häusling, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ciclo negoziale di Doha si trascina ormai da otto anni e la stragrande maggioranza dei paesi in via di sviluppo non ha in realtà mai neppure voluto questi negoziati. In origine sono stati gli Stati Uniti e l'Europa a volere strappare un consenso ai paesi in via di sviluppo utilizzando nozione dello "sviluppo". Nel frattempo i negoziati si sono arenati per due volte. Soltanto Brasile e Argentina, grandi paesi esportatori di prodotti agricoli, nonché forse l'India sono ancora davvero interessati al raggiungimento di un risultato. Perfino l'UE si è di fatto ritratta, se analizziamo le richieste negoziali banali avanzate dall'UE negli ultimi anni e quanto proposto per gli anni a venire.

E' giunto il momento di compiere un'analisi spassionata di quanto è stato raggiunto con gli sviluppi degli ultimi anni oltre alla politica di liberalizzazione in atto da venti anni. Tale politica è in parte responsabile della crisi economica e finanziaria in cui ci troviamo. Non possiamo fingere di poter andare avanti così. Non voglio neppure parlare di cosa accadrebbe al clima se andassimo avanti di questo passo e non adottassimo delle regole appropriate.

Di recente si è tenuta la conferenza di Ginevra, nel bel mezzo di una crisi in cui, a detta di tutti, per il momento dobbiamo semplicemente aspettare che passi per poi riprendere da dove ci eravamo interrotti. Si afferma di continuo che il ciclo negoziale di Doha darà un nuovo impulso alla ripresa economica. Ma i dati alla mano ci indicano che non sarà così, specialmente a causa dei tempi e dei termini di attuazione troppo lunghi. Si continua ad affermare che Doha consentirebbe ai paesi in via di sviluppo di partecipare alla crescita. Ma se vogliamo davvero trarre un bilancio obiettivo dobbiamo riconoscere che gli accordi non comporteranno affatto una crescita per la maggioranza dei paesi in via di sviluppo. Al contrario, il risultato netto sarà piuttosto negativo per la maggioranza di essi. Non possiamo chiedere a questi paesi in via di sviluppo di collaborare mentre sono investiti dalla crisi.

Il gruppo Verde/Alleanza libera europea osa dire ciò che nessun membro dell'OMC e nessuno tra i maggiori schieramenti del Parlamento europeo ha il coraggio di affermare: chiediamo che si rinunci finalmente a questo round di Doha che agonizza da anni ed è diventato ormai completamente anacronistico. Riteniamo che l'OMC dovrebbe intraprendere una riforma poiché con l'assetto attuale non è in grado di contribuire in alcun modo al superamento della crisi mondiale. Per il futuro occorre un commercio equo nei fatti e non solo libero in linea di principio.

Se guardo al comparto agricolo degli ultimi venti anni, mi chiedo a cosa abbia condotto questa continua liberalizzazione. Il suo unico effetto è stato di costringere i paesi industrializzati a una razionalizzazione estrema. I processi sono stati industrializzati e ciò non ha portato nella sostanza alcun vantaggio ai paesi in

via di sviluppo, bensì soltanto mercati destabilizzati. Anziché attribuire al principio dell'autosufficienza alimentare l'importanza che merita, la discussione è stata incentrata sul principio del libero commercio a ogni costo. Nella risoluzione dei Verdi si chiede che non venga investito altro capitale politico nel round ormai morto di Doha. Chiediamo piuttosto che venga dato inizio a un nuovo processo.

Jan Zahradil, a nome del gruppo ECR. – (CS) Signor Presidente, signora Commissario, dobbiamo ammettere che ci troviamo in un periodo di crisi o recessione economica. E' sgradevole, ma le crisi vanno e vengono, sono una componente ciclica dell'economia di mercato e non devono essere utilizzate come pretesto per imporre una regolamentazione eccessiva che frena l'economia perché questa poi permane anche una volta terminata la crisi, anche nell'ambito del commercio internazionale. L'Unione europea non deve soccombere alle tentazioni protezionistiche nel commercio, perché così facendo non solo lederemmo i nostri stessi interessi, ma anche quelli di chi vogliamo aiutare, in altre parole dei paesi meno sviluppati, di cui dobbiamo favorire la piena integrazione nel sistema del commercio globale.

A nome del gruppo dei Riformatori e Conservatori Europei desidero sottoscrivere l'impostazione proposta dai gruppi del Partito popolare europeo e dell'Alleanza dei liberali e democratici per l'Europa che hanno predisposto congiuntamente una risoluzione equilibrata sulle prospettive per il programma di Doha in seguito alla settima Conferenza ministeriale dell'OMC. I risultati ottenuti nel commercio internazionale devono essere strumentali a tale programma e se gli Stati Uniti sono contrari, spetta all'Unione europea assumere il ruolo di guida per portare al successo il round di Doha e favorire una partecipazione piena di questi paesi meno sviluppati al commercio mondiale.

L'integrazione europea è cominciata dal libero scambio. L'UE o la Comunità europea è nata come zona di scambio e confido che la Commissione europea, nella sua formazione attuale e in quelle future, sia conscia delle radici dell'integrazione europea e voglia ritornare ad esse. Dobbiamo continuare a mediare per incoraggiare la piena partecipazione dei paesi meno sviluppati al commercio mondiale e firmare altri accordi bilaterali e regionali di libero scambio quale integrazione al contesto multilaterale.

Helmut Scholz, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, le questioni poste sul tappeto dal presidente della commissione rispecchiano la situazione globale. Il bilancio del nostro sistema di scambio mondiale è desolante. Due miliardi di persone vivono in situazioni di estrema povertà, i mutamenti climatici stanno obbligando alla fuga oltre 40 milioni di persone e il dilagare delle transazioni finanziarie su scala globale ha provocato la peggiore crisi economica degli ultimi 80 anni.

Onorevole Zahradil, abbiamo il compito storico di mettere a punto un regime completamente innovativo per l'economia mondiale, ispirato agli obiettivi della sostenibilità, della tutela ambientale, della giustizia sociale e della sicurezza alimentare. Da questo punto di vista, posso solo constatare che la conferenza OMC di Ginevra ha mancato il bersaglio. A dispetto di tutte le dichiarazioni solenni, è stata persa l'opportunità offerta da questo incontro tra Stati.

I negoziatori di Doha continuano a operare con un mandato ormai obsoleto che, se vogliamo dirla con tutta franchezza, ha fallito nel proprio scopo. Il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica ritiene necessario rimediare a questa situazione, poiché i fallimenti di Ginevra e Roma sono direttamente connessi alle difficili trattative odierne di Copenaghen.

Richiedo pertanto il conferimento alla Commissione, in diretta collaborazione con il Parlamento europeo, di un nuovo mandato negoziale per l'evoluzione e l'adeguamento dell'OMC. Codesta organizzazione deve comprendere l'importanza che l'architettura del commercio mondiale riveste nell'innescarsi ma anche nella risoluzione delle crisi mondiali e intervenire come protagonista nella necessaria ri-regolamentazione dei rapporti di scambio.

Bastiaan Belder, a nome del gruppo EFD. – (NL) Signor Presidente, l'impasse nei negoziati di Doha ha inevitabilmente offuscato il vertice OMC dell'inizio di dicembre. In un momento di crisi economica e di prospettive altrettanto deprimenti per il 2010, l'esito positivo dei negoziati rappresenta una priorità politica. Le stime favorevoli in termini di volume degli scambi e di aumento della ricchezza mi danno motivo per sperare che si mantengano gli impegni assunti a Ginevra e che il 2010 sia un anno di svolta per il ciclo negoziale di Doha.

Come olandese, sarei molto curioso di sentire il parere del Commissario in merito alle due proposte avanzate dal mio governo al vertice dell'OMC. Come giudica la proposta di formare un gruppo di "avanguardia verde" all'interno dell'OMC, ossia di paesi che intendono eliminare le limitazioni tariffarie sui prodotti sostenibili al fine di promuoverne l'impiego? Signora Commissario, condivide anche lei quanto affermato dal

rappresentante olandese, ossia che la crescita del sistema negoziale dell'OMC non è riuscita a tenere il passo con la globalizzazione? Intende proporre qualche soluzione?

Marine Le Pen (NI). – (FR) Signor Presidente, malgrado il fallimento palese del liberoscambismo da trent'anni a questa parte, responsabile della deindustrializzazione su larga scala dei paesi sviluppati e dell'impoverimento dei paesi sottosviluppati, malgrado la crisi finanziaria, bancaria e ora creditizia degli Stati, provocata a detta di tutti gli economisti indipendenti dal processo di globalizzazione finanziaria e commerciale, il direttore generale dell'OMC, Pascal Lamy, si ostina a voler accelerare questo processo di liberalizzazione totale del commercio internazionale.

Le statistiche a nostra disposizione dimostrano che la globalizzazione ha provocato un'ondata di disoccupazione e di abbassamento dei salari che terminerà solo quando gli stipendi europei avranno raggiunto il livello di quelli cinesi o indiani.

Ma è questo il modello di sviluppo economico che l'Europa vuole proporre ai propri cittadini?

Esiste un'alternativa: la tutela legittima delle economie europee dinanzi alla concorrenza sleale dei paesi con condizioni salariali inferiori. Questo tipo di protezionismo deve accompagnarsi alla istituzione di un nuovo sistema monetario internazionale atto a garantire l'equità degli scambi. E' inammissibile e illogico sganciare i negoziati commerciali dai negoziati sulle divise.

Il direttore Lamy e tutti i difensori del libero scambio anarchico non difendono il bene comune, bensì gli interessi delle istituzioni finanziarie e commerciali che li foraggiano. Se le istituzioni europee perseverano su questa strada, la crisi di legittimità che ha investito l'OMC e il FMI si estenderà un domani anche a loro.

Se il vostro obiettivo è distruggere l'industria e l'agricoltura europea per trasformare il nostro continente in un'area economica sottosviluppata, fate bene a seguire i consigli del signor Lamy.

Ma se la vostra intenzione è invece di salvare l'Europa dovete delocalizzare Lamy, come chiede anche il premio Nobel per l'economia Maurice Allais. Questa sarebbe l'unica delocalizzazione che gioverebbe all'Europa.

Béla Glattfelder (PPE). – (HU) Il deficit della bilancia commerciale comunitaria è aumentato di un allarmante 350 per cento negli ultimi cinque anni. Un aumento di tale entità non è sostenibile. Gli scambi dell'UE con la Cina sono responsabili della metà di questo aumento del deficit. Pur ridimensionato in maniera sostanziale a seguito della crisi economica mondiale, la metà del disavanzo rimanente e in sostanza l'intero disavanzo registrato nel primo semestre del 2009 corrisponde al nostro attuale deficit commerciale con la Cina.

Ho letto di recente un libro di un autore americano in cui viene descritta la seguente situazione. Il pesce catturato al largo delle coste europee viene congelato e spedito in Cina, dove viene scongelato, sfilettato, ricongelato e rispedito in Europa. Questi spostamenti sono motivati dagli stipendi molto inferiori che vigono in Cina e che giustificano un enorme dispendio energetico in termini di congelamento, spedizione, ricongelamento e rispedizione del pesce in Europa. Ogni singolo posto di lavoro che viene perso in Europa corrisponde a un aumento delle emissioni di anidride carbonica di diverse centinaia di chilogrammi.

L'attuale sistema commerciale incoraggia l'aumento delle emissioni di CO₂. L'aumento della disoccupazione in Europa significa un aumento delle emissioni di CO₂. Da quando è stato firmato il Protocollo di Kyoto la Cina ha triplicato le proprie emissioni di CO₂ perché non esiste un regime sanzionatorio. Le nuove regole dell'OMC sono accettabili solo a condizione che tengano conto della salvaguardia del clima. Se vogliamo che le regole del commercio contribuiscano a prevenire l'aumento delle emissioni anziché incoraggiarlo occorre istituire un sistema di sanzioni.

Kader Arif (S&D). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'obiettivo del ciclo di Doha era chiaro. Nelle intenzioni doveva essere un ciclo negoziale a favore dello sviluppo che permettesse ai paesi in via di sviluppo di pareggiare gli squilibri creati dalla politica liberale portata avanti fino ad oggi nell'ambito del tristemente celebre Consenso di Washington.

Purtroppo, com'è prevedibile in questo periodo di crisi, le prese di posizione a favore di un commercio equo hanno perso terreno. Dinanzi agli Stati Uniti che non muoveranno un passo prima del varo della riforma sulla sanità e a fronte di un'opposizione sempre più agguerrita dei sindacati e delle principali lobby industriali, l'Europa non riesce a spostare le linee ed è alquanto improbabile che si addivenga ad un accordo in tempi brevi.

La maggioranza di questo Parlamento ne approfitta per ritornare alla propria ideologia di un commercio aggressivo e con un interesse puramente offensivo ed espansivo. La crisi è un buon capro espiatorio. In questa ricerca di un'apertura a tutti i costi dei mercati e dell'eliminazione di tutte le barriere al commercio, le destre dimenticano completamente che è nel nostro interesse avere partner commerciali forti e perfettamente integrati nel commercio mondiale. La realtà è che nessun paese in via di sviluppo uscirebbe rafforzato da un simile accordo.

Insieme al collega Désir, relatore per il nostro gruppo su questa relazione, abbiamo depositato una serie di emendamenti al testo di compromesso comune proposto dalle destre europee. Certo preferirei che venisse votata piuttosto la risoluzione del mio gruppo, ma so che non sarà così.

I nostri emendamenti formulano diverse puntualizzazioni. Innanzi tutto, i servizi pubblici devono essere rigorosamente esclusi dai negoziati perché riguardano i bisogni fondamentali dei cittadini e non possono essere lasciati in balia del mercato.

Occorre accordare un trattamento speciale ai prodotti sensibili per i paesi in via di sviluppo, segnatamente in ambito agricolo. L'arrivo della crisi finanziaria ed economica ha fatto cadere nel dimenticatoio la crisi alimentare. Ma ricordiamo che la sovranità alimentare dovrebbe essere la nostra priorità assoluta, il primo tra gli obiettivi di sviluppo del Millennio.

Inoltre riteniamo che lo spazio dell'intervento pubblico debba essere salvaguardato nei paesi in via di sviluppo, escludendo la liberalizzazione degli appalti pubblici e proteggendo le industrie nascenti.

Questi pochi punti, descritti peraltro in maniera sommaria, rappresentano il minimo indispensabile per garantire che il ciclo di Doha favorisca realmente lo sviluppo. Se questo requisito minimo non figurerà nel testo definitivo, inviterò il mio gruppo a formulare un voto contrario.

(Applausi)

Niccolò Rinaldi (ALDE). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Commissaria, come prima cosa vorrei ricordare come qualche mese fa, ai margini di una riunione dello *steering committee* dell'Organizzazione mondiale del commercio di cui faccio parte, una collega della Namibia ci ha fatto presente la sua delusione poiché i prezzi di alcuni prodotti agricoli e non agricoli europei in Namibia sono più convenienti rispetto ai prodotti locali. Questa è una delle tante distorsioni del mercato sulle quali Doha deve dare una soluzione.

A questo proposito noi abbiamo presentato, come liberal-democratici per l'Europa, un emendamento che chiede – non soltanto all'Europa, naturalmente noi ci rivolgiamo molto anche agli Stati Uniti, come la Commissaria sa bene – che si proceda rapidamente a una totale abolizione di forme di sussidio all'esportazione.

In secondo luogo, sulla questione dei servizi, tra le tante cose da dire, io ricordo che bisogna fare una netta distinzione tra servizi e servizi pubblici. Lottare, impegnarsi all'interno di Doha affinché vi sia una liberalizzazione dei servizi vuol dire combattere spesso contro delle vere e proprie oligarchie nazionali che soffocano lo sviluppo dell'economia sul locale. Oligarchie nazionali nel settore della comunicazione, nel settore bancario, nel settore delle assicurazioni e altri. Su questo noi dobbiamo cercare veramente di trovare la distinzione con tutto quello che riguarda invece il servizio pubblico, che naturalmente deve spettare alla competenza dello Stato nazionale.

Terza cosa che non è stata ancora sollevata, siamo entrati nella fase del trattato di Lisbona e quindi io qui mi rivolgo, come fa anche la nostra risoluzione di compromesso, alla Commissione affinché si vada a una revisione dell'accordo interistituzionale.

Si deve arrivare a un *modus vivendi* nei rapporti tra Parlamento e Commissione che sia del tutto innovativo, in modo che il Parlamento sia pienamente aggiornato di ogni negoziato, delle varie fasi del negoziato, che il Parlamento possa adottare delle raccomandazioni in corso di negoziato, che possa esservi, come del resto accade in un negoziato diverso, ma che ha alcune analogie con i paesi in via di adesione all'Unione europea, un ruolo partecipe del Parlamento, pieno e responsabile.

Jacky Hénin (GUE/NGL). – (FR) Signor Presidente, lo scorso 5 dicembre l'economista insignito del premio Nobel Maurice Allais ha dichiarato che il vero motivo della crisi va ricercato nell'Organizzazione mondiale del commercio che occorre riformare al più presto. Secondo la sua disanima, la disoccupazione di massa odierna è dovuta alla liberalizzazione totale del commercio, una liberalizzazione a esclusivo vantaggio dei ricchi.

Sordi alle sofferenze dei popoli, l'OMC, il G20 e la Commissione si ostinano a voler concludere a ogni costo i negoziati di Doha e a dichiarare una guerra assurda al protezionismo per compiacere la finanza internazionale e le grandi multinazionali capitaliste. Allo scopo, non esitano a manipolare la storia dell'economia, affermando che il protezionismo è stato responsabile della crisi del 1929 e della Seconda guerra mondiale. Con ignominia e cinismo estremi, pretendono pure di servire gli interessi dei paesi più poveri.

Come dimostrato da Maurice Allais e dagli economisti più lucidi, la liberalizzazione totale del commercio crea una situazione di concorrenza di tutti contro tutti, delocalizzazioni che provocano austerità salariale, la disoccupazione di massa e in ultima analisi la crisi delle nostre economie. Se non reagiamo, il libero scambio generalizzato condurrà la nostra civiltà al collasso ben più rapidamente del mutamento climatico.

E' urgente e indispensabile imboccare la strada di un protezionismo ragionato, ragionevole, sociale, giusto, di una collaborazione reciprocamente vantaggiosa per i popoli e i continenti.

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Signor Presidente, la democrazia deve fare una rivoluzione. Rammento con chiarezza che le discussioni odierne sono cominciate in quest'Aula ben dieci anni fa. Signora Commissario, la pregherei con forza di tenere in debito conto quanto menzionato dall'onorevole Désir, dal gruppo Verde/Alleanza libera europea e da alcuni deputati della sinistra.

Non si rende conto che l'impostazione attualmente adottata dall'Unione europea nelle trattative non le consentirà di superare l'impasse presentandosi come un intermediario credibile e che, specialmente in seguito a quello che sta succedendo in questi giorni e in queste ore a Copenaghen, abbiamo in realtà bisogno di un nuovo approccio? I paesi in via di sviluppo non sono più, sotto molti aspetti, in via di sviluppo. Sono paesi emergenti, paesi evoluti e consapevoli delle proprie forze. Se l'Unione europea non oserà voltare pagina e proporre condizioni eque, finiremo esattamente dove non vogliamo arrivare, ossia al protezionismo e a una replica del 1933 e degli anni successivi in Europa.

George Sabin Cutaş (S&D). – (RO) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli deputati, non intendo entrare in conflitto con alcuni degli onorevoli deputati che hanno parlato prima di me, ma credo che l'Organizzazione mondiale del commercio sia diventata ancora più importante in questa fase, in cui il difficile contesto economico necessita di un'istituzione multilaterale che vigili sulle prassi commerciali.

L'Organizzazione mondiale del commercio continuerà a migliorare le condizioni per il commercio mondiale e gli investimenti attraverso il programma di Doha e l'applicazione di regole più chiare. Considerato il ruolo importante che il programma di Doha riveste per la crescita economica e la riduzione della disoccupazione e della povertà, penso che il programma debba essere concluso nel corso del 2010 e che il principio dello sviluppo debba rimanerne il pilastro centrale. Allora il programma di Doha potrà diventare un punto di riferimento centrale per il coordinamento delle attività condotte da numerosi attori economici, ci aiuterà a uscire dalla recessione e ad imboccare la strada della ripresa economica.

Infine desidero raccomandare alla Commissione europea di tenere periodicamente aggiornato il Parlamento europeo sull'andamento dei negoziati per il programma di Doha.

Paul Rübig (PPE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, desidero ringraziare in particolare la signora Commissario per avere presentato con estrema chiarezza la posizione dell'Unione europea ai negoziati di Ginevra, giacché che per noi i negoziati di Doha devono servire innanzi tutto a creare nuovi presupposti per l'economia mondiale in crisi.

Mi rendo conto che non sarà facile per 153 Stati trovare una soluzione comune e unanime, ma le agevolazioni al commercio sono un punto fondamentale, in particolare per quelle piccole e medie imprese che rappresentano la spina dorsale dell'economia europea. Si tratta di un aspetto sul quale non possiamo recedere se anche in futuro vogliamo assicurare una crescita dell'economia mondiale del 2-3 per cento e l'occupazione sia in Europa che specialmente nei numerosi paesi poveri del mondo.

Dunque è importante che tuteliamo i nostri prodotti europei, specialmente quelli agricoli, tramite la designazione d'origine, affinché il valore aggiunto possa essere valorizzato anche localmente.

Marc Tarabella (S&D). – (FR) Signor Presidente, desidero innanzi tutto fare una constatazione allarmante e proporre una sorta di rimedio.

La constatazione allarmante è che l'OMC sta mancando gravemente l'obiettivo per cui era stata creata e istituita, ovvero la riduzione della povertà nei paesi più poveri, come è stato rammentato a più riprese qui. Oggi 700 milioni di persone tra il miliardo che soffre di malnutrizione sono, paradossalmente, agricoltori.

Da un punto di vista agricolo, il rimedio consisterebbe senz'altro nello smantellamento delle monoculture destinate all'esportazioni, specialmente in Africa, attribuendo la priorità in questi paesi all'agricoltura di sussistenza anziché al commercio internazionale.

Possiamo continuare lungo la medesima linea e assistere allo sprofondamento del continente africano, oppure fare un'inversione di rotta che consentirà di tirare un sospiro di sollievo, specialmente sul continente africano, grazie – ribadisco – a un'agricoltura di sussistenza che deve avere la priorità sul commercio internazionale.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) E' ora di ribaltare le priorità del commercio internazionale e di rifiutare il libero scambio in ragione del suo contributo negativo alla crisi finanziaria, economica, alimentare e sociale che le persone stanno subendo con un aumento della disoccupazione e della povertà. Il libero commercio serve solo gli interessi dei paesi più ricchi e dei gruppi economici e finanziari più influenti.

Occorre un cambiamento profondo nei negoziati affinché venga messo al primo posto lo sviluppo e il progresso sociale, la creazione di posti di lavoro con diritti e la lotta contro la fame e la povertà. Ciò significa eliminare i paradisi fiscali, investire in autonomia e sicurezza alimentare, sostenere la qualità del servizio pubblico e rispettare il diritto dei governi a salvaguardare le loro economie e servizi pubblici, segnatamente nell'ambito della sanità, dell'istruzione, delle risorse idriche, della cultura, delle comunicazioni e dell'energia.

Mariann Fischer Boel, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, vorrei riallacciarmi a quanto affermato da un onorevole deputato in merito alla necessità dell'Unione europea di comportarsi come un mediatore onesto nell'ambito di questi negoziati. Non sono contraria, ma allo stesso tempo non voglio che l'Unione europea sia l'unica a mettere mano al portafoglio in questo ciclo negoziale.

Il ruolo cruciale svolto dall'Unione europea nel mantenere la rotta è ampiamente riconosciuto. Nei negoziati precedenti eravamo molto vulnerabili a causa del nostro comparto agricolo, mentre la situazione è diversa nel round attuale. Abbiamo posto sul tappeto un'offerta forte che ci ha consentito di guadagnare una posizione molto vantaggiosa.

Tuttavia devo anche precisare, qui come pure in altri consessi e nei negoziati di Ginevra, che l'Unione europea non farà alcuna concessione ulteriore in ambito agricolo. Siamo arrivati ai limiti delle nostre possibilità e anche i nostri interlocutori se ne rendono conto.

Il round di Doha è stato senz'altro avviato nel tentativo di favorire lo sviluppo. Il testo negoziale in discussione credo dimostri che, se portato a buon fine, questo ciclo negoziale incoraggerebbe davvero lo sviluppo. Per esempio, gli obblighi di apertura del mercato non sono identici per i paesi in via di sviluppo e per quelli sviluppati, inoltre i paesi più poveri e meno sviluppati sono esonerati da qualsiasi obbligo in tal senso. L'Unione europea ha sostenuto questa impostazione flessibile.

Oggi l'Unione europea è il solo raggruppamento industrializzato ad avere aperto completamente i propri mercati ai paesi meno sviluppati mediante un accesso libero, senza dazi o contingenti in tutti i settori. Nessun altro gruppo di paesi industrializzati ha saputo fare altrettanto, ma anche questi gruppi saranno obbligati a seguire le nostre impronte se riusciamo a concludere questo round.

Per quanto concerne la qualità dell'accordo, credo che riuscire a raggiungere un consenso tra oltre 150 nazioni con punti di vista diametralmente opposti non sia probabilmente possibile senza alcuni compromessi. Ma penso anche che le offerte avanzate dall'Unione europea siano forti e proficue per gli scambi globali.

Da ultimo posso solo ribadire la disponibilità e l'apertura della Commissione in relazione al nuovo ruolo all'insegna della cooperazione e della trasparenza che il Parlamento assumerà nell'ambito delle discussioni che certamente si terranno in materia di scambi commerciali.

Presidente. - La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Filip Kaczmarek (PPE), per iscritto. – (PL) Onorevoli deputati, il commercio può essere un buon presupposto per uno sviluppo duraturo ed equo. Non riusciremo a debellare la povertà e la fame nel mondo senza l'aiuto del mercato. Chi la pensa diversamente condanna i poveri a una dipendenza perenne dagli aiuti e a una perenne incertezza del futuro. Soltanto la creazione di una vera economia di mercato può trarre i paesi poveri e i popoli dalla trappola della dipendenza attuale. La globalizzazione può essere un dono, oltre che una maledizione. La sospensione dei negoziati di Doha nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio

ha per lo più danneggiato i paesi in via di sviluppo che ne hanno risentito particolarmente in questa epoca di crisi alimentare, energetica ed economica. Dovremmo fare tutto il possibile per ripristinare la fiducia nel sistema di scambio multilaterale. Se non si trova una soluzione al problema, gli abitanti poveri, emarginati e a rischio del mondo saranno abbandonati a loro stessi. Grazie per l'attenzione.

Tokia Saïfi (PPE), *per iscritto*. – (FR) La conclusione del ciclo negoziale di Doha rimane problematica e la settima Conferenza ministeriale tenuta a Ginevra all'inizio di dicembre non ha creato i presupposti per un rafforzamento del quadro multilaterale del commercio mondiale. Ma il lavoro svolto dall'OMC è fondamentale per la ripresa economica su scala mondiale. Il mondo del dopo-crisi, che sarà contraddistinto dall'interdipendenza, dovrà guardarsi dal nazionalismo in ambito economico e da un protezionismo eccessivo puntando sulla regolamentazione e sulla salvaguardia di relazioni commerciali eque. Oggi più che mai, l'obiettivo che dobbiamo tenere a mente è la conclusione ambiziosa ed equilibrata del round di Doha. Con le sue proposte costruttive per il comparto agricolo, che prevedono numerose concessioni e una riforma radicale della PAC, l'Unione europea può a giusto titolo fregiarsi di avere dato un contributo decisivo a un possibile accordo. Queste numerose concessioni devono essere accompagnate da progressi sul fronte del NAMA, l'accesso al mercato per i prodotti non agricoli, e nei servizi. L'OMC è un organismo internazionale che può contribuire alla lotta contro le disparità e rafforzare le capacità di scambio dei paesi in via di sviluppo. Nondimeno deve essere possibile riformarlo onde consentirgli di tenere conto delle interazioni tra commercio e sviluppo sostenibile.

17. Mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione: Svezia/Volvo - Austria/Steiermark - Paesi Bassi/Heijmans (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A7-0079/2009) presentata dall'onorevole Böge, a nome della commissione per i bilanci, sulla mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione: Svezia/Volvo - Austria/Steiermark - Paesi Bassi/Heijmans [COM(2009)0602 - C7-0254/2009 - 2009/2183(BUD)].

Reimer Böge, relatore. – (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, oggi ci troviamo nuovamente a discutere una proposta di mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. Siffatte richieste si stanno avvicinando con frequenza sempre più serrata. Questa volta la proposta concerne le richieste presentate da Svezia e Austria in relazione ai licenziamenti nell'industria automobilistica e dai Paesi Bassi in relazione ai licenziamenti nell'edilizia.

Vi rammento ancora una volta che questo Fondo, con una dotazione massima di 500 milioni di euro l'anno, deve essere utilizzato esclusivamente per aiutare i lavoratori colpiti dagli effetti delle ristrutturazioni radicali conseguenti al nuovo assetto del commercio mondiale tramite corsi di aggiornamento e formazione che possono dare loro nuove chance sul mercato del lavoro.

Per noi è importante sottolineare in generale che in futuro dovrebbero essere presentate proposte e relazioni singole per ogni caso anziché richieste multiple di mobilitazione del Fondo di adeguamento alla globalizzazione come è accaduto oggi, auspicabilmente per l'ultima volta.

Si precisa di nuovo che il sostegno offerto dal Fondo di adeguamento alla globalizzazione non può sostituirsi né a provvedimenti che, ai sensi del diritto nazionale o di accordi tariffari, restano di competenza delle imprese, né alle misure di ristrutturazione di aziende e comparti economici. Come sempre rimane per noi un punto critico, su cui neppure la commissione per l'occupazione e gli affari sociali intende transigere, relativo al fatto che gli stanziamenti di pagamento sono stati evidentemente reindirizzati in maniera sistematica dal Fondo sociale europeo, anche se il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione è in ultima analisi uno strumento specifico e a se stante, con obiettivi e termini propri.

Le tre domande in questione oggi, sulle quali dovremo trovare un accordo nel corso della settimana, riguardano un volume complessivo di 15,9 milioni di euro. Per quanto concerne la base giuridica, la richiesta svedese e olandese si appoggia all'articolo 2, lettera a), ovvero riguarda almeno 500 licenziamenti presso un'unica azienda di uno Stato membro entro un arco di quattro mesi. La richiesta austriaca fa riferimento all'articolo 2, lettera b) con almeno 500 licenziamenti entro un arco di nove mesi, concentrati specialmente nelle piccole e medie imprese. Come ho detto, la richiesta svedese riguarda un totale di 4 687 esuberi presso l'industria automobilistica Volvo, 23 subfornitori e aziende dell'indotto. La Svezia ha chiesto un contributo di 9,8 milioni di euro dal Fondo.

La richiesta austriaca riguarda 744 licenziamenti presso nove aziende, per 400 dei quali si chiederebbe un sostegno dal Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. L'Austria ha richiesto allo scopo 5,7 milioni di euro. La richiesta olandese riguarda invece 570 licenziamenti presso un'unica azienda, Heijmans N.V., e il sostegno per 435 dei lavoratori licenziati fino a un importo di circa euro 386 000.

Secondo le valutazioni della Commissione, da noi confermate dopo un accurato esame, le domande in questione soddisfano i requisiti di ammissibilità. Senza volermi in alcun modo sostituire ai colleghi della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, credo comunque opportuno rammentarvi che, come previsto dall'apposita procedura, tale commissione deve formulare un parere alquanto particolareggiato prima che la commissione per i bilanci formuli una decisione. Nel caso svedese la commissione per l'occupazione ha per esempio specificato che soltanto 1 500 dei 4 487 lavoratori licenziati potranno usufruire degli aiuti.

Nel caso della Heijmans si rileva peraltro che nel frattempo sono avvenuti altri 400 licenziamenti che hanno riguardato principalmente lavoratori con contratti a tempo determinato non inclusi nella richiesta. Sussistono sempre peculiarità specifiche per ogni caso che in questa sede è giusto valutare ma che non dovrebbero trattenerci dal rilasciare il nulla osta per l'autorizzazione delle dotazioni richieste.

Vladimír Špidla, *membro della Commissione*. – (CS) Signor Presidente, onorevoli deputati del Parlamento europeo, desidero ringraziare il relatore per il suo consenso alla proposta di mobilitazione delle risorse del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione avanzata dalla Commissione in risposta ai licenziamenti avvenuti nell'industria automobilistica svedese e austriaca, nonché nel comparto dell'edilizia olandese.

Onorevole Böge, il suo discorso di assenso è stato accompagnato da svariati commenti e più precisamente da due osservazioni su questioni di bilancio che ho già affrontato nella precedente discussione e sulle quali vorrei ritornare oggi.

La prima questione da lei sollevata riguarda le fonti di finanziamento. A suo avviso, il Fondo sociale europeo non può essere l'unica fonte di finanziamento. Il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione è, dal punto di vista del bilancio, uno strumento speciale che non dispone di una dotazione propria. Le risorse devono essere infatti stornate prima di poter essere mobilitate; ciò significa che occorre individuare innanzi tutto le voci di bilancio più consone e successivamente chiedere all'autorità di bilancio lo svincolo delle somme così individuate tramite un emendamento al bilancio. Questa procedura viene attivata caso per caso, in funzione delle esigenze.

E' vero che finora il Fondo sociale europeo è stato la principale fonte di finanziamento e non soltanto in ragione della natura molto simile dei due fondi. Il motivo principale è che il Fondo sociale dispone delle risorse più ingenti. Per il 2009, il Fondo sociale europeo ha a disposizione all'incirca 11 miliardi di euro per i suoi pagamenti. Di questi, alla fine di novembre risultavano spesi 6 miliardi. Il volume complessivo dei pagamenti al Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione ammonta a 53 milioni di euro nel 2009, pari allo 0,5 per cento degli stanziamenti di bilancio del Fondo sociale europeo. Finora il metodo che abbiamo scelto e che, da un certo punto di vista, è più logico e semplice di altri metodi, non ha ritardato o messo in forse la realizzazione degli obiettivi del Fondo sociale europeo. Nondimeno, convengo che sarebbe necessario diversificare le fonti di pagamento e posso assicurarvi che la Commissione affronterà la questione. Alla prossima occasione, spero che sarò in grado di illustrarvi un ventaglio di alternative possibili.

La seconda questione da lei sollevata non riguarda solo il bilancio ma anche e specialmente la procedura decisionale. Lei chiede che in futuro la Commissione presenti le proposte di mobilitazione delle risorse del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione tramite singoli documenti. La Commissione capisce i vantaggi di un'impostazione basata sul singolo caso che scongiura per esempio il pericolo di accordi o garanzie segreti. E' vero che il metodo utilizzato in origine era perfettamente normale e, sotto un certo punto di vista, agevolava la gestione amministrativa dei problemi, ma a mio avviso sussistono validi motivi pratici e politici a favore di un approccio caso-per-caso e d'ora in avanti la Commissione farà proprio questo metodo.

Lambert van Nistelrooij, *a nome del gruppo PPE*. – (NL) Signor Presidente, eventi straordinari richiedono provvedimenti straordinari. Grazie a questo strumento ad-hoc che è il Fondo di adeguamento alla globalizzazione, l'Europa potrà far seguire alle parole i fatti. Il licenziamento di massa di oltre 700 lavoratori a tempo indeterminato presso l'impresa di costruzioni olandese Heijmans N.V., per non menzionare altri casi all'estero, in Belgio e nel Regno Unito, richiede un intervento mirato. Il settore delle costruzioni riveste un ruolo centrale nel Brabante, la regione da cui io stesso provengo, e gli effetti di questi tagli massicci sono percepibili ben oltre i confini del territorio regionale.

L'intervento europeo è giustamente volto a preservare le conoscenze e le competenze. La crisi fa perdere posti di lavoro, anche se per esperienza sappiamo che rimane un forte deficit di professionisti qualificati, specialmente nel settore delle costruzioni. Un centro di mobilità e le iniziative mirate al mantenimento del know-how e dei posti di lavoro ove possibile sono strumenti preziosi per la Heijmans. I ministeri olandesi e le autorità locali, comprese quella della provincia del Brabante settentrionale, si stanno adoperando per accelerare degli investimenti molto mirati in progetti, infrastrutture e opere. Vogliamo dimostrare ai lavoratori licenziati che ci stiamo muovendo attivamente, anche in termini finanziari.

Desidero sottolineare in particolare questa settimana, nel contesto di Copenaghen, che sussiste un fabbisogno urgente di approvvigionamento energetico e di misure energetiche nel comparto dell'edilizia e dei trasporti. Il Parlamento ha emendato le regole attinenti ad altri ambiti, vi ricordo in particolare i pagamenti accelerati e gli anticipi dai fondi regionali, e dobbiamo favorire un nostro contributo attivo. Un'impresa come la Heijmans, che da sempre lavora per la continuità e la qualità, non potrà che trarne giovamento. In questo spirito noi esprimiamo il nostro più pieno sostegno alle tre proposte e in particolare a quella che riguarda Heijmans.

Frédéric Daerden, a nome del gruppo S&D. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo fondo viene mobilitato con sempre maggiore frequenza e ciò è dovuto in massima parte alla crisi economica che si è abbattuta sul continente.

La crisi intacca i settori di riferimento dell'industria europea, come dimostrato da queste tre ultime domande relative all'automobilistico e all'edilizia che hanno ricevuto una risposta favorevole.

Vorrei approfittare di questo intervento per ricordare che senza l'ultima revisione al regolamento del fondo, in occasione della quale è stato aggiunto il motivo della crisi economica tra i criteri di ammissibilità, molte delle domande che ci pervengono non avrebbero potuto ricevere una risposta positiva per motivi di ordine giuridico.

Ciò dimostra che di fronte alla crisi in questo Parlamento europeo, quando sussiste la buona volontà politica, si mettono a servizio dei cittadini degli strumenti politici di qualità. La buona volontà politica può fare di più giacché dalla lettura della relazione dell'onorevole Böge si evince quali siano gli aspetti essenziali in grado di migliorare il funzionamento del fondo: la gestione accelerata delle domande per rispondere prontamente alla crisi, la soppressione delle domande congiunte, il ricorso a fonti di finanziamento diverse dal Fondo sociale europeo.

Su quest'ultimo punto, la soluzione migliore sarebbe di accordare al fondo degli stanziamenti di pagamento diretti, alla pari degli altri fondi, ma conosciamo la posizione del Consiglio a tale riguardo e ho seguito con attenzione l'intervento del nostro commissario.

Constato con soddisfazione la convergenza delle buone volontà. L'utilità incontestabile del fondo, coniugata alla volontà del Parlamento, porteranno senz'altro al rafforzamento di questo fondo come da noi auspicato.

Marian Harkin, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione è l'espressione tangibile della solidarietà con i lavoratori che hanno perso il posto a causa dei profondi cambiamenti strutturali nell'assetto del commercio mondiale.

Come deputati di questo Parlamento, può essere per noi motivo di soddisfazione essere riusciti a dare un contributo che allevia alcuni tra gli effetti più immediati dei licenziamenti e dà a questi lavoratori qualche speranza per il futuro.

Nondimeno, il nostro compito non deve limitarsi all'approvazione del Fondo. Abbiamo la responsabilità di fare del nostro meglio per garantire innanzi tutto che vengano rispettati tutti i criteri e che il Fondo per la globalizzazione conferisca realmente un valore aggiunto.

Un aspetto importante sollevato dalla commissione per l'occupazione è che le misure proposte dagli Stati membri devono integrare altre iniziative cofinanziate dai Fondi strutturali e ci occorre qualcosa di più di una semplice conferma che sia effettivamente così. Abbiamo bisogno di una vera e propria dimostrazione in grado di garantire il valore aggiunto di cui parlavo.

Peraltro questo valore aggiunto si ottiene facendo in modo che il FEG non si sostituisca alle iniziative di competenza delle aziende, bensì offra un supplemento prezioso ai provvedimenti adottati a livello nazionale.

La valutazione sul valore aggiunto del Fondo, invece di essere effettuata nel corso della revisione del bilancio generale pluriennale 2007-2013, dovrebbe diventare un processo progressivo ed è nostro compito vigilare su questo ambito.

Un altro aspetto che in parte mi preoccupa è la questione delle pari opportunità e della non discriminazione nell'impiego del Fondo.

Ho guardato sommariamente la ripartizione per genere delle tre domande di sostegno che riguardano lavoratori uomini per il 91, il 72 e il 79 per cento dei casi. Sono andata a guardare altre domande finanziate in precedenza e mi sembra che la stragrande maggioranza degli aiuti vada a lavoratori maschi che sono stati licenziati. Questo può essere il risultato di un'aberrazione statistica ma può anche darsi che per un motivo o per l'altro la maggior parte delle domande riguardi lavoratori maschi.

Infine occorre valutare con attenzione tutte le domande perché è fondamentale che gli aiuti siano messi a disposizione con la massima celerità ed efficienza.

Marije Cornelissen, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) Signor Presidente, per maggiore chiarezza voglio precisare sin dall'inizio che possiamo approvare l'impiego del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG) per queste tre domande. Esse soddisfano infatti i criteri e i lavoratori licenziati hanno diritto di usufruire dell'aiuto concesso tramite il Fondo.

Tuttavia desidero cogliere l'occasione per richiamare l'attenzione su un grave difetto del FEG. Stiamo elaborando una visione comune per il futuro dell'economia e del mercato del lavoro europei. I diversi schieramenti politici di quest'Aula possono non concordare del tutto sulle modalità esatte o sul punto fino a cui spingerci, ma possiamo dire che esiste un consenso di massima sugli orientamenti di fondo. Occorrono maggiore sostenibilità e inclusività. Per conseguire questi obiettivi dobbiamo cogliere le opportunità che ci si offrono adesso. Proprio in questa fase, in cui affrontiamo la crisi, dobbiamo intraprendere azioni che ci portino verso un'economia sostenibile.

Credo che con questa mobilitazione del FEG stiamo sprecando alcune di queste opportunità. E' scandaloso che il fondo, uno strumento per i tempi di crisi, non sia pionieristico da questo punto di vista. Dobbiamo avere il coraggio di operare scelte concrete. Se facciamo in modo che le persone licenziate da industrie inquinanti come quella automobilistica siano riqualificate per lavorare in settori sostenibili, con un occhio al futuro anziché al passato, dimostreremo chiaramente la direzione in cui intendiamo muoverci e ci avvicineremo di un passo a un'economia innovativa, inclusiva e sostenibile.

Hynek Fajmon, a nome del gruppo ECR. – (CS) Signor Presidente, onorevoli deputati, oggi stiamo discutendo di nuove richieste di finanziamento al Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. Occorre verificare se sono disponibili i fondi necessari a soddisfare le domande dei governi di Svezia, Austria e Paesi Bassi in relazione ai licenziamenti in aziende che operano nel settore automobilistico e delle costruzioni. In passato abbiamo già approvato una serie di contributi analoghi. Tuttavia ritengo che questa misura non sia corretta e andrebbe discontinuata a livello di Unione europea. Desidero presentare due argomentazioni a sostegno della mia tesi.

In primo luogo, si tratta di uno strumento iniquo. La globalizzazione, o piuttosto la pressione competitiva, investe pressoché tutti i lavoratori e i datori di lavoro delle piccole aziende comunitarie. Ne consegue che ogni giorno in Europa vengono distrutti e creati numerosi posti di lavoro. Eppure il sostegno nei casi di licenziamento viene garantito a livello UE e europeo soltanto alle grandi aziende con un numero di esuberi abbastanza elevato. I lavoratori licenziati dalle piccole imprese non possono accedere a questa forma di aiuto che in ultima analisi si dimostra iniqua e selettiva.

In secondo luogo questo è un problema che, a mio giudizio, andrebbe affrontato a livello nazionale, dove esistono già adeguate risorse, politiche e informazioni allo scopo.

Miguel Portas, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Signor Presidente, voteremo a sostegno dei lavoratori licenziati in Svezia, Austria e Paesi Bassi. Tuttavia devo ammettere che ad ogni domanda di mobilitazione del fondo rimango sempre più perplesso quanto alla sua equità ed efficacia.

Per quanto concerne l'efficacia, nel 2009 il fondo ha sostenuto 16 000 lavoratori, una piccola goccia nel mare dei licenziamenti, erogando appena 53 milioni di euro sui 500 milioni disponibili. Per quanto concerne l'equità, perché un operaio del comparto automobilistico riceve un aiuto pari a euro 6 500 in Svezia mentre il suo collega in Austria riceve euro 14 300?

Come posso giustificare questa discrepanza di fronte a un lavoratore del comparto tessile in Portogallo che ha diritto ad appena euro 524, mentre il suo collega in Catalogna può ricevere euro 2 000? Peggio ancora, perché sono stati esclusi dagli aiuti i lavoratori olandesi a tempo determinato che sono stati i più duramente colpiti? Questo fondo non può essere utilizzato per esacerbare le differenze tra i disoccupati o accentuare le disuguaglianze tra paesi ricchi e paesi marginali.

Marta Andreasen, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, l'Unione europea ha creato alcuni strumenti di bilancio per assistere i lavoratori che sono stati licenziati a seguito di profondi mutamenti strutturali negli scambi commerciali internazionali in larga parte direttamente o indirettamente determinati dall'Unione europea.

Tuttavia questo è un sistema frammentario. L'aiuto per la riqualificazione dei lavoratori licenziati da alcune industrie non risolverà né la situazione di tali industrie, né tanto meno contribuirà a creare un'industria alternativa in grado di assorbire questa forza lavoro. In conclusione, è solo uno spreco del denaro dei contribuenti. Se l'Unione europea fosse realmente intenzionata a tirare il continente fuori dalla crisi, dovrebbe indagare e lavorare sulle sue cause prime, mentre preferisce proporsi nella veste di organizzazione caritatevole impegnata a salvare i poveri.

Certo, in questo modo le persone aiutate plauderanno inizialmente all'Unione europea. Inoltre la relazione e la proposta di risoluzione presentata per il voto non indicano la portata del sussidio, ovvero il numero delle aziende interessate nel complesso e per singolo comparto. Ancora più preoccupante risulta essere, nella relazione, l'esortazione ad accelerare il pagamento dei sussidi, mentre non viene menzionata la necessità di documentare che i fondi giungano alle persone giuste e siano utilizzati per gli scopi previsti. Peggio ancora, la relazione non chiede un monitoraggio periodico degli effetti di questi aiuti, lasciandone la valutazione in sede di esame generale dei programmi per il bilancio pluriennale del periodo 2007-2013.

Colleghi, stiamo parlando di denaro dei contribuenti, compresi quelli che hanno perduto il lavoro ma non hanno ricevuto alcun sussidio e stanno attraversando gravi difficoltà finanziarie. Come possiamo utilizzare il loro denaro con tanta noncuranza? Respingo questa risoluzione e vi sollecito a fare altrettanto.

Angelika Werthmann (NI). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il Fondo per la globalizzazione l'Unione europea dispone di uno strumento di bilancio che garantisce un sostegno finanziario ai lavoratori colpiti dagli effetti dei profondi cambiamenti strutturali del commercio mondiale. In questo caso, il Fondo per la globalizzazione andrebbe a fornire aiuti diretti anche a lavoratori del mio paese. In diverse occasioni ho voluto puntualizzare che questo fondo non deve essere considerato una sorta di rete di sicurezza per le multinazionali, quanto piuttosto una forma di sostegno diretto ai cittadini colpiti. Sono pertanto favorevole a meccanismi di controllo e vorrei ricevere relazioni periodiche sull'andamento del finanziamento dalla Stiria. Questo fondo interviene proprio dove è più necessario da un punto di vista sociale, ovvero sulle persone affette, segno che l'Unione europea sta facendo qualcosa di buono per i suoi cittadini.

Paul Rübig (PPE). (DE) Signor Presidente, signor Commissario, mi compiaccio di questa discussione odierna su come affrontare la crisi globale e in particolare il fenomeno della disoccupazione. La crisi colpisce numerose imprese innocenti che semplicemente non hanno abbastanza commesse, vedono ridursi il volume d'affari e la liquidità e di conseguenza diventano anche meno solvibili.

Ringrazio per aver posto l'enfasi, in questa occasione, specialmente sulle piccole e medie imprese. A mio giudizio, un aiuto temporaneo è particolarmente importante per consentire a queste imprese di continuare a lavorare fino al momento in cui potranno cogliere le nuove opportunità che nascono sui mercati. Certo, occorre analizzare nel dettaglio i risultati di questo strumento di finanziamento per verificare dove abbiamo utilizzato le buone prassi, dove siamo stati in grado di prestare un aiuto effettivo e garantire posti di lavoro, ma sopra tutto dove siamo riusciti ad assicurare un reinserimento rapido ed efficace dei lavoratori licenziati nel mercato del lavoro.

La priorità attuale è garantire un aiuto rapido, pertanto sono favorevole a una mobilitazione quanto più rapida possibile dei fondi, specialmente nella Stiria, in Austria, dove un'intera regione lavora per il comparto automobilistico e dove esistono numerose aziende dell'indotto che rivestono una particolare importanza per l'infrastruttura. Giudico favorevolmente questo stanziamento di 5,7 milioni di euro. Tuttavia a questo riguardo vorrei chiedere che per tutte le domande approvate oggi sia condotta un'analisi poiché non è sufficiente che il pagamento venga effettuato, deve essere documentato il risultato in termini di riassunzioni, costituzione di nuove imprese e attività economiche che consentiranno a questa regione in futuro di riacquisire il ruolo trainante avuto sinora. Ringrazio il signor Commissario.

Evelyn Regner (S&D). – (DE) Signor Presidente, la domanda austriaca di un sostegno tramite il FEG concerne gli ex-lavoratori di nove subfornitori dell'industria automobilistica in Stiria. Da un'analisi del caso si può concludere immediatamente che esso rientra in maniera esemplare nel campo di applicazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione che ha una funzione essenzialmente di sostegno. In questo caso il FEG può espletare esattamente la sua missione che consiste nell'offrire una protezione a chi è stato colpito personalmente dalle ripercussioni negative della globalizzazione e deve pagare lo scotto di un comportamento irresponsabile da parte di speculatori finanziari con la perdita improvvisa del posto di lavoro.

La Stiria è purtroppo contraddistinta da una forte dipendenza dalla domanda del comparto automobilistico. In sostanza, l'intera regione è in ginocchio a causa del crollo del mercato e in particolare della domanda di autovetture. Si calcola infatti che la vendita di autovetture sia calata del 59,4 per cento. In questo contesto, i 5,7 milioni di euro sono un ottimo investimento per il reinserimento nel mercato del lavoro di tutto il personale che è stato licenziato. In pratica questo investimento servirà a indirizzare i lavoratori ai centri di orientamento al lavoro per il comparto *automotive*, dove potranno partecipare a iniziative di orientamento e qualificazione.

PRESIDENZA DELL'ON. KOCH-MEHRIN

Vicepresidente

Milan Cabrnoch (ECR). – (CS) Onorevoli colleghi, questa settimana dobbiamo esprimere il nostro parere su una proposta della Commissione europea intesa a mobilitare le risorse finanziarie del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione per tre casi: Svezia, Paesi Bassi e Austria. Ancora una volta dobbiamo decidere, purtroppo, in merito a tre casi non collegati e molto diversi tra di loro.

Desidero sottolineare che il Parlamento europeo, in un'occasione, ha già chiesto alla Commissione che le singole richieste per la mobilitazione di risorse vengano presentate e discusse separatamente. Ancora una volta, le richieste sono accompagnate da tutta una serie di ambiguità. Nel caso della richiesta della Svezia, per esempio, non è chiaro quale sia il volume di risorse che sarà utilizzato e, nel caso della richiesta austriaca, il volume delle risorse richieste per ogni persona che abbia perduto il lavoro è sorprendente. Mentre in progetti precedenti sono state richieste somme ammontanti a diverse centinaia di euro per persona, l'Austria chiede 14 300 euro per ogni disoccupato. Non siamo convinti che le proposte corrispondano agli scopi per i quali il Fondo per la globalizzazione è stato creato, e non siamo favorevoli alla mobilitazione di tali risorse.

Paul Rübig (PPE). – (DE) Signora Presidente, vorrei ricorrere alla procedura del cartellino blu semplicemente per correggere un punto. In Austria il sussidio non viene concesso a una singola persona.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signora Presidente, come potete vedere si tratta chiaramente di un problema austriaco e la Stiria, una delle nostre province più duramente colpite, ci preoccupa notevolmente, da un lato per la percentuale di cittadini coinvolti nel settore automobilistico, che è superiore alla media, e dall'altro, naturalmente, per la quota sproporzionatamente alta di prodotti che viene destinata all'esportazione. Il crollo globale della domanda ha portato a un totale di 744 licenziamenti, come è già stato detto, e siamo ben contenti che 400 delle persone colpite ricevano un sostegno attraverso il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. E' un fatto molto positivo.

In questo caso – ed è opportuno chiarirlo anche riguardo a quanto ha detto il precedente oratore – non si tratta di sovvenzioni a sostegno di una semplice ristrutturazione: si tratta di sostenere i singoli lavoratori fornendo loro un aiuto per far fronte al costo della vita e offrendo misure di riqualificazione. A questo proposito, concordo con l'onorevole Cornelissen, che ha affermato che questa formazione di riqualificazione deve essere particolarmente orientata verso il futuro. Abbiamo bisogno di lavoratori con una migliore formazione per il futuro, e la riqualificazione nei settori della tecnologia e dell'energia rinnovabile è certamente un passo utile. La Stiria sarà sicuramente favorevole a queste misure.

Gunnar Hökmark (PPE). – (SV) Signora Presidente, in un dibattito come questo vale la pena ricordare che è stata la globalizzazione ad aver arricchito l'Europa, ad aver creato posti di lavoro e ad aver generato investimenti. Le esportazioni hanno spianato la strada a nuovi affari e hanno fatto emergere grandi imprese. Le importazioni hanno dato l'opportunità ai cittadini di vivere bene con prodotti e servizi accessibili, che, nel loro insieme, hanno determinato una rinascita.

Le trasformazioni su vasta scala sono una presenza costante e consentono l'emergere di nuove imprese, di nuovi posti di lavoro e di nuove opportunità. Questi cambiamenti di ampia portata lasciano il segno in tutta

la società e non dovremmo mai cercare di evitare che questo avvenga. Tuttavia, abbiamo bisogno di rendere la transizione più facile per coloro che ne subiscono gli effetti. Ogni Stato membro dovrebbe avere il dovere di garantire che la transizione avvenga in modo sicuro e in modo da offrire molte opportunità.

L'Unione europea non può fornire opportunità di questo genere con un unico Fondo. Le trasformazioni in atto sono troppo grandi e troppo profonde. Se pensiamo che questa situazione possa essere risolta per mezzo di un Fondo di adeguamento alla globalizzazione, allora non stiamo presentando un quadro preciso della situazione. Ci siamo opposti alla creazione di questo Fondo. Eppure, se si considera l'industria automobilistica, ci rendiamo conto che in questo momento l'Europa è in una situazione particolare, con una moltitudine di diversi tipi di aiuti a livello europeo e nazionale: rischiamo non solo una distorsione prodotta dalle sovvenzioni pubbliche per le singole parti in causa, ma anche che tale distorsione aumenti, se le imprese e l'industria in molte regioni non potranno ottenere un sostegno equivalente. Alla luce di tali considerazioni, voteremo a favore di questa proposta, perché abbiamo già fatto tanta strada nel processo di concessione dei sussidi che, se ora il supporto venisse meno, ne risulterebbe un distorsione della concorrenza. Ribadiamo tuttavia che in futuro non possiamo continuare su questa strada.

Elisabeth Morin-Chartier (PPE). – (FR) Signora Presidente, vorrei sottolineare il fatto che il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione che abbiamo creato è rivolto ai lavoratori, al fine di migliorare le loro possibilità di trovare un impiego. Pertanto, è su questo punto che davvero dobbiamo prendere provvedimenti fondamentali. Questo è l'approccio che adottiamo esaminando i casi nel gruppo sul Fondo di adeguamento alla globalizzazione, per garantire che i lavoratori possano inserirsi nel mondo del lavoro e chemantengano il proprio posto: non c'è infatti integrazione sociale senza integrazione professionale.

Il secondo punto che desidero sottolineare è che il settore automobilistico è stato seriamente danneggiato, e invito i produttori di automobili, duramente colpiti dalla crisi, ad adattare i loro prodotti tanto ai nuovi obiettivi ambientali quanto alle nuove esigenze dei consumatori. E' in gioco il futuro del settore.

Infine, invito tutti a sostenere la proposta della commissione per i bilanci – e ringrazio anche l'onorevole Böge per la sua proposta – e a chiedere, come ha fatto l'onorevole Rübig, che l'impatto delle nostre politiche sia oggetto di monitoraggio.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) L'anno scorso, abbiamo approvato una serie simile di stanziamenti del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione per dare un sostegno supplementare ai lavoratori che stavano subendo le conseguenze dei grandi cambiamenti strutturali in atto nel commercio mondiale. La crisi economica ha infatti avuto un impatto drastico sugli scambi internazionali.

Posso dirvi che nell'ultimo anno nella mia regione ci sono stati circa 2 500 licenziamenti nel settore siderurgico, circa 700 nel settore delle costruzioni navali, e circa 6 000 licenziamenti sono stati annunciati nel settore del trasporto ferroviario. Ecco perché ritengo che sia importante per noi essere pronti, nel 2010, ad affrontare molte situazioni di questo genere conseguenti alla crisi economica. L'attuale procedura deve essere semplice, in modo che gli Stati e i beneficiari possano accedervi agevolmente. La Svezia ha presentato la richiesta in giugno, l'Austria in luglio e i Paesi Bassi in agosto: come vediamo sono passati diversi mesi. Per questo motivo ritengo che la procedura debba essere semplice.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signora Presidente, ero seduto qui poche settimane fa quando il Parlamento ha votato a favore dell'impiego del Fondo di adeguamento alla globalizzazione per i miei elettori a Limerick, licenziati a causa del trasferimento della Dell in Polonia, e in primavera anche i lavoratori della Waterford Crystal avranno bisogno di un analogo sostegno, e quindi ovviamente mi associo a quanto è stato proposto stasera per la Svezia, l'Austria e i Paesi Bassi.

E' stato segnalato un certo numero di anomalie, che ricorderò molto brevemente. In primo luogo, credo che si debba prestare attenzione alla data di inizio. In secondo luogo, l'intervallo di tempo deve riflettere la durata del processo, e non solo due anni come avviene attualmente. In terzo luogo, in merito all'amministrazione, è molto importante che gli aiuti non vengano fagocitati, soprattutto dalle agenzie governative. In quarto luogo, cosa più importante, gli stanziamenti a favore degli imprenditori dovrebbero essere quanto più cospicui possibile. Il trentacinque per cento delle nuove imprese nell'Unione europea sono state avviate da persone disoccupate. Se riceveranno aiuto, ce la potranno fare. Come recita il proverbio, si fa di necessità virtù e ritengo che sia molto importante offrire loro tutto il sostegno possibile.

Andreas Mølzer (NI). – (DE) Signora Presidente, se pensiamo che non solo nel mio paese, l'Austria, ma in tutta Europa la maggior parte di posti di lavoro sono a rischio a causa degli effetti della globalizzazione, allora dobbiamo prendere in particolare considerazione il rischio che corrono i lavoratori più giovani, alcuni

dei quali non sono ancora stati registrati come disoccupati perché appena usciti da un corso di formazione o dalla scuola. Dobbiamo prestare particolare attenzione – e in primo luogo questo vale per l'Austria – nell'assicurare che questo genere di provvedimenti sia utilizzato per sostenere quei lavoratori che hanno bisogno di inserirsi per la prima volta nel mercato del lavoro e che, anche con l'aiuto dell'Unione europea, sia data loro l'opportunità di entrare nel mercato europeo del lavoro.

Vladimír Špidla, *membro della Commissione*. –(CS) Onorevoli deputati, a mio parere la discussione ha mostrato chiaramente che il Fondo europeo di adeguamento funziona e siamo in grado di affermare che a oggi è stato utilizzato in decine di occasioni, apportando sempre notevoli vantaggi alle persone che se ne beneficiano. In qualità di commissario, ho sempre cercato di prendere familiarità con i risultati in questo campo, non mediante un'analisi vera e propria, naturalmente, ma semplicemente per esperienza diretta, e mi ha fatto piacere vedere come il Fondo sia apprezzato nei settori in cui è intervenuto.

La discussione ha sollevato molte questioni di grave natura, che impongono una risposta e richiedono un parere chiaro e realistico. In primo luogo, l'idea che il Fondo possa essere utilizzato solo per le grandi aziende. L'esperienza dimostra che, per fortuna, il Fondo può essere utilizzato da chiunque, indipendentemente dal fatto che si tratti di un paese grande o piccolo oppure che ne sia coinvolta una impresa di grandi oppure di piccole dimensioni, e questa era la nostra intenzione originale. Le norme recentemente modificate prevedono chiaramente la possibilità che questo Fondo sia utilizzato anche nel caso dei dipendenti di piccole e medie imprese che si trovano in zone o settori colpiti dalla crisi. Il Fondo opera, quindi, senza discriminazione e senza svantaggiare nessuno.

Mi preme anche sottolineare una caratteristica fondamentale del Fondo, ovvero quella di aiutare le persone più che le aziende e, in questa prospettiva, non possiamo quindi considerarlo come un apparecchio di rianimazione per le aziende che non hanno alcuna speranza realistica di sopravvivenza in termini economici, ma piuttosto il contrario. Il Fondo aiuta le persone che hanno perso il lavoro a ritrovare rapidamente un impiego nelle aree in cui il lavoro esiste. Si tratta quindi di un Fondo che, in linea di principio, favorisce e promuove la ristrutturazione.

In uno degli interventi, credo che sia stato il discorso dell'onorevole Harkin, sono state espressi timori per gli squilibri di genere. Questa disuguaglianza, che in effetti è segnalata nelle relazioni, dimostra semplicemente che la crisi, specialmente nella sua prima fase, ha colpito in maniera particolare settori la cui forza lavoro è prevalentemente maschile. Anche oggi stiamo parlando dell'industria automobilistica e delle costruzioni, due settori, in altre parole, a prevalenza maschile. Di conseguenza, nel complesso il Fondo ha fornito più aiuto agli uomini. La crisi ha modificato la struttura del mercato del lavoro in un modo particolare: ho preso nota della dichiarazione del presidente Obama, il quale ha affermato che alla fine di quest'anno la maggioranza dei lavoratori attivi sul mercato del lavoro negli Stati Uniti saranno donne. Anche negli Stati Uniti, quindi, la crisi ha colpito molto duramente le industrie dominate dagli uomini. Per quanto riguarda la questione, non vi è assolutamente disparità di genere nell'idea o nella struttura del Fondo.

Naturalmente il dibattito ha prodotto anche una serie di idee su come potrebbe essere possibile modificare e migliorare il Fondo. Devo dire che la Commissione, ovviamente, non considera il Fondo come qualcosa di immutabile, uscito come Pallade Atena dalla testa di Zeus. Si tratta di una istituzione umana, che in quanto tale può sempre essere migliorata sulla base dell'esperienza e del dibattito. Così, a mio parere, non vi sono ostacoli fondamentali su questo piano.

Un altro punto che è stato sollevato è quello dello specifico metodo di finanziamento, in altre parole, l'integrazione del Fondo all'interno del bilancio come voce indipendente. Questa è sicuramente una questione da discutere a livello politico, ma dal punto di vista finanziario non era possibile raggiungere un risultato in questo modo e, a mio parere, il fatto che abbiamo mobilitato risorse con un metodo differente ma efficace è di per sé positivo.

Onorevoli colleghi, vorrei dire che è indubbiamente vero che le norme modificate e la pressione della crisi hanno portato a una situazione in cui vi saranno più casi singoli, ma come ho già detto la Commissione accetta l'idea che sia opportuno procedere caso per caso e quindi questo è ciò che faremo.

In conclusione, vorrei ringraziare gli onorevoli deputati membri della commissione per i bilanci e tutti i deputati coinvolti in questo problema, poiché dalla discussione è emerso chiaramente che si è tenuto conto di tutti i temi controversi che una decisione di tale complessità implica. A mio parere, dal dibattito e dalla proposta della Commissione è emerso chiaramente anche che tutti questi casi rientrano nel campo di applicazione del Fondo di adeguamento alla globalizzazione. Sono lieto pertanto che la discussione abbia

confermato il parere della Commissione, e mi auguro che il voto vada nella stessa direzione o, almeno, lo spero.

Reimer Böge, relatore. – (DE) Signora Presidente, non sento di dover aggiungere niente a quanto ha detto il commissario. Condivido ciò che egli ha affermato, soprattutto le sue osservazioni conclusive sulla questione del futuro sviluppo del Fondo di adeguamento alla globalizzazione in relazione agli altri programmi – in particolare il Fondo sociale europeo – su cui noi, ovviamente, terremo un altro intenso dibattito congiunto.

E' assolutamente chiaro che questo Fondo di adeguamento alla globalizzazione non può neutralizzare le conseguenze della trasformazione strutturale, né può affrontare e superare le sfide della globalizzazione, e che, ovviamente, non è stato concepito in tal senso. Tuttavia, esso può certamente aiutare le persone colpite che dopo essere stato licenziate si trovano in una situazione occupazionale difficile e può offrire loro un'opportunità, con la riqualificazione, di avere nuovamente delle prospettive e di trovare un lavoro. Nonostante il dibattito sulla sussidiarietà, si tratta di una cosa che ovviamente ha un ruolo anche in questo contesto: dobbiamo sostenerlo e accoglierlo come un Fondo complementare a tutte le misure del Fondo sociale europeo di cui già disponiamo.

A questo punto, vorrei solo dire un'altra cosa: nei bilanci nazionali, così come in quello europeo, esistono sicuramente programmi le cui spese sono più opinabili rispetto a quelle di un Fondo che fornisce assistenza diretta alle persone in una difficile situazione iniziale.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì.

18. Strumento europeo di microfinanziamento per l'occupazione e l'integrazione sociale (Progress) (discussione)

Presidente. - L'ordine del giorno reca la relazione (A7-0050/2009), presentata dell'onorevole Göncz, a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce uno strumento europeo di microfinanziamento per l'occupazione e l'integrazione sociale (strumento di microfinanziamento Progress) [COM(2009)0333 - C7-0053/2009 - 2009/0096(COD)].

Pervenche Berès (S&D). – (FR) Signora Presidente, prendo atto che nel corso della discussione precedente lei ha fatto riferimento al dibattito in corso come un dibattito sul programma Progress.

Tuttavia la decisione di questo Parlamento, confermata dalla Conferenza dei presidenti, è che voteremo soltanto sullo strumento di microfinanziamento. Penso quindi che questo chiarimento sia importante. Si tratta di un dibattito sul microfinanziamento e non sul programma Progress.

Kinga Göncz, relatore. – (HU) La ringrazio molto, signora Presidente, e sono anche molto grata per questo chiarimento, in quanto è di vitale importanza che adesso ci si accinga a parlare dello strumento del microfinanziamento. Vorrei anche dare il benvenuto al commissario Špidla per la discussione successiva. Inizierò dicendo che al momento di diventare relatore per questo programma ho pensato che avrei svolto un lavoro molto semplice, dato l'ampio consenso su questo tema, cosa che risultava evidente anche nel dibattito. Questo consenso è stato ampio sotto molti aspetti. Da un lato, questo strumento di gestione delle crisi aiuterà anche proprio quelli che si trovano nelle situazioni più disperate, che hanno perso il lavoro e che, a causa della crisi finanziaria, non possono avere accesso al credito o all'assistenza.

Dall'altro, questo è il tipico strumento che non regala un pesce, ma insegna a pescare. Mira ad innescare precisamente il tipo di creatività di cui abbiamo più bisogno per garantire un esito positivo della crisi. Il terzo aspetto che ha ricevuto, e riceve tuttora, un ampio consenso è il fatto che le risorse dell'Unione europea sono in crescita, cosa che credo sia il sogno di ogni ministro delle Finanze. La Banca europea per gli investimenti fornisce alcune delle risorse, mentre altre provengono dalle banche commerciali, dato che l'Unione europea copre i rischi e quindi ne rende più facile l'assunzione da parte degli altri contribuenti.

Come ho accennato, esiste un ampio consenso sul contenuto del programma. Ritengo che grazie a questi aspetti la questione che ha provocato il dibattito durante le discussioni con il Consiglio e la Commissione abbia a che fare con quali risorse l'Unione europea intenda utilizzare per finanziare questo particolare rischio primario che è stato assunto. Il secondo punto del contendere riguarda l'entità delle risorse che potrebbero contribuire ad avviare lo strumento e ad attrarre altre significative risorse. In origine, il Consiglio e la

Commissione avevano proposto che 100 milioni di euro provenissero dal programma Progress, usato principalmente per elaborare politiche di lotta contro l'esclusione sociale e di sostegno alle pari opportunità.

Noi, per parte nostra, abbiamo detto subito che il programma Progress non può essere messo a repentaglio in alcun modo in quanto, nell'attuale crisi, esso è ancora più necessario di prima. Inoltre non riteniamo accettabile armeggiare con il programma Progress in una maniera tale da rischiare veramente di metterlo a repentaglio. Nella discussione, il Parlamento si è mostrato estremamente disponibile al compromesso. Abbiamo anche tenuto tre riunioni informali trilaterali, una delle quali è andata avanti fino alle ore piccole, in cui abbiamo proposto che si possano fare tentativi con il programma Progress in qualsiasi modo che non rischi di comprometterne la funzione. Abbiamo suggerito che, considerando la proposta originaria, si potrebbe prevedere l'avvio del programma anche con 100 milioni invece che con 150 milioni di euro.

Il progetto di bilancio 2010 del Parlamento ha reperito risorse per 25 milioni di euro che permetteranno di lanciare il programma proprio all'inizio del 2010, ed è stato in grado di reperire tali risorse senza intaccare il programma Progress nel 2010. Abbiamo chiesto altresì che tale questione fosse rimossa dall'ordine del giorno di oggi perché non siamo riusciti a raggiungere un accordo su di essa. Un altro aspetto che abbiamo percepito come un problema è stato che durante gli incontri trilaterali la Presidenza si è presentata, in tutte e tre le occasioni, priva di un mandato, il che le rende molto difficile prendere in considerazione le nostre proposte in modo adeguato.

Credo sia importante che il Parlamento voti al più presto sulla questione, anche questa stessa settimana, in modo che questo progetto possa dunque essere lanciato all'inizio del 2010 con una dotazione di 100 milioni di euro, in modo da trasmettere il messaggio che questo è uno strumento di gestione della crisi in cui la tempestività è un fattore particolarmente importante. Spero sinceramente che il commissario Špidla possa aiutarci affinché la Commissione ritiri la propria iniziale proposta di deviare 100 milioni di euro dal programma Progress, cosicché tale programma possa essere avviato al più presto.

Vladimír Špidla, *membro della Commissione*. – (CS) Onorevoli deputati, vorrei iniziare il mio intervento sottolineando l'importanza di questa iniziativa nel settore del microfinanziamento. La crisi attuale sta provocando un notevole aumento della disoccupazione in tutti gli Stati membri, i cui effetti, purtroppo, colpiscono più duramente i membri più vulnerabili della nostra società. Lo strumento del microfinanziamento è specificamente rivolto ad aiutare questi gruppi di cittadini a trovare un'occupazione alternativa e a diventare essi stessi micro-imprenditori.

Mi congratulo con la commissione per l'occupazione per l'eccellente lavoro svolto e, in particolare, accolgo con vivo favore il contributo a questa iniziativa offerto dall'onorevole Göncz. Sono consapevole degli sforzi compiuti nei negoziati tra Parlamento e Consiglio, volti a raggiungere un accordo in prima lettura. In considerazione del fatto che entrambi le istituzioni sostengono lo strumento del microfinanziamento, è stato possibile realizzare notevoli progressi circa la formulazione essenziale della proposta. Tali progressi si riflettono in misura considerevole negli emendamenti proposti oggi. Naturalmente, la questione più ostica è quella del bilancio. Anche se probabilmente entrambe le istituzioni approveranno una dotazione complessiva di 100 milioni di euro per questo strumento, individuare le fonti di finanziamento continua ad essere l'ostacolo principale.

Come sapete, la proposta del microfinanziamento fa parte di un pacchetto che comprende una proposta di trasferire 100 milioni di euro dal programma Progress. Avete deciso di non votare in questa settimana su questa seconda proposta. Il trasferimento di fondi dal programma Progress ha il sostegno del Consiglio e per molti degli Stati membri costituisce un elemento fondamentale di tutto il pacchetto. Senza un accordo sulla fonte di finanziamento non raggiungeremo il nostro obiettivo di mettere rapidamente in opera il nuovo strumento. Oggi, però, stiamo discutendo il testo della decisione attraverso il quale viene istituito lo strumento.

In conclusione, vorrei ancora una volta applaudire il relatore per il lavoro svolto nella presentazione di una relazione e di emendamenti che consentano ai due organi legislativi di concentrarsi sul problema principale che resta da risolvere, vale a dire quello del finanziamento.

Olle Schmidt, *relatore per parere della commissione per i problemi economici e monetari (ECON)*. – (SV) Signora Presidente, se vogliamo ridurre la disoccupazione, allora tanto l'Unione europea quanto gli Stati membri devono assumersi maggiori responsabilità. La proposta per il microfinanziamento è un'iniziativa sostenuta dal Parlamento. Si tratta di dare ai disoccupati una nuova opportunità e di aprire le porte dell'imprenditoria per alcuni dei gruppi più vulnerabili dell'Unione europea, compresi i giovani. La proposta mira a facilitare gli investimenti su piccola scala e a dare alle microimprese la possibilità di crescere.

A seguito di alcuni emendamenti minori e chiarimenti la proposta ha ricevuto ampio sostegno da parte della commissione per gli affari economici e monetari. Come già è stato detto, la questione su cui si è discusso è il finanziamento. La Commissione ha proposto di non mettere a disposizione fondi supplementari, ma che i finanziamenti invece devono essere attinti dal programma Progress. E' stato erroneamente affermato che questa opinione è condivisa dalla commissione competente: non è così.

Questa è la situazione attuale. Devo dire che trovo strano che il Consiglio sia così ostinatamente contrario alla nostra proposta di 150 milioni di euro per il periodo in questione: un approccio meschino e avaro in questi tempi difficili!

Csaba Óry, a nome del gruppo PPE/DE. – (HU) Signor Commissario, onorevoli colleghi, durante il dibattito precedente ci siamo resi conto che tanto la crisi economica quanto il come uscirne sono una preoccupazione per ognuno di noi, alla quale riserviamo grande attenzione. In qualità di coordinatore del gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) in seno alla commissione per l'occupazione e gli affari sociali, vorrei semplicemente confermare che in ogni singolo fascicolo presentato noi sosteniamo uno degli elementi che consideriamo più importanti, vale a dire la tutela dei posti di lavoro e la creazione di nuovi impieghi.

Mi sia consentito ricordarvi che il gruppo del Partito popolare europeo sostiene da molto tempo l'attivazione del microcredito. Infatti, è stato il mio ex collega onorevole Becsey che per primo, nella relazione di sua propria iniziativa del 2009, ha presentato questo argomento al Parlamento. Ciò si basava su esperienze realizzate in passato e attualmente in Ungheria con questo strumento, chiamato Carta Széchenyi, che aveva lo stesso scopo del caso attuale: erogare piccoli crediti a breve termine alle microimprese. Pensiamo al macellaio, al fornaio, al fruttivendolo o forse anche al farmacista. Anche loro sono colpiti dalla crisi. Danno lavoro a un numero enorme di persone. In alcuni paesi, questo settore rappresenta ancora oltre il 90 per cento dei lavoratori dipendenti. E' il caso, ad esempio, di oltre il 90 per cento delle ditte e delle imprese in Ungheria. Non hanno bisogno di una grande quantità di denaro e non vogliono pagare pesanti interessi. In alcuni casi, hanno bisogno di credito al lavoro e assistenza di carattere temporaneo.

La proposta della Commissione affronta questo problema e, come ha detto il relatore, questa proposta raccoglie davvero ampio sostegno e consenso. Quindi ritengo che per noi sia importante approvare al più presto anche la questione dei finanziamenti. Sosteniamo anche le 35 proposte presentate congiuntamente dal gruppo PPE, insieme con i socialisti, i liberali e i conservatori, perché riteniamo che ciò garantisca la possibilità di approvare questo strumento in prima lettura e di attivarlo il più presto possibile.

Pervenche Berès, a nome del gruppo S&D. – (FR) Signora Presidente, sono piuttosto sorpresa. Stiamo per adottare un provvedimento che crea uno strumento innovativo, uno strumento fondamentale, per consentire ai più vulnerabili di affrontare questa crisi e per accrescere in futuro i posti di lavoro. Si tratta di un strumento da adottare con la procedura di codecisione, ma il Consiglio non è presente, forse perché non ha nulla da dirci su questo tema e non si considera vincolato dalla posizione del Parlamento europeo. In ogni caso, questa è l'impressione che a volte abbiamo avuto nel corso dei negoziati.

Il Parlamento europeo si assumerà le proprie responsabilità. Grazie alla collaborazione e alla comprensione costruttiva tra tutti i gruppi, si sta per adottare lo strumento del microfinanziamento, che come ha ricordato l'onorevole Óry avrà un effetto consistente nel corso degli anni. Tuttavia, mi piacerebbe anche mettere in risalto i progetti pilota cui abbiamo dato vita. Sappiamo che nell'attuale situazione di crisi le persone più vulnerabili, quelle che non hanno accesso alle grandi banche per ottenere prestiti per finanziare le proprie iniziative, grazie a questo strumento saranno in grado di realizzare delle loro proprie strategie e, in certo qual modo, creare i propri posti di lavoro.

Non voglio ritornare sul contenuto, lo sviluppo e la portata dei negoziati sviluppatisi. I negoziati si sono svolti nelle condizioni appropriate. La questione del finanziamento è più difficile. Nell'iniziativa lanciata dal presidente Barroso nell'autunno 2008 per organizzare la ripresa europea questo strumento era stato definito come un aspetto importante della strategia dell'Unione europea.

Ma la Commissione ci ha proposto semplicemente di finanziare il nuovo progetto sottraendo risorse ad un progetto utile che era già sul tavolo. Avevamo un progetto per sostenere le reti di aiuto per i più vulnerabili sul quale il Parlamento europeo si è molto impegnato, Progress, e per finanziare il microfinanziamento la Commissione suggerisce semplicemente di attingere ai fondi destinati al programma Progress.

E' questo gioco di prestigio che il Parlamento non accetta, ed è per questo che non abbiamo concluso i negoziati. Per questo motivo noi, con atteggiamento responsabile, siamo pronti ad esaminare la nostra proposta insieme alla Presidenza spagnola sin dall'inizio di gennaio: 40 milioni di euro prelevati dai margini

di bilancio, 60 milioni di euro dal programma Progress e 20 milioni di euro ridistribuiti, consentono di ripartire l'onere in modo equo. Come commissione per l'occupazione e gli affari sociali, ci assumeremo quindi le nostre responsabilità analizzando l'attuazione di tale programma nei vari Stati membri, per realizzare una sinergia tra i vari esperimenti che verranno condotti negli Stati membri, ne siamo certi, quando il pacchetto nel suo insieme verrà adottato in gennaio.

Marian Harkin, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signora Presidente, sono lieta di avere l'opportunità di spendere qualche parola sullo strumento di microfinanziamento proposto. In precedenza abbiamo parlato del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione e di come esso possa aiutare i lavoratori che hanno perso il lavoro in determinati settori. Lo strumento del microfinanziamento è un'altra tessera del mosaico con cui l'Unione europea, in questo caso, sta cercando di garantire l'accesso al microcredito a coloro che non sarebbero in grado di accedervi tramite quelle che potremmo definire come i normali, o consueti, canali finanziari. Ciò consentirebbe loro di costituire una propria attività e promuovere l'imprenditorialità.

In questo contesto, sono lieta di vedere che le cooperative di credito, le banche cooperative ed altre mutue istituzioni finanziarie sono in grado di far funzionare il Fondo, perché sono spesso quelle più vicine a quanti desiderano accedere a questo specifico strumento. Anzi, non so altrove, ma in Irlanda l'unica istituzione finanziaria che ancora sta in piedi senza il sostegno del denaro dei contribuenti è il movimento del credito cooperativo, enti non profit gestiti dai propri membri.

Quando parliamo di inclusione sociale come parte integrante della politica sociale dell'Unione europea, dobbiamo fare in modo che con le nostre azioni l'inclusione sociale sia parte integrante delle decisioni che prendiamo, e questo programma reca in ogni sua parte la firma dell'inclusione sociale. In questo contesto, desidero esprimere il mio profondo disappunto perché dopo tre dialoghi trilaterali non si è riusciti a raggiungere un accordo sulla forma di finanziamento dello strumento.

A mio parere, la Presidenza svedese non è sembrata essere in grado di condurre un negoziato ragionevole in materia. Non so voi, ma come ho detto mi ha molto deluso che un'ipotesi di al massimo 40 milioni di euro, su tre anni per 27 Stati membri, rappresenti tutto ciò che ci divide. Ovviamente, molti ministri delle Finanze non promuovono un vero negoziato. Non ho potuto fare a meno di pensare che molti di quegli stessi ministri hanno stanziato miliardi per sostenere le banche, ma non sono riusciti a sostenere altre istituzioni finanziarie che avrebbero fornito microcredito a quanti hanno perso il lavoro e hanno difficoltà di accesso al credito da quelle stesse banche che sono state salvate.

Elisabeth Schroedter, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, il microcredito e i piccoli prestiti possono aiutare le persone che non sono in grado di ottenere credito attraverso i normali meccanismi di mercato. Come è stato già detto, questi strumenti possono anche aiutare queste persone a creare nuove imprese e nuovi posti di lavoro con le loro idee. I crediti possono aiutare le persone a uscire da una crisi, se queste ne hanno la capacità.

Il microcredito è anche uno strumento importante per sostenere l'economia sociale. Con i suoi diversi aspetti e tradizioni, ha svolto anche un riconosciuto ruolo nelle politiche locali per l'occupazione nell'Unione europea sin dal 2000. Per tale ragione, nel 2006 questo Parlamento, nella sua saggezza, ha stabilito che le risorse provenienti dal Fondo sociale europeo potevano essere erogate anche come microcrediti o prestiti agevolati, secondo quanto previsto dall'articolo 11 del regolamento del Fondo sociale europeo.

Ad ogni modo, per il Fondo sociale europeo sono disponibili 76 miliardi di euro, che con il cofinanziamento divengono 118 miliardi di euro! Anche solo un decimo di tale somma sarebbe ancora 11 miliardi di euro che gli Stati membri potrebbero utilizzare. Ma essi non ne fanno uso per il microcredito. Per questo motivo la Commissione ha creato una fase di prova per il microcredito mediante uno strumento chiamato Jasmine, strumento anch'esso finanziato dai Fondi strutturali europei, e visto che si è trattato di un successo, si è progettato un nuovo strumento destinato a seguirne le orme. Però questo non sarà più alimentato dai fondi strutturali, nei quali abbiamo a nostra disposizione dei miliardi, ma dal più piccolo di tutti i programmi dell'Unione europea, il programma per la povertà Progress, per il quale è disponibile un totale di soli 743 milioni di euro su sette anni. Questo programma è destinato alle organizzazioni non governative che negli Stati membri creano reti che svolgono un'azione di pressione a vantaggio dei più poveri tra i poveri. L'Ufficio di informazione europeo sulle popolazioni rom, da solo, ricava il 50 per cento del proprio finanziamento da Progress. Esso organizza uffici nazionali e regionali di informazione e di consulenza e dà una voce alla minoranza rom, in particolare negli Stati dell'Europa orientale.

Se questo Parlamento segue il Consiglio e nomina questo strumento Progress, come proposto nei compromessi proposti dal gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano), dal gruppo dell'Alleanza

progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo e dal gruppo dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa, allora il gruppo Verde/Alleanza libera europea non darà la propria approvazione a questo strumento. Non possiamo ammettere questi giochi di prestigio, togliendo da un lato i soldi ai poveri e dall'altro pagando ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Milan Cabrnoch, a nome del gruppo ECR. – (CS) Onorevoli colleghi, in un momento di prolungata crisi economica e finanziaria è necessario sostenere non solo le banche e le grandi imprese, ma anche le piccole imprese e i lavoratori autonomi. Sappiamo tutti che sono queste piccole imprese, ivi comprese le imprese a conduzione familiare, a creare e sostenere un gran numero di posti di lavoro. Siamo favorevoli alla creazione del nuovo strumento finanziario del programma di microfinanziamento per l'occupazione e l'inclusione sociale che, in collaborazione con la Banca europea per gli investimenti, migliorerà la disponibilità di prestiti proprio per i lavoratori autonomi e le piccole imprese di nuova formazione e di tipo familiare.

Siamo d'accordo per lo stanziamento di risorse pari a 100 milioni di euro per garantire questi piccoli prestiti per un periodo determinato. Consideriamo questo programma uno strumento valido ed efficace per una politica attiva a vantaggio dell'occupazione nonché un buon modo di spendere i cosiddetti fondi europei, ovvero i nostri soldi. Siamo pienamente d'accordo con la proposta di mobilitare le risorse necessarie per questo strumento finanziario da quelle originariamente destinate al programma Progress. Non siamo d'accordo sull'idea di finanziare lo strumento del microcredito con le riserve o con altri capitoli del bilancio. Le risorse del programma Progress, che ammontano a 700 milioni di euro se le mie informazioni sono corrette, vengono utilizzate per costituire reti di studio e di analisi. Nessuna delle risorse del programma Progress è stata stanziata per sostenere direttamente le persone in cerca di lavoro o per la creazione di posti di lavoro. Non dubito che sia necessario costruire reti e produrre analisi e studi. Nel periodo attuale, tuttavia, periodo che non è facile per gli imprenditori e i dipendenti, io do la precedenza all'utilizzo di queste risorse provenienti dal bilancio dell'Unione europea per programmi direttamente rivolti ai datori di lavoro e ai lavoratori.

Thomas Händel, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, uno strumento di microfinanziamento per i disoccupati, le persone a rischio di disoccupazione e, soprattutto, le persone che non hanno accesso ai canali del normale credito, è una riprova di buone intenzioni ed è, in linea di principio, una cosa che il nostro gruppo sostiene. Tuttavia, ciò che la Commissione e il Consiglio hanno finora raggiunto in questo processo è semplicemente insufficiente e, per certi versi anche sbagliato, e il nostro gruppo non è in grado di approvarlo.

La nostra prima critica riguarda la questione degli stanziamenti totali. Quanto è sul tavolo in termini di dotazione non è appropriato per un programma che combatte la disoccupazione, e difficilmente può essere definito un programma di microfinanziamento: nella migliore delle ipotesi, è un programma di nano-finanziamento!

In secondo luogo noi, per una questione di principio, siamo contrari a questi tipi di giochetti di prestigio che non hanno il benché minimo effetto e che sono finanziati a scapito di altri programmi e quindi finiscono semplicemente nel nulla.

In terzo luogo, siamo del parere che le varie forme di accompagnamento, come il *mentoring* e il *coaching*, siano assolutamente essenziali perché un programma come questo abbia successo e sia sostenibile. Molte nuove imprese agli esordi falliscono, in particolare, nel settore della microfinanza, e ciò deve essere tenuto in debito conto all'interno del programma.

In quarto luogo, occorre garantire che i pagamenti della previdenza sociale degli Stati membri non vengano cancellati per chi trae beneficio da questo programma, altrimenti non avrà alcun effetto. In questa maniera la disoccupazione non può essere combattuta in modo duraturo. In questa forma, noi ci opporremo a questo programma.

Jaroslav Paška, a nome del gruppo EFD. – (SK) Signora Presidente, onorevoli colleghi, il progetto di decisione approvato dal Parlamento europeo e dal Consiglio, mirante a istituire uno strumento europeo di microfinanziamento nel campo dell'occupazione e dell'inclusione sociale è, in sostanza, un progetto che adatta l'originale programma Progress all'attuale realtà economica di un'Europa segnata dalla crisi economica e finanziaria.

La Commissione propone un sostegno sotto forma di microcrediti per le piccole imprese, creando uno stimolo per mantenere e sviluppare l'occupazione nelle regioni colpite dalla crisi. Se vogliamo raggiungere

questo obiettivo, però, dobbiamo garantire che le risorse finanziarie fornite non siano impiegate per prestazioni sociali o per il consumo. Esse devono andare solo alle reali attività imprenditoriali fondate e sostenibili, selezionate in base a criteri oggettivamente misurabili e a procedure trasparenti.

E' quindi molto importante richiedere a coloro che erogano i prestiti ai destinatari di valutare a fondo il business plan dei richiedenti, i rischi dei progetti imprenditoriali presentati, e anche la redditività delle risorse investite. Ritengo perciò estremamente necessario sostenere e completare gli emendamenti della commissione per i problemi economici e monetari, che forniscono un inquadramento ragionevole per la proposta della Commissione.

Sari Essayah (PPE). – (FI) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, data la situazione occupazionale in peggioramento mi sembra strano che in questa sede si debba registrare un'opposizione a questo eccellente e importante programma.

La previsione è che nel prossimo anno in Europa ci saranno altri 10 milioni di disoccupati, e che quelli con la situazione occupazionale più fragile dovranno affrontare in futuro tempi ancora più duri. Questo dato sottolinea l'importanza di investire a sostegno dell'imprenditorialità.

Sono sempre le aziende nascenti quelle che hanno i maggiori problemi nell'ottenere prestiti dalle banche. Ad esempio, oltre il 93 per cento delle imprese in Finlandia sono microimprese con meno di 10 dipendenti, eppure queste piccole imprese impiegano il 46 per cento della popolazione attiva. E' quindi giusto che l'Unione europea istituisca uno strumento di microfinanziamento in risposta all'attuale crisi dell'occupazione, sostenendo in tal modo anche quei programmi dei singoli Stati membri che perseguono la medesima finalità.

Vorrei sottolineare, comunque, che questo programma richiede un approccio omnicomprensivo. Le prestazioni sociali, le vacanze e i sistemi pensionistici devono essere sviluppati anche nelle piccole imprese in linea con altri settori. L'Europa è particolarmente carente nel finanziamento ad alto rischio e manca di quelle figure, i cosiddetti *business angels*, che sono disposti a investire in una società nella sua fase iniziale. Bisogna anche favorire l'educazione all'imprenditorialità e i collegamenti con il mondo del lavoro e dell'occupazione in tutti i gradi dell'istruzione, e ci dovrebbero essere più laboratori per i giovani e incubatori di imprese, e più fondi disponibili per loro.

La microfinanza non può che funzionare come componente di questo tipo di approccio globale, in cui la situazione dei nuovi piccoli imprenditori e l'intero ambiente in cui essi agiscono è tale da offrire reali opportunità di continuare a lavorare con successo e profitto.

Proinsias De Rossa (S&D). – (EN) Signora Presidente, accolgo con grande favore questa iniziativa. In questo momento la disoccupazione è il più grande problema sociale che dobbiamo affrontare e per il benessere delle nostre società è importante tutto quanto possiamo fare per mitigarne l'impatto.

Tuttavia, a mio parere la proposta di 100 milioni di euro per un periodo di tre anni manca di ambizione, considerata la crescita della disoccupazione. Sono altresì stupito che il denaro proposto non sia denaro fresco e che, come è già stato detto, in pratica ci sarà da derubare Tizio per pagare Caio in un'epoca in cui tutti i soldi che possiamo trovare dovrebbero essere utilizzati nel programma Progress per i progetti già in essere.

Dobbiamo fare tutto il possibile per giungere rapidamente ad un accordo con la Presidenza spagnola in modo che il programma possa entrare in funzione il più presto possibile. E' parimenti dovere del Consiglio agire in sintonia e incontrare il Parlamento in merito a quanto ci sta a cuore. Non è il momento, per il Consiglio, di mercanteggiare su quella che è una piccola quantità di denaro.

(L'oratore risponde a un'interrogazione presentata con la procedura del cartellino blu ai sensi dell'articolo 149, paragrafo 8, del regolamento)

William (The Earl of) Dartmouth (EFD). – (EN) Onorevole De Rossa, le è venuto in mente che la disoccupazione in Irlanda ha moltissimo a che fare con il fatto che l'Irlanda continua ad appartenere all'area dell'euro, il che significa che l'Irlanda non può svalutare, non può ridurre i tassi di interesse e non può fare alcun allentamento quantitativo?

Le è mai venuto in mente che sarebbe stato meglio se l'Irlanda fosse uscita dall'euro, piuttosto che allungare la mano per chiedere l'elemosina ai paesi contributori dell'Unione europea?

Proinsias De Rossa (S&D). – (EN) Signora Presidente, non ho alcun problema nel rispondere a tali consuete sciocchezze dell'estrema destra di questo Parlamento. Senza l'euro, l'economia irlandese al momento sarebbe un inferno.

Come stavo dicendo, questo non è il momento perché il Consiglio mercanteggi su quella che è una piccola quantità di denaro considerata l'ampiezza della crisi di posti di lavoro, la dimensione del bilancio complessivo, e certamente considerando il sostegno che gli Stati membri, e in effetti la Banca centrale europea, hanno dato al settore bancario. Un settore bancario, sia detto per inciso, che non concede prestiti alle persone che stiamo cercando di agevolare. Ho piena fiducia che se ci sarà buona volontà da parte del Consiglio, saremo in grado di raggiungere un accordo basato sull'approccio pragmatico del nostro relatore. Mi auguro sinceramente che ciò avvenga in fretta.

Marek Józef Gróbarczyk (ECR). – (PL) Signora Presidente, signor Commissario, alla luce di questa discussione, si dovrebbe prestare attenzione al fatto che la strategia utilizzata dalla Commissione europea ignora completamente il problema dell'occupazione nell'economia marittima. La mancanza di una politica marittima integrata è da molti anni la causa del decadimento sistematico di questo settore nell'Unione europea, mentre dovremmo essere consapevoli che si tratta di un enorme mercato del lavoro.

Inoltre, l'industria cantieristica emarginata, che è stata efficientemente eliminata in Europa dalla politica di dumping dei paesi dell'Estremo Oriente, non ha ottenuto il sostegno della Commissione europea. Solo nel mio paese, la Polonia, gli interventi della Commissione europea hanno portato al crollo della cantieristica e, di conseguenza, molte migliaia di persone hanno direttamente perduto il lavoro, mentre si stima che le perdite di lavoro indirette siano state circa 80 000. Ma questo settore non scomparirà dall'economia mondiale. Seguendo il modello di questi ultimi anni, si sposterà verso i paesi dell'Estremo Oriente, a discapito del mercato del lavoro in Europa. La mancanza di una strategia per tornare alle navi di fabbricazione nazionale è estremamente pericolosa. Come risultato di questa politica, l'Europa sta perdendo irrimediabilmente redditi enormi, che correranno invece verso i paradisi fiscali.

Un altro elemento molto importante della politica della Commissione europea è la pesca che, non di rado, è l'unico settore che stimola le aree non industrializzate dell'Unione europea. La Commissione si sta concentrando principalmente sulla riduzione delle dimensioni della flotta, mentre al tempo stesso non riesce a frenare le massicce importazioni sul mercato europeo dall'Estremo Oriente, come quelle del dannosissimo panga. In un momento di crisi, la politica della Commissione europea deve creare le basi per lo sviluppo dell'economia, e non porre frettolosamente rimedio agli effetti di strategie errate.

Regina Bastos (PPE). – (PT) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, mi congratulo con il relatore per il lavoro compiuto su questa relazione e per il suo discorso di poco fa.

Questo nuovo strumento di microfinanziamento renderà possibile l'erogazione di microcrediti alle piccole imprese e alle persone che hanno perso il lavoro e che vogliono avviare una propria attività e creare i loro propri posti di lavoro. Questo è molto importante in un momento in cui si prevede che la crisi economica porterà alla perdita di 3,5 milioni di posti di lavoro nella sola Unione europea.

Con la recessione economica, le banche hanno smesso di erogare prestiti per le nuove imprese e per la creazione di posti di lavoro, e l'accesso al credito è diventato più difficile in un momento in cui dovrebbe invece essere più accessibile. Questo nuovo schema di microfinanza, tuttavia, potrà contrastare questa tendenza a limitare l'accesso al credito, rendendo più facile ottenere i fondi necessari alla creazione di nuove imprese e di nuova occupazione.

La proposta della Commissione è di ridistribuire 100 milioni di euro per questo strumento di finanziamento a carico del bilancio Progress. Non possiamo accettare questa proposta. La crisi finanziaria ed economica è anche una crisi sociale. Dirottare risorse dal Progress, che si rivolge ai gruppi più vulnerabili, non rappresenta certamente la soluzione più appropriata. Siamo quindi in favore della creazione di un'apposita linea di bilancio con cui finanziare questo strumento, così come dell'aumento dello stanziamento a 150 milioni di euro.

Siamo anche d'accordo con la necessità di chiarire nella legislazione stessa che i gruppi cui esso si rivolge sono tutti i gruppi vulnerabili che hanno difficoltà ad entrare o rientrare nel mercato del lavoro e che si trovano ad affrontare la minaccia dell'esclusione sociale. Il riferimento a gruppi specifici deve pertanto essere soppresso.

Per concludere, vorrei sottolineare che è essenziale che i destinatari del sostegno finanziario ricevano anche una formazione adeguata.

Sergio Gaetano Cofferati (S&D). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, in un contesto di pesante crisi economica, caratterizzato da fortissime ricadute sull'occupazione, con molti lavoratori che stanno per perdere il posto di lavoro e contemporaneamente con tantissimi giovani che non trovano la possibilità di un primo accesso al mercato del lavoro, è importante che l'Unione europea e gli Stati membri intervengano, sia con strategie globali che con strumenti mirati.

Quello del microfinanziamento costituisce appunto uno strumento mirato alla persona, il cui obiettivo è quello di dare una risposta a tutti quei soggetti che, esclusi dal mercato del credito bancario e in difficoltà nell'inserimento nel mercato del lavoro, intendono avviare un progetto, un'attività economica, in ogni caso capace di generare reddito individuale e quindi di contribuire alla crescita generale. Nello specifico, se vogliamo che lo strumento del microcredito sia efficace e dia risultati duraturi nel tempo è necessario che gli Stati membri si attrezzino in modo adeguato, collegandosi anche con le realtà amministrative locali, più direttamente a contatto con le situazioni di crisi sociale e siano attivi nel rendere facilmente accessibile questo nuovo strumento.

È importante sottolineare che l'efficacia nel tempo delle attività finanziate da strumenti di microcredito e la possibilità di realizzare una piena integrazione sociale dipendono in larga misura da contestuali programmi di orientamento, tutoraggio e formazione, che devono accompagnare il microfinanziamento. Allo stesso tempo, dati gli obiettivi da realizzare con lo strumento del microcredito, è necessario porre l'accento su un'azione fondamentale, quella della promozione attiva delle pari opportunità tra donne e uomini nell'accesso ai programmi di microfinanziamento. Infatti, sono le donne a essere particolarmente discriminate e svantaggiate, sia nell'accesso al mercato del lavoro che a quello del credito convenzionale.

In generale, è confortante notare che il Parlamento europeo si esprime in modo unitario e condiviso sul tema del microcredito e su un contesto socioeconomico come questo. Tocca al Consiglio e agli Stati membri dare un segnale di serietà e di impegno, dando il giusto indirizzo affinché la situazione finanziaria sia adeguata.

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la Commissione ha presentato una proposta per creare un nuovo strumento di finanziamento, il finanziamento del microcredito. L'iniziativa è buona e importante, ma non è accettabile la proposta che le risorse necessarie siano prese dal programma Progress già in corso. Vorrei ricordare al Consiglio e alla Commissione che la gente non ci ha eletto in questo Parlamento per fare da timbro di gomma. Alla fine del 2006, quando abbiamo adottato il programma Progress qui in questa sala, gli Stati membri hanno fissato i loro rispettivi obiettivi e hanno cominciato a lavorare. I risultati del programma sono stati ben eseguiti, e non c'è motivo di pensare che il programma non continui pertanto continuare a funzionare fino alla sua conclusione nel 2013.

Il programma era ed è rivolto a tutti quei gruppi di persone che si trovano in una posizione sfavorevole, e che hanno trovato in questo programma un aiuto a loro disposizione. Oggi la crisi economica sta diventando una crisi sociale. La disoccupazione è in crescita mese dopo mese, e oggi le misure di Progress sono ancora necessarie. Al tempo stesso, però, la Commissione procede con il suo desiderio di ridurre i finanziamenti per gli aiuti che sono ancora in corso di attuazione. Un simile approccio non è responsabile, ed è inaccettabile. Sono certo che noi in questo Parlamento non possiamo approvare il finanziamento del microcredito fino a quando non sarà chiaro da dove provengono i soldi per queste misure, fino a quando non sarà chiaro che i fondi verranno reperiti da fonti diverse dai progetti destinati a tutte quelle persone che sono in difficoltà.

Arturs Krišjānis Kariņš (PPE). – (LV) Signora Presidente, le economie degli Stati dell'Unione europea stanno ancora soffrendo degli effetti della crisi economica mondiale, ma la crisi sta avendo il più duro impatto sui giovani imprenditori e sui manager delle piccole imprese, le cui idee imprenditoriali, al momento, non possono contare sul sostegno da parte degli istituti di credito. La crescita economica ha luogo quando si creano nuovi posti di lavoro. I nuovi posti di lavoro si creano quando le imprese hanno accesso ai finanziamenti per trasformare le proprie idee in realtà. Purtroppo, nell'attuale situazione di crisi, le banche non vogliono prestare denaro alle imprese perché hanno paura del rischio. Anche il capitale privato si è prosciugato. In tali circostanze, di solito sono le microimprese e i giovani imprenditori a soffrire di più. Hanno buone idee di sviluppo ma non i capitali, ed è chiaro che se queste imprese non possono svilupparsi, allora non verranno creati nuovi posti di lavoro: la creazione di posti di lavoro è però una condizione indispensabile per uscire dalla crisi economica.

Una soluzione a questo problema è lo strumento europeo per il microcredito, che prevede lo stanziamento di 100 milioni di euro per lo sviluppo di microimprese e nuove imprese, riallocando le risorse da fonti

esistenti. A differenza dei pacchetti di stimolo di grandi dimensioni che, nel corso dell'ultimo anno, sono stati istituiti principalmente per salvare il sistema finanziario in quanto tale, questo programma si rivolge direttamente agli imprenditori, non alle banche. Ciò significa che questo denaro aiuterà nella maniera più diretta a creare nuovi posti di lavoro e a stimolare l'economia reale. Chiedo ai miei onorevoli colleghi di non esitare nel prendere la decisione di creare questo programma di microfinanziamento. I paesi dell'Unione europea stanno subendo la crisi ora; l'Europa ha bisogno di nuovi posti di lavoro ora; il sostegno alle iniziative di nuova imprenditoria è necessario subito.

Sylvana Rapti (S&D). – (EL) Signora Presidente, il semplice fatto che il Fondo europeo di microfinanziamento per l'occupazione e l'integrazione sociale abbia ricevuto il consenso e l'accordo di tutti i gruppi politici dimostra quanto questo meccanismo sia necessario.

E' molto importante che una persona che ha perso il lavoro o corre il pericolo di perderlo, e non può trovare una soluzione al proprio problema sui mercati bancari tradizionali, abbia la possibilità di ottenere un microprestito o un microcredito.

Tuttavia, affinché l'idea di microfinanza funzioni nella pratica, deve operare bene e presto, il che significa che giovedì, quando voteremo il bilancio 2010, dobbiamo dire "sì" ai primi 25 milioni di euro che verranno dal bilancio. Questo, però, non è sufficiente. Ci sono altri 75 milioni di euro che ritengo debbano essere trovati a carico del bilancio perché, se prendiamo i soldi dal programma Progress, allora è molto semplicemente come se si prendesse dai poveri e vulnerabili per dare ai più poveri e vulnerabili.

Se questo dovesse accadere, significherebbe che il meccanismo del microfinanziamento è stato essenzialmente abolito come concetto. Se teniamo presente che il programma Progress significa fondamentalmente progresso nel far progredire il tessuto sociale l'Europa, e se questo non avviene e il denaro viene ritirato dal Progress, allora avremo fatto un passo indietro. E' proprio per questo motivo che ritengo che il Consiglio debba approvare la posizione del Parlamento europeo.

Filiz Hakaeva Hyusmenova (ALDE). – (BG) Signora Presidente, onorevoli colleghi, da più di un anno l'Unione europea ha adottato una serie di misure per combattere la crisi economica. A differenza degli altri provvedimenti, lo strumento di microfinanziamento ha veramente lo scopo di aiutare i gruppi più vulnerabili della società che incontrano difficoltà a entrare e a rientrare nel mercato del lavoro.

La solidarietà, uno dei principi fondamentali dell'Unione europea, impone che essi debbano ricevere una particolare attenzione. Vi è ora un grande interesse per questo strumento, in particolare in Bulgaria, e presumo che sia così anche in altri paesi. Io stesso, sin dall'inizio delle discussioni, mi sono tenuto informato sulla questione attraverso i media, molti rappresentanti dei quali ne stanno seguendo gli sviluppi. E' nell'interesse delle istituzioni europee dimostrare ai cittadini dell'Unione europea che il nostro compito immediato è prenderci cura delle persone colpite dalla crisi e dei membri più poveri della società.

Ciò convincerà le persone che le istituzioni sono attive e vicine a loro. C'è qualche dubbio sul fatto che lo strumento sia in grado di raggiungere e servire tutti i suoi potenziali utenti. La mancanza di credito è enorme e ha contribuito alla crescita della disoccupazione. Non saranno sufficienti 100 milioni di euro per aiutare tutti i disoccupati di fronte alla minaccia di esclusione sociale. Dopo tutto, non tutti hanno la capacità di far crescere un'impresa e non tutti possono venire efficacemente formati.

Quello che conta è che la decisione deve essere velocizzata e che lo strumento di microfinanziamento cominci a operare su scala più grande possibile, in modo che quanti hanno idee e spirito d'impresa possano iniziare a lavorare ora, quando la crisi è ancora grave. L'anno prossimo è stato proclamato Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, quindi cerchiamo di adottare misure adeguate e di non ritardare l'avvio del processo di risanamento.

Horst Schnellhardt (PPE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, possiamo senza dubbio scorgere promettenti segnali di stabilizzazione dell'economia e dei mercati finanziari nel 2010, e vorrei anche ricordare che ciò è stato possibile solo perché l'azione è stata coordinata a livello europeo.

Tuttavia, naturalmente, assistiamo a un aumento della disoccupazione e dobbiamo supporre che essa aumenterà ancora di più il prossimo anno. Accolgo quindi con favore questo nuovo strumento di finanziamento per le persone che vogliono lavorare autonomamente. E' noto a tutti che le piccole e le medie imprese creano posti di lavoro. Per molti anni, abbiamo discusso un sostegno finanziario per queste imprese. Tuttavia, ogni anno, si scopre che i fondi non sono andati dove dovevano andare.

Ho potuto seguire la conclusione di un progetto pilota la settimana scorsa ma, purtroppo, non c'è stato il tempo per inserire in questa relazione le esperienze maturate in quel caso. Vorrei pertanto accennarne in questa sede. Il progetto pilota ha fornito assistenza a partecipanti che erano lavoratori autonomi o che vogliono diventarlo, sostenendoli per un anno e accompagnandoli lungo un percorso di lavoro in proprio. E' stato un tale successo che vorrei richiedere sia incluso in questo progetto, in altri termini, che il progetto all'esame non solo fornisca finanziamenti per le persone che passano al lavoro autonomo, ma anche per coloro che li sostengono. Ciò è necessario perché le banche, ovviamente, non concederanno loro credito poiché percepiscono una certa dose di rischio a questo proposito. Credo che mediante questo finanziamento tale rischio possa essere neutralizzato.

Il secondo punto che è stato sollevato più volte nel dibattito a questo proposito è che non bisogna mettere un limite inferiore ai crediti. Fino ad ora, si possono solo ricevere crediti di 5 000 euro o più. A volte le persone non hanno bisogno di un tale importo. In questi casi sono sufficienti importi molto più piccoli, ed è un qualcosa che dovremmo tenere in considerazione in questo programma.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D). – (LT) Vorrei sottolineare che attualmente uno dei compiti più importanti per l'Unione europea è quello di arrestare la disoccupazione di massa e la crisi sociale provocata dalla prolungata inattività. E' deplorabile che nel corso degli incontri trilaterali non sia stato possibile raggiungere un accordo sulla fonte di finanziamento del microcredito. In un difficile periodo economico e sociale come questo, la proposta della Commissione di riassegnare 100 milioni di euro dal bilancio Progress sarebbe una soluzione insoddisfacente, in quanto non riduce l'isolamento sociale dei gruppi più vulnerabili. Sono convinto che lo strumento di microfinanziamento sarà più efficace e raggiungerà il suo obiettivo se sarà coordinato tenendo conto dei programmi nazionali, regionali e locali, e se riceverà una sufficiente dotazione finanziaria.

E' altresì importante prendere in considerazione il fatto che il benessere sociale europeo è direttamente collegato all'occupazione e alle opportunità di trovare un lavoro. Pertanto, propongo che la Commissione prenda in considerazione non solo le persone che rischiano di perdere l'impiego, ma anche coloro che hanno difficoltà a entrare o rientrare nel mercato del lavoro. Anche prima dell'inizio della recessione economica molti cittadini istruiti e laboriosi non hanno avuto reali possibilità di trovare lavoro e quindi un gran numero di essi è emigrato oltre i confini dell'Unione europea. Per quanto riguarda le persone socialmente svantaggiate, esorto la Commissione e il Consiglio a tenere a mente che, a parte i giovani, ci sono altri gruppi socialmente svantaggiati che hanno bisogno di ulteriori garanzie di occupazione, incluse le donne, i disabili e gli anziani. Dunque, non vi è altro modo se non trovare fondi aggiuntivi per lo strumento di microfinanziamento.

(L'oratore accoglie una domanda presentata con la procedura del cartellino blu ai sensi dell'articolo 149, paragrafo 8, del regolamento)

Elisabeth Schroedter (Verts/ALE). – (DE) Signora Presidente, abbiamo ascoltato tre o quattro oratori del gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici europei al Parlamento europeo il quali hanno affermato che non vogliono prendere i soldi dal programma Progress. Tuttavia, gli emendamenti affermano che lo strumento sarà il Progress, e anche l'onorevole Berès ha detto che 60 milioni di euro proverranno dal Progress. Il che vuol dire due terzi! Sarei curioso di sapere qual è in realtà la posizione dei socialisti. Lo strumento dovrebbe essere finanziato dal Progress oppure no?

Vilija Blinkevičiūtė (S&D). – (LT) Desidero rispondere che per noi la soluzione migliore sarebbe trovare ulteriori fondi, perché il programma Progress è essenzialmente mirato agli stessi gruppi e ciò significa che, se non ricorrerà ad altre forme di finanziamento, i suoi obiettivi non saranno certamente raggiunti. Pertanto cerchiamo insieme di trovare una soluzione, perché la disoccupazione è in crescita ad un ritmo doloroso e colpisce duramente molte persone che stanno già lottando per sopravvivere.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signora Presidente, nel corso dell'anno passato tre milioni e mezzo di persone hanno perso il proprio posto di lavoro nell'Unione europea. 100 milioni di euro non cambieranno questa situazione. Infatti, se consideriamo che i dipendenti di piccole e medie imprese sono cento milioni di persone, si tratta solo di un euro a lavoratore. Tuttavia è un inizio, ed è da accogliere con favore, perché come ha sottolineato il commissario Špidla il finanziamento è il problema immediato più grande.

Faccio un esempio: lo scorso fine settimana sono venuto a conoscenza della situazione di una società che aveva un importante ordine in ritardo di tre mesi e si è rivolta alla sua banca, la banca con cui aveva lavorato per 15 anni, per negoziare un prefinanziamento. Gli è stato rifiutato. Al direttore della società è stato detto che se avesse preso un mutuo sulla propria casa di abitazione, allora glielo avrebbero concesso. Egli lo ha fatto, e una settimana dopo ha ricevuto una lettera di revoca della concessione di scoperto sulla base del fatto

che era ormai in una situazione di alto rischio. Il risultato è stato che la società ha chiuso e altre 10 persone hanno perso il lavoro.

Il che mi porta a un punto che ha citato la mia collega, onorevole Harkin: per quanto possibile, questo finanziamento dovrebbe andare a banche non commerciali come le cooperative di credito che, almeno nel mio paese, sono presenti in ogni città e svolgono un lavoro enorme, mentre tutti i riscontri fattuali suggeriscono che le banche commerciali, con i finanziamenti che ricevono dalla Banca europea degli investimenti non creano aiuti esterni ma li usano per puntellare la propria situazione finanziaria.

Per questi due motivi penso che dovremmo stare molto attenti non tanto a da dove viene il denaro, ma a dove va. Se va alle persone giuste, allora forse per molto tempo sarà il denaro meglio speso a livello europeo.

Infine, desidero rispondere ai commenti piuttosto malevoli dell'onorevole Dartmouth quando ha parlato di accattonaggio. Qui non si tratta di chiedere l'elemosina. Si tratta di aiutare quanti aiutano gli altri a creare occupazione e a conservare il posto di lavoro. Siamo molto orgogliosi e contenti di aver aderito all'euro e vi rimarremo.

Iliana Malinova Iotova (S&D). – (FR) Signora Presidente, la clausola del trattato di Lisbona in materia di politiche sociali richiede che l'Unione europea tenga in debito conto l'occupazione, la protezione sociale e la lotta contro l'esclusione sociale.

La crisi economica e finanziaria che ha travolto l'Europa ha portato a una crisi umana e sociale molto grave, e questo avrà conseguenze che al momento è impossibile valutare.

Fino a ora, la maggior parte degli sforzi sono stati destinati a stabilizzare le banche e a prevenirne i fallimenti. In aggiunta alle misure di prevenzione della disoccupazione, dobbiamo creare un meccanismo per dare un rinnovato impulso alla crescita economica dell'Unione europea.

Il meccanismo utilizzato dalla Commissione mira a creare un'infrastruttura che, a sua volta, consentirà ai cittadini di lavorare. A livello pratico, è possibile passare da una strategia temporanea a una strategia a lungo termine. Questo meccanismo deve essere messo in atto rapidamente, sin dal gennaio 2010. La nostra discussione di oggi e le nostre decisioni sono attese da molte persone che soffrono per la disuguaglianza, e da molti giovani che vogliono entrare nel mondo del lavoro e ai quale dobbiamo davvero dare una mano.

Vorrei citare ancora una volta la proposta già fatta per creare una linea di bilancio apposita di 50 milioni di euro per questo meccanismo. Questo consentirà a circa 6 000 imprenditori europei di avviare una propria impresa, di svilupparla e quindi di creare nuovi posti di lavoro.

Inoltre, e questa è la cosa più importante, è fondamentale migliorare l'accesso alle risorse e, soprattutto, fornire una migliore informazione ai cittadini su tutti i progetti dei quali possono ottenere i benefici.

Małgorzata Handzlik (PPE). – (PL) Signora Presidente, centinaia di migliaia di europei hanno avvertito gli effetti della crisi economica nel modo che più duramente li ha colpiti: hanno perso il lavoro. In tutti i paesi dell'Unione europea il tasso di disoccupazione è aumentato, e questa è la caratteristica della crisi che maggiormente affligge i nostri cittadini. Un aiuto essenziale viene dato alle istituzioni finanziarie. Purtroppo, l'aiuto non raggiunge le persone che rischiano di perdere il proprio posto di lavoro, e sono loro che avvertiranno più a lungo gli effetti della crisi attuale.

Pertanto, anch'io sono soddisfatta della creazione dello strumento europeo di microfinanziamento per l'occupazione e l'inclusione sociale. Particolarmente degna di nota è la combinazione di questo strumento con l'obiettivo generale di sostegno all'imprenditorialità. I fondi erogati con l'aiuto di questo strumento stimoleranno la creazione di nuove imprese. Questa è una buona notizia per la nostra economia, perché le piccole e medie imprese ne costituiscono le fondamenta, e sono le PMI che creano posti di lavoro.

Lo strumento si integra perfettamente con il concetto di sostegno all'imprenditoria presentato nella Carta delle piccole imprese. È importante che le aziende ricevano questo aiuto anche in una fase successiva della loro vita, e non solo nella fase di avvio. Poiché le risorse finanziarie di tale strumento produrranno benefici per le persone che le impiegano e per le economie dei vari paesi solo se le imprese che vengono create sopravvivono sul mercato.

Spero inoltre che l'imprenditorialità, in particolare per quanto riguarda le PMI, non sarà oggetto delle nostre discussioni solamente durante la crisi. Dobbiamo adottare un approccio globale a sostegno dello spirito imprenditoriale, visto che queste imprese non danno lavoro ai nostri cittadini solo durante una crisi.

Silvia Costa (S&D). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe molto importante che il 2010, anno europeo della lotta contro la povertà e l'esclusione sociale segnasse la nascita di uno strumento finanziario nuovo, comunitario, dedicato alla microfinanza, rivolto ai soggetti svantaggiati nell'accesso al sistema bancario che abbiano progetti di microimpresa.

Il microcredito sappiamo che si è rivelato un mezzo straordinario per creare opportunità di autoimprenditorialità e valore sociale diffuso nei paesi in via di sviluppo, specie per le donne, diventando una nuova strategia delle agenzie ONU e della Banca mondiale, ma è stato positivamente sperimentato anche in molti paesi, in molti Stati membri europei, fra cui anche l'Italia, in particolare per gli immigrati, per le donne e per i giovani.

Con l'approvazione di questa relazione, il Parlamento europeo offre, nel pieno di una grave crisi economica e finanziaria, non solo un'occasione strategica di inclusione sociale, ma anche una sfida positiva al sistema bancario, perché sviluppi un nuovo approccio e nuove competenze, in collaborazione con enti no-profit, istituzioni locali e nazionali.

Sono soddisfatta dell'accoglimento di molti emendamenti che non richiamo, ma vorrei dire che oggi non chiediamo solo risorse per il microcredito, ma chiediamo che il microcredito...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Christa Kläuf (PPE). – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, lo scorso mese la Commissione ha presentato la sua nuova strategia dell'Unione europea per il 2020 come proseguimento degli obiettivi di Lisbona e, tra le altre cose, ha chiesto l'impegno per un'Europa più sociale.

Se ci sforziamo di garantire posti di lavoro duraturi per i cittadini europei, allora, soprattutto nell'attuale difficile situazione economica, dobbiamo fare in modo che le persone possano realizzare esse stesse le proprie buone idee, al fine di produrre il proprio reddito. Lo strumento di microfinanziamento dell'Unione europea per l'occupazione mira a offrire l'opportunità di un nuovo inizio e a spianare la strada all'imprenditorialità.

Il cammino verso il lavoro autonomo procede spesso per tappe. I piccoli investimenti iniziali sono più facili da affrontare rispetto all'accumularsi di grandi montagne di debiti. Un rischio più gestibile per l'avvio del lavoro autonomo è una cosa che le donne, in particolare, cercano. Spesso chiedono un capitale di partenza al fine di garantire l'avvio delle attività e poi, quando l'attività sta andando bene, per espanderla. Le donne vogliono crescere con le proprie attività. Pertanto, ai cittadini devono essere offerti importi di credito che siano il più piccoli possibile. Con questo intendo importi notevolmente inferiori a 25 000 euro, che è l'ammontare generalmente previsto per il microcredito.

Soprattutto durante le crisi economiche la liquidità necessaria deve essere messa a disposizione di larga parte della popolazione. Se questo fornisce un modo per contribuire ad abbassare i tassi di interesse, spesso elevati, e le spese amministrative per il microcredito, allora ci offre l'occasione per dare nuovo impulso all'economia.

Accolgo con favore l'idea presentata nella proposta della Commissione. Le commissioni del Parlamento europeo non sono d'accordo sul finanziamento. Mettere in discussione la competenza della politica europea è certamente ammissibile in questo campo. La responsabilità primaria spetta agli Stati membri. A mio avviso, tuttavia, i fondi del programma comunitario per l'occupazione e la solidarietà sociale (Progress) possono andare a sostegno della creazione di lavoro autonomo, come è stato qui proposto.

Antonio Cancian (PPE). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, questa sera stiamo parlando di temi che sono il vero nodo sociale oggi esistente nella nostra società – parlando della mobilitazione del FEG prima, del Progress nei prossimi giorni speriamo – e questo fondo europeo che riguarda il microfinanziamento è lo strumento ideale e indispensabile.

Credo che sia inutile stare a ricordare che questo è quello che risolve o tenta di risolvere i problemi dei cittadini più bisognosi, che li riporta ad avere più fiducia e più speranza verso l'imprenditoria e verso il futuro, quindi io credo che qua noi non abbiamo bene in mente i danni che ha provocato questo tsunami di crisi e si sente parlare molto dell'*exit strategy*, di come arrivare a uscire da questa crisi. Ne usciremo solamente se risolveremo il problema dell'occupazione, che è il nostro dramma, quindi dobbiamo cercare di fare in modo che i tempi siano i più celeri possibili e fare in modo che la sostanza attorno a questo strumento sia garantita in maniera forte, perché noi dovremmo mobilitare risorse ben più importanti di quelle di cui si sente parlare questa sera e certamente non fare in modo di girare i soldi da uno strumento all'altro, perché tutti e tre hanno necessità e hanno bisogno di questi soldi.

Credo che questi 100 milioni non debbano assolutamente essere presi dal Progress perché hanno anche gli stessi obiettivi, ma deve essere una linea completamente distinta e diversa e deve essere garante nella mobilitazione di sostanze molto più importanti.

Pascale Gruny (PPE). – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, prima di tutto vorrei ringraziare il relatore e i nostri colleghi per il lavoro svolto per la creazione di questo nuovo strumento di microfinanziamento.

Questo strumento europeo consentirà di concedere microcrediti alle piccole imprese e alle persone che hanno perso il lavoro e che desiderano avviare una attività in proprio di piccole dimensioni. In questo momento di crisi finanziaria, le persone più vulnerabili, specialmente i disoccupati e i giovani, sono quelle che più sono state colpite. Infatti, quest'anno nell'Unione europea si sono registrati oltre 3,5 milioni di perdite di posti di lavoro. L'adozione di questo nuovo strumento renderà più facile a queste persone avere accesso al capitale necessario per avviare o sviluppare un'attività e trasformare i propri sogni in realtà imprenditoriale. Non dobbiamo dimenticare che oltre un terzo delle micro-imprese vengono create da disoccupati.

Nella mia regione, vengo spesso avvicinato da cittadini che desiderano ottenere aiuti per creare una loro attività. Sono convinto che questa nuova iniziativa darà i suoi frutti nel preservare i posti di lavoro e anche nel creare nuovi posti di lavoro. La proposta intende facilitare gli investimenti di piccole somme e darà un'opportunità di crescita alle micro-imprese.

Signora Presidente, riconosco il vero valore aggiunto del microcredito, che andrà di pari passo con nuove misure di sostegno, come la formazione e l'accompagnamento, che consentiranno ai più giovani e ai disoccupati di ottenere garanzie e assistenza per i propri piani di investimento. Mi auguro che questo nuovo strumento per promuovere l'occupazione venga adottato il più presto possibile e che venga raggiunto un accordo tra il Parlamento e il Consiglio per fare di questo strumento, di vitale importanza per i nostri concittadini in particolare durante questo periodo di crisi, uno strumento permanente.

Onorevoli colleghi, non dimentichiamoci che sono le piccole e medie imprese che creano i posti di lavoro.

Raffaele Baldassarre (PPE). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, lo strumento di microfinanziamento per l'occupazione si inserisce in una linea di iniziative che sono state adottate a livello europeo, offre la possibilità di un nuovo inizio ai disoccupati e apre la strada all'imprenditorialità per alcuni dei gruppi più svantaggiati in Europa, compresi naturalmente i giovani.

Il nuovo strumento dovrebbe ampliare la gamma del sostegno finanziario destinato ai nuovi imprenditori nell'attuale contesto di stretta creditizia. I singoli imprenditori e i fondatori di microimprese saranno inoltre assistiti con servizi di orientamento, formazione, preparazione e rafforzamento delle capacità, oltre che con un tasso di interesse agevolato a titolo del Fondo sociale europeo.

È evidente che, considerata l'attuale contrazione del credito bancario, considerata la difficoltà che oggi si ha di accedere al credito, se c'è la volontà da parte di settori più deboli della nostra società, i disoccupati, i gruppi svantaggiati, di intraprendere un'azione, un'iniziativa imprenditoriale, tutto questo va sostenuto con forza, perché è uno degli strumenti che può servirci a contrastare quello che alla crisi finanziaria è il suo naturale epilogo, cioè una crisi occupazionale che non trova fine. Seppure abbiamo segnali di ripresa economica, per quanto riguarda invece l'occupazione continuiamo ad avere segnali negativi.

È però necessario che il trasferimento dei fondi destinati a Progress rimanga fermo, nel senso che noi non possiamo lanciare il segnale di distogliere risorse dal programma Progress. Queste risorse vanno trovate da altre fonti e soprattutto vanno collegate con altre iniziative europee, perché si dia una forte immagine e un forte sforzo a favore dei disoccupati in Europa.

Elisabeth Morin-Chartier (PPE). – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, vorrei richiamare la vostra attenzione sulla fondamentale importanza del microcredito in questi periodi di crisi dell'occupazione. Il microcredito permette ai disoccupati un nuovo inizio, grazie alla condivisione dei rischi e agli strumenti di finanziamento, dando loro accesso all'imprenditorialità.

Data la crisi finanziaria e il calo significativo del numero di prestiti concessi, sono favorevole alla proposta della Commissione europea di istituire uno strumento di microfinanziamento mirato ai gruppi più vulnerabili, e in particolare alle donne, ai giovani e ai disoccupati.

Vorrei esprimere il mio sostegno agli onorevoli colleghi del gruppo del Partito popolare europeo che, insieme agli altri gruppi – socialisti, liberali e conservatori – hanno presentato emendamenti di compromesso al fine

di creare questo strumento di microfinanziamento nel più breve tempo possibile, a partire dal 2010. Chiedo inoltre al Consiglio dei ministri di assumersi la responsabilità di trovare, nell'attuale situazione di crisi, una soluzione rapida per combattere la disoccupazione e di fornire una soluzione duratura per il finanziamento del microcredito.

Artur Zasada (PPE). – (PL) Signora Presidente, il programma Progress è un'iniziativa importante per aiutare in modo efficace gli Stati membri a raggiungere gli obiettivi in materia di occupazione e affari sociali. La scorsa settimana ho avuto un incontro con i membri del comitato di programma concernente l'attuazione del Progress. Le mie conclusioni sono le seguenti. In primo luogo, la campagna pubblicitaria, che dovrebbe informare i potenziali beneficiari del programma degli scopi che esso si prefigge, non è svolta con la necessaria visibilità. In secondo luogo, la maggior parte delle informazioni sulle gare d'appalto e sui concorsi è disponibile solo in tre lingue: inglese, tedesco e francese. Ciò costituisce una barriera per le persone che non parlano una di queste lingue. Penso che si imponga una revisione dei principi della campagna promozionale. Dobbiamo migliorare l'informazione sul programma Progress e diffondere la conoscenza su di esso in tutta l'Unione europea nel più breve tempo possibile.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Lo strumento di microfinanziamento per l'occupazione e l'inclusione sociale si basa, e si deve basare, su procedure semplici, in modo che gli interessati possano efficacemente trarne beneficio. Tuttavia, ritengo che lo strumento di microfinanziamento dovrebbe concentrarsi di più sulle persone che hanno perso il lavoro e si trovano in posizione svantaggiata per quanto riguarda l'accesso al tradizionale mercato del credito, e che vogliono creare o continuare a sviluppare le proprie micro-imprese, anche come attività di lavoro autonomo.

Ritengo che debba essere focalizzata particolare attenzione sui giovani che, purtroppo stando alle recenti statistiche europee, si trovano ad affrontare periodi sempre più lunghi di disoccupazione o vengono assunti su base temporanea. Inoltre, una relazione annuale sull'uso del bilancio assegnato permetterà che nel prossimo futuro sia realizzata una seria analisi e, se necessario, si proceda a un'integrazione di questo bilancio. Se trasferiamo somme da un programma all'altro, corriamo il rischio di comprometterli entrambi.

Karin Kadenbach (S&D). – (DE) Signora Presidente, oggi abbiamo discusso del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione e ora stiamo parlando di microcredito. Entrambi gli strumenti sono assolutamente indispensabili per combattere gli effetti della crisi finanziaria ed economica nell'Unione europea e per stimolare il mercato del lavoro europeo.

Abbiamo bisogno di entrambi gli strumenti, in quanto non tutti sono destinati a diventare imprenditori. Né dovrebbe essere obiettivo della nostra politica per l'occupazione trasformare, per motivi puramente commerciali, gli ex dipendenti e la forza lavoro non indipendente in nuovi imprenditori autonomi. Per queste persone sarebbe più appropriato parlare di "lavoratori parasubordinati". Gli Stati membri devono anche prendere le opportune misure cautelari in tal senso. Tuttavia, per tutti coloro che vogliono accettare la sfida del lavoro autonomo, devono essere rese disponibili risorse che consentano loro di avviare o espandere la propria attività. Insieme a questo, però, si deve garantire – e questo è dovere del Parlamento europeo e degli Stati membri – che le normali prestazioni di previdenza sociale continuino a essere erogate. Abbiamo bisogno di nuovi fondi per nuove idee.

Zigmantas Balčytis (S&D). – (LT) Credo che oggi, i membri del Parlamento europeo siano del tutto unanimi nel sostenere che questo strumento di sostegno al microfinanziamento è fortemente necessario. Le condizioni di vita e di lavoro sono cambiate radicalmente e la piaga della disoccupazione che ha colpito quasi tutti i paesi ci costringe ad avanzare alcune proposte per modificare alcuni strumenti di sostegno. Fino ad oggi, la maggior parte del sostegno finanziario è stato riservato alle aziende e alle organizzazioni di grandi dimensioni e in molte occasioni è stato sottolineato che fino ad ora i comuni cittadini dell'Unione europea hanno avuto poca o nessuna speranza di ricevere un sostegno finanziario. Io credo che la soluzione futura della Commissione di cercare un accordo con il Parlamento europeo sia assolutamente essenziale. 100 milioni rappresentano solo l'inizio. Si tratta di un primo tentativo, ma sono convinto che questo tentativo possa avere successo.

Vladimír Špidla, membro della Commissione. – (CS) Onorevoli colleghi, la discussione ha dimostrato chiaramente il Parlamento è favorevole allo strumento del microfinanziamento e credo che non vi siano fondamentali disaccordi per quanto concerne la sostanza della questione. Credo anche che ci sia una notevole convergenza rispetto alla posizione del Consiglio per quanto riguarda la sostanza della questione.

E' la questione del finanziamento a rimanere aperta. Naturalmente, anche la questione del finanziamento rientra nel processo di codecisione, il che significa che sarà estremamente necessario e auspicabile cercare

un compromesso e sono lieto che la discussione abbia segnalato una forte volontà di riprendere senza indugio la trattativa con il Consiglio. Allo stesso tempo, dalla discussione è emersa la possibilità di un compromesso in alcune aree.

Nella discussione sono stati fatti frequenti riferimenti e frequenti critiche alla Commissione sulla questione del programma Progress e del suo utilizzo nel quadro di questo nuovo strumento. Devo dire che la Commissione non doveva affrontare un problema semplice, perché doveva muoversi entro i limiti del bilancio esistente o nel quadro dell'accordo interistituzionale. Poteva utilizzare solo il denaro che era disponibile. Nel valutare la nostra decisione relativa all'impiego delle risorse del programma Progress, abbiamo considerato molto attentamente le conseguenze e siamo giunti alla conclusione che, anche se non era la soluzione ideale, questa rappresentava probabilmente una delle soluzioni possibili.

E' stato ripetutamente affermato qui che questa soluzione comportava qualche gioco di prestigio o spostamento del denaro da un tavolo all'altro. Non è così, dal momento che tutte le analisi mostrano chiaramente che le risorse utilizzate nel quadro del microcredito sono soggette ad un effetto moltiplicatore stimato di cinque volte. Nell'altro programma, queste risorse avrebbero un indice di moltiplicazione di 1, mentre nel programma di microcredito possono in teoria raggiungere un indice di 5. Da questa prospettiva, non si tratta semplicemente di spostare denaro da un tavolo all'altro, ma di un nuovo impiego per le risorse. Vorrei ribadire che nessuna decisione è stata facile, e non penso nemmeno che sia l'unica decisione possibile: nella discussione verrà sicuramente trovato un compromesso accettabile, o almeno lo spero.

L'idea del microcredito si fonda sulla evidente constatazione che l'attuale sistema finanziario non fornisce sufficienti risorse per le piccole imprese e in particolare per quelle piccolissime. In altre parole, il sistema non mette a frutto il capitale umano che è presente in persone appartenenti ai gruppi cosiddetti vulnerabili. Ritengo che questo sia un grande spreco di opportunità e sono quindi lieto che la Commissione abbia proposto questo strumento. Allo stesso modo mi fa piacere che il Parlamento lo valuti così positivamente.

Come ho detto, l'idea è quella di mettere a frutto il capitale umano insito nelle persone che normalmente non sono in grado di sfruttarlo in modo imprenditoriale. Tuttavia, è anche molto importante fare buon uso del tempo. A mio parere, svolgere una discussione troppo lunga andrebbe contro il senso stesso di questo strumento, che è particolarmente necessario nel momento della crisi. Credo anche che sarà necessario in tempi in cui non vi saranno delle crisi, e che diventerà una componente permanente del mercato del lavoro e della politica economica europei.

Kinga Göncz, relatore. – (HU) Vi ringrazio per le espressioni di sostegno e per i commenti. Permettetemi di condividere la tesi di coloro che hanno espresso il loro disappunto per la mancanza di disponibilità al compromesso da parte della Commissione. Devo anche dire al commissario che se riallochiamo quelle che sono esclusivamente risorse del programma Progress, questo trasmetterà il messaggio che, quando si tratta delle risorse per l'inclusione sociale, noi riusciamo a fornire un sostegno per i più vulnerabili solo se usiamo le risorse di strumenti intesi allo stesso scopo. Non siamo in grado di trovare un qualsiasi altro tipo di risorsa. Penso che questo sia inaccettabile.

La procedura di codecisione significa anche che ognuno, ogni partito, devono fare la loro parte. Il Parlamento si è impegnato con una serie di suggerimenti e proposte in materia, mentre non vi è stata nessuna proposta del genere da parte del Consiglio e dalla Commissione, il che avrebbe invece contribuito a farci raggiungere un accordo. Devo dire all'onorevole Schroeder che il fatto che stiamo difendendo il programma Progress riafferma qui la nostra convinzione (convinzione condivisa che siamo ancora disposti ad arrivare a un compromesso su questo punto) che questo programma deve essere attuato il più presto possibile.

L'aiuto fornito sarà efficace solo se lo strumento potrà essere attivato all'inizio del 2010. Se questa settimana il Parlamento voterà effettivamente su questo punto, allora avrà fatto da parte sua tutto il possibile per garantire che questo programma sia lanciato all'inizio del 2010. Presumibilmente il Parlamento voterà per 25 milioni di euro da risorse proprie per il prossimo anno, e se il Parlamento voterà per l'intero importo, questo sarà sufficiente perché la Commissione firmi gli accordi che permettono di facilitare l'avvio del programma.

Ritengo che questo rifletta l'approccio costruttivo del Parlamento. In ogni caso, ritengo che questo programma sia estremamente importante dal punto di vista dell'inclusione sociale. Vorrei anche chiedere ai colleghi che l'hanno sostenuto di acconsentire a non tenere per noi tutte le risorse del programma Progress e di esercitare pressioni sui rispettivi governi per ottenere risorse, dato che i governi di questi paesi sono i membri della Commissione.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Corina Crețu (S&D), per iscritto. – (RO) La crisi economica è diventata una crisi sociale acutamente avvertita, per la quale non abbiamo ancora trovato una soluzione. Purtroppo, uno degli indicatori che possono contribuire ad avviare una ripresa, il livello di erogazione di prestiti, ha raggiunto il minimo storico nella zona euro dal 1991 e sta avendo un crollo senza precedenti nei nuovi Stati membri, come avviene in Romania. Questo è uno degli elementi che mettono in dubbio le prospettive di sconfiggere la recessione. In questo contesto, accolgo con favore la proposta da parte della Commissione europea sulla creazione dello strumento di microfinanziamento.

Tuttavia, per poter garantire che le misure di inclusione sociale siano efficaci, lo strumento deve essere inserito in una distinta linea di bilancio. La redistribuzione dei fondi del programma Progress andrebbe incidere sulle sue specifiche linee guida di azione comunitaria e darebbe un segnale di allarme in merito alla sensibilità sociale di un esecutivo europeo che, fino ad ora, è stato purtroppo estremamente riluttante a mostrare un sufficiente coinvolgimento sociale.

La crisi sta colpendo tutte le categorie delle persone vulnerabili, ma non possiamo ignorare la gravità della disoccupazione giovanile. Il fatto che un giovane su cinque in Europa non abbia un posto di lavoro può avere varie ripercussioni a livello economico e sociale, nonché sul piano demografico e della criminalità. Per questo motivo credo che sia opportuno concentrarsi maggiormente sulla promozione delle possibilità di accesso al mercato del lavoro da parte dei giovani.

Vasilica Viorica Dăncilă (S&D), per iscritto. – (RO) Dall'autunno dello scorso anno più di 5 milioni di cittadini europei hanno perso il posto di lavoro, per un totale di 22,5 milioni di disoccupati in Europa. In un contesto del genere, non possiamo ignorare il grave livello di disoccupazione tra i giovani. E' profondamente preoccupante che un giovane su cinque in Europa non abbia un lavoro: è un problema che ha ripercussioni a livello economico e sociale, oltre che da un punto di vista demografico e della criminalità. In alcuni paesi la percentuale di giovani senza lavoro è ancora più alta, in proporzione al tasso di disoccupazione nazionale. Per esempio, una giovane lettone su tre è disoccupata, mentre circa il 43 per cento dei cittadini spagnoli di età inferiore ai 25 anni sono colpiti da questo problema. Ritengo che sia necessaria maggiore attenzione verso i giovani. A tale riguardo, l'iniziativa proposta dalla Commissione europea che i programmi di microfinanziamento siano iscritti in una linea di bilancio distinta permetterà di incoraggiare e motivare i giovani a entrare nel mercato del lavoro, riducendo così il tasso di disoccupazione che in questo gruppo sociale è andato aumentando.

Iosif Matula (PPE), per iscritto. – (RO) Gli sforzi attualmente compiuti a livello europeo e nazionale devono essere intensificati al fine di potenziare l'offerta di microcredito. Lo strumento europeo di microfinanziamento deve fornire assistenza utile ai disoccupati e a quelle persone vulnerabili che desiderano creare o attivare delle micro-imprese. Ritengo che lo strumento europeo di microfinanziamento debba avere una linea di credito separata dato che i beneficiari di questo sistema sono diversi da quelli per il programma Progress. I fondi del programma Progress non devono, in nessun caso, subire riduzioni in questo periodo di crisi, poiché sono rivolti ai gruppi più vulnerabili. Credo anche che lo strumento europeo di microfinanziamento debba essere dotato di un bilancio sufficiente a consentirgli di raggiungere davvero i propri obiettivi in termini di occupazione e inclusione sociale. Gli Stati membri e l'Unione europea nel suo complesso devono continuare ad attuare efficacemente il programma Progress in un momento di crisi economica mondiale.

19. Sicurezza dei giocattoli (discussione)

Presidente. - L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sulla sicurezza dei giocattoli.

Günter Verheugen, vicepresidente della Commissione. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, discutiamo sempre dei giocattoli poco prima di Natale, ed è giusto che sia così in quanto è questo il momento in cui le persone sono più interessate ai giocattoli. Sono grato che anche quest'anno lo facciamo, poiché la sicurezza dei giocattoli è una questione che interessa al Parlamento, al Consiglio e alla Commissione, e alla quale tutti noi vogliamo applicare i più rigorosi requisiti.

La discussione di questa sera è scaturita dalle notizie di stampa in un determinato Stato membro, la Germania. Provengono dall'Istituto federale per la valutazione dei rischi e dall'Associazione di vigilanza tecnica (Technischer Überwachungsverein). Nessuno dei due enti ha contattato direttamente la Commissione. Neanche il governo tedesco, a tutt'oggi, si è rivolto alla Commissione per quanto riguarda questo tema. Quindi non ne sappiamo più di quanto viene dichiarato da questi due enti nei loro comunicati stampa e di quello che possiamo vedere dai media tedeschi. Comunque, si tratta di un tema da prendere talmente sul serio che, anche se non abbiamo in mano nient'altro che quanto riportato dalla stampa, c'è nondimeno la necessità di affrontare la questione.

Dall'analisi di quanto abbiamo a disposizione risulta che abbiamo a che fare con quattro diversi problemi. Il primo è una questione cui è molto facile rispondere. Secondo la dichiarazione dell'Associazione tedesca di sorveglianza tecnica, una notevole percentuale dei giocattoli sul mercato tedesco, una volta testati, non è risultata conforme alle vigenti disposizioni di legge dell'Unione europea. In questo caso, onorevoli colleghi, le regole sono perfettamente chiare. Se uno Stato membro scopre una cosa del genere ha l'obbligo di informarne tutti gli altri Stati membri e la Commissione europea, e di mettere subito in atto le misure necessarie. Si può arrivare fino all'immediato ritiro di questi prodotti dal mercato e ciò significa da tutta Europa, e anche all'imposizione di un divieto di importazione, se questi prodotti vengono fabbricati al di fuori dell'Unione europea. Mi auguro che le autorità tedesche notifichino con tempestività agli altri Stati membri e alla Commissione tramite il RAPEX. Nel caso sia necessario imporre un divieto di importazione, vi assicuro qui e ora che la Commissione approverà tali divieti direttamente e senza indugio. Tuttavia, come ho detto, a tutt'oggi nessuna di queste informazioni ci è stata presentata dalle autorità tedesche.

La sorveglianza del mercato – e a questo punto devo affermarlo con molta chiarezza – è di competenza esclusiva degli Stati membri. Né la Commissione europea, né il Parlamento, né il Consiglio hanno a loro disposizione strumenti di vigilanza del mercato, che sono appannaggio esclusivo degli Stati membri. Ma questi sono obbligati per legge a effettuare tale sorveglianza del mercato, anche in base alla nuova direttiva sui giocattoli. Quando leggo le notizie provenienti dalla Germania, dove si mette in dubbio che il sistema di sorveglianza del mercato del paese sia in grado di soddisfare le esigenze della nuova direttiva sui giocattoli, c'è solo una cosa che posso dire: il governo tedesco ha l'obbligo di garantire che le autorità tedesche di sorveglianza del mercato soddisfino quei requisiti. Quindi, credo che la risposta a questa domanda sia piuttosto chiara.

Anche la seconda questione è semplice. E' un vecchio argomento, sul quale il Parlamento ha avuto intense discussioni in occasione dell'adozione della direttiva sui giocattoli, quando il voto decisivo in questo Parlamento ha condotto a una chiara e inequivocabile decisione a maggioranza in una votazione per appello nominale. La discussione ha riguardato la proposta di affidare la certificazione obbligatoria dei giocattoli a un organismo terzo. Questa proposta era stata presentata dalla Germania. L'Associazione tedesca di sorveglianza tecnica era fautrice della proposta, che è stata giustamente respinta in quanto la certificazione da parte di un ente terzo non avrebbe assolutamente fornito alcuna sicurezza supplementare nel caso dei giocattoli, che di norma non sono complicati dal punto di vista tecnico, in quanto in questo caso sarebbe stato il prototipo a dover essere certificato.

Quando si tratta di giocattoli, però, il problema non è il prototipo ma, come sappiamo per esperienza, è se le rigorose specifiche che abbiamo stabilito siano effettivamente rispettate nel corso dell'intero processo produttivo da tutti i fornitori e da tutti coloro che sono coinvolti nella filiera. Come in tutti gli altri settori, quando si tratta di giocattoli noi seguiamo il principio che il fabbricante si deve assumere interamente la responsabilità della conformità del prodotto rispetto alla legge in vigore. Indipendentemente dalla parte del mondo da cui provengono, non dobbiamo esimere i produttori da questa responsabilità.

Se c'è un problema di affidabilità in un determinato paese, dobbiamo dialogare con esso per migliorare le sue condizioni di produzione, e questo è esattamente ciò che la Commissione europea sta facendo. Sto parlando della Cina. Abbiamo stretti e intensi contatti con la Cina per quanto riguarda la questione di come si possa effettivamente garantire che le condizioni di produzione in questo paese, che è di gran lunga il più grande produttore di giocattoli al mondo, soddisfino le nostre specifiche. Sono stati fatti veramente dei progressi in merito, ma c'è sicuramente ancora molto da fare.

Il terzo insieme di questioni riguarda le sostanze chimiche e i metalli pesanti presenti nei giocattoli. Si tratta di un problema estremamente difficile e spinoso. L'orientamento politico che ho dato ai miei colleghi di lavoro quando si stava lavorando alla direttiva sui giocattoli è stato quello di stabilire le norme più severe possibili, le più rigorose possibili! Questa opinione era condivisa anche dal Consiglio e dal Parlamento. Di conseguenza, i valori limite che abbiamo previsto nella nuova direttiva giocattoli, da introdurre in varie fasi

a partire dal 2011, rappresentavano lo stato dell'arte in termini di conoscenze scientifiche al momento dell'adozione della direttiva.

Tuttavia siamo consapevoli che questo è un processo in evoluzione, la scienza fa continui progressi e ci sono sempre nuove ricerche e nuove scoperte, e insieme abbiamo volutamente impostato la direttiva in modo tale che fosse possibile inserirvi rapidamente, con una procedura di comitatologia che coinvolga il Parlamento, eventuali rischi che non avevamo precedentemente considerato ed emersi in base a nuove conoscenze scientifiche, oppure eventuali modifiche dei valori limite che possano risultare essere stati fissati a livelli troppo elevati. Secondo l'attuale normativa, adottata dal Parlamento europeo, per valutare rischi presentati dai prodotti è necessario il coinvolgimento del comitato scientifico competente.

Due volte quest'anno ci sono state indicazioni del fatto che avrebbero potuto essere disponibili nuovi risultati. La prima è stata tramite una lettera inviata nella primavera di quest'anno dal ministro federale tedesco per l'Alimentazione, l'Agricoltura e la Tutela dei consumatori. La comunicazione riguardava il cadmio. Ho immediatamente predisposto che questo tema fosse sottoposto al comitato scientifico, non solo per quanto riguardava il cadmio, ma anche per altri metalli pesanti. I risultati dell'esame del comitato scientifico dovrebbe arrivare nella prima metà del 2010, al più tardi entro la fine di giugno. Se in effetti l'esame rivelerà nuovi fatti, provvederemo immediatamente a presentare una proposta per inasprire la direttiva, non ancora entrata in vigore, in modo che essa entri in vigore nel 2011 con valori limite più severi.

Il secondo caso è piuttosto complicato e difficile da spiegare. Riguarda gli idrocarburi policiclici aromatici, noti come IPA, che ci circondano tutti nella nostra vita quotidiana: non siamo neppure consapevoli di quello con cui siamo a contatto. In questo caso, abbiamo ricevuto informazioni che i valori limite per questi idrocarburi policiclici aromatici possono forse essere troppo alti nella direttiva. Il comitato scientifico sta indagando in merito. Anche questi risultati arriveranno in tempo utile per permetterci di effettuare le correzioni.

A questo punto vorrei sottolineare che si tratta di un problema che, in quanto politici, noi non siamo davvero in grado di risolvere. Si tratta di questioni tecniche estremamente complesse. Ammetto francamente che non sempre capisco le analisi scientifiche estremamente complicate che mi vengono presentate. Immagino che non ci siano molti deputati in questo Parlamento – anche se fossero tutti qui presenti questa sera – che potrebbero pretendere di capirle. Non possiamo capirle perché non abbiamo ricevuto un'adeguata istruzione in materia. A un certo punto, dunque, dobbiamo affidarci ai nostri esperti. Ecco dov'è il problema.

Sappiamo tutti, naturalmente, che la storia della scienza è piena di esempi di casi in cui la nozione generalmente accettata si è poi rivelata sbagliata. E' anche piena di esempi di pareri di minoranza che in ultima analisi si sono dimostrati corretti. In qualità di politici, come possiamo noi decidere quando gli scienziati non sono d'accordo tra loro? Non possiamo, e questo è un rischio che deriva dal nostro lavoro di politici, un rischio che non possiamo evitare.

Nelle istituzioni europee, la regola che abbiamo a questo proposito è di seguire le raccomandazioni dei comitati scientifici competenti, e questo è ciò che abbiamo fatto anche in questo caso. Tuttavia, vorrei dire molto apertamente che prendo questo problema molto seriamente e che qualsiasi indicazione, per quanto piccola, del fatto che ci possano essere nuovi dati (e anche se ne veniamo a conoscenza solo tramite un articolo di giornale) viene presa così sul serio dalla Commissione che la questione viene sottoposta agli scienziati.

L'ultimo punto è piuttosto fastidioso. A questo proposito, devo dire che mi sarei aspettato che un istituto appartenente al governo di uno Stato membro rispettasse i requisiti minimi della corretta condotta scientifica. L'affermazione da parte dell'Istituto federale per la valutazione dei rischi, ampiamente ripresa dai media tedeschi, che quando si tratta di idrocarburi policiclici aromatici abbiamo un valore limite per i pneumatici che è cento volte più rigoroso del valore limite per i giocattoli dei bambini, è semplicemente scandalosa. E' assolutamente scandalosa e quegli scienziati lo sanno.

La verità è che le norme applicabili alla produzione dei pneumatici, e in particolare agli oli utilizzati in questo processo, risale al periodo antecedente il REACH e alla direttiva sulla sicurezza dei giocattoli e che, in questo caso, una di queste sostanze è presa come valore di riferimento. Tuttavia questa sostanza rappresenta un gruppo di un centinaio di altre. Pertanto si deve moltiplicare il valore di riferimento per cento. Ecco quindi che si arriva esattamente al valore di soglia che all'interno dell'Unione europea si applica anche ad altri prodotti.

In altre parole, poiché il valore di soglia che si applica all'uso di alcuni oli usati nella fabbricazione dei pneumatici si basa sul più piccolo contenuto di queste sostanze ancora misurabile nel prodotto, anche per i giocattoli è esattamente lo stesso. Il contenuto è definito in termini di minimo contenuto misurabile. Posso solo appellarmi all'Istituto federale perché ritiri questa affermazione fuorviante e indifendibile. E' davvero intollerabile avere a che fare con cose simili.

In sintesi, con la direttiva sui giocattoli abbiamo prodotto un documento che corrisponde a quanto è stato possibile fare al momento della sua adozione, al meglio delle nostre conoscenze e convinzioni personali. L'abbiamo anche strutturata in modo tale che i nuovi risultati possono essere inseriti in qualsiasi momento, in modo che i nostri requisiti di sicurezza per i giocattoli rispecchino sempre lo stato dell'arte della scienza e della ricerca.

Andreas Schwab, a nome del gruppo PPE/DE. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, desidero ringraziarla sinceramente per la chiarezza e la credibilità della sua dichiarazione in relazione ai valori limite che qui sono in discussione. A nome del gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) – abbiamo anche fornito il relatore per la direttiva sui giocattoli, in quel momento l'onorevole Thyssen. Vorrei perciò chiarire che anche noi vogliamo ottenere e mantenere la più completa protezione nei confronti di tutte le sostanze pericolose. Sappiamo che, a questo proposito, abbiamo una responsabilità particolare per la salute dei nostri figli e quindi del nostro futuro.

In particolare sotto Natale, come lei ha detto signor Commissario, deve essere possibile per genitori e nonni essere certi di quali siano i giocattoli sicuri per i loro figli o i loro nipoti, e quali giocattoli comprare. Anche io, come voi, invito le autorità di sorveglianza sul mercato negli Stati membri, e in particolare in Germania, ad adempiere i loro obblighi ritirando i giocattoli pericolosi dal mercato. Credo che a suo tempo abbiamo preso la decisione giusta non prevedendo una certificazione da parte di organismi terzi come criterio generale di valutazione dei giocattoli.

Per quanto riguarda i valori limite, un anno fa è stato lanciato un analogo appello, come lei ha ricordato. All'epoca le ho scritto una lettera chiedendo di sottoporre la questione al comitato scientifico della Commissione, e le sono molto grato per averlo fatto. Ho cercato di ottenere un maggior numero di pareri scientifici dalla Germania e da allora li ho ricevuti. Cito da uno studio condotto dallo Chemisches und Veterinäruntersuchungsamt (Istituto di ricerche chimiche e veterinarie) di Stoccarda: "Il confronto tra i valori limite più elevati di migrazione nella nuova direttiva rispetto ai valori vecchi di quindici anni della normativa DIN EN 713 è in ultima analisi difficile da valutare da un punto di vista tecnico".

Con questo credo di poter spiegare che questo non è un modo a buon mercato per lavarsi le mani dalla questione affidandola alla scienza e dicendo "non vogliamo esaminare la questione più da vicino perché non vogliamo capirla", ma è una vera e propria difficile disputa tra esperti e un istituto in Germania esprime il proprio punto di vista con particolare forza. Tuttavia, la esorto, signor Commissario, a fare tutto il possibile per riunire gli istituti scientifici interessati perché finalmente giungano a un accordo su di un parere scientificamente oggettivo.

Sylvana Rapti, a nome del gruppo S&D. – (EL) Signora Presidente, ogni anno in questo periodo i genitori garantiscono che Babbo Natale riceve le lettere con cui i bambini chiedono dei giocattoli in dono. I bambini scrivono per chiedere dei giocattoli. Uno di questi giocattoli potrebbe essere questo che ho qui, proprio come questo stesso giocattolo potrebbe essere uno dei 104 controllati dall'Istituto federale tedesco che ha il compito di individuare i pericoli nei beni di consumo.

Ho appena ascoltato il commissario che in sostanza ha criticato l'Istituto per aver fatto il proprio lavoro. L'ho sentito dare la colpa agli scienziati. L'ho sentito dare la colpa agli Stati membri, che sono responsabili della sorveglianza. Ho ascoltato tutto questo con un grande interesse, così come l'ho sentito dirci costantemente, con molta onestà e in base a dati solidi, che ogni precedente direttiva viene migliorata di tanto in tanto con nuovi dati. Questo fatto conferma da solo che l'Istituto federale tedesco ha svolto il proprio lavoro correttamente. Quindi dobbiamo ricordarcene.

Per quanto riguarda la direttiva, come sapete è destinata a essere applicata nel 2011 e per le sostanze chimiche nel 2014. E un'altra cosa: il 17 dicembre, ovvero dopodomani, ciascun Stato membro presenterà alla Commissione il proprio progetto in conformità con la regolamentazione sulla vigilanza sul mercato.

Ciò si riferisce direttamente al mercato di Natale. Ciò riguarda direttamente la salute dei nostri bambini, che giocano con i giocattoli che acquistiamo per loro. Infine, è molto importante che il dibattito sui giocattoli

non si debba tenere ogni anno in questo periodo. Il dibattito sulla sicurezza dei giocattoli, in realtà, dovrebbe tenersi durante tutto l'anno. Questa è la responsabilità della Commissione.

Jürgen Creutzmann, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, il gruppo dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa sostiene le opinioni espresse nel parere dell'Istituto federale tedesco per la valutazione dei rischi: la valutazione delle sostanze cancerogene dovrebbe infatti conformarsi al cosiddetto principio ALARA (*as low as reasonably achievable*), ossia al "più basso livello ragionevolmente ottenibile".

In secondo luogo, è quindi necessario che la Commissione valuti se questo principio viene soddisfatto anche dai valori limite stabiliti nella direttiva sui giocattoli.

In terzo luogo, se non è così, invitiamo la Commissione a garantire che finché la direttiva sui giocattoli non sarà stata recepita da tutti gli Stati membri nel 2011, i suoi valori limite vengano fissati in modo tale da escludere qualsiasi rischio per la salute dei bambini derivante dagli agenti ammorbidenti nei giocattoli.

In quarto luogo, il principio sancito dalla direttiva sui giocattoli, secondo il quale sono proibite le sostanze chimiche potenzialmente cancerogene, mutagene o tossiche per la riproduzione, deve essere applicato alle parti accessibili dei giocattoli. Questo dev'essere ottenuto efficacemente tramite i valori limite fissati, altrimenti una tale direttiva è priva di valore.

In quinto luogo, ciò richiede, in particolare, una migliore e più efficiente sorveglianza del mercato, perché di solito i giocattoli importati nell'Unione europea superano i valori limite fissati dall'Unione stessa. Tuttavia, un'efficiente sorveglianza del mercato consentirebbe anche che i giocattoli fabbricati all'interno dell'Unione europea siano sottoposti alle analisi per verificare se anche questi sono conformi ai valori limite.

In sesto luogo, è del tutto inaccettabile, se di ciò si trattasse, che le norme da applicare alle importazioni nell'Unione europea siano più basse, per esempio, che negli Stati Uniti. Tuttavia, la minaccia dal ministro federale tedesco per l'Alimentazione, l'Agricoltura e la Tutela dei consumatori, Ilse Aigner, di fare da soli e vietare i cosiddetti "giocattoli tossici" è, a mio parere, una strada del tutto sbagliata e del tutto controproducente quando si tratta di creare fiducia nel mercato interno europeo. Limitarsi a coltivare la propria opinione nazionale non solo distrugge la fiducia nelle istituzioni europee, ma danneggia anche il governo federale tedesco, visto che ha approvato la direttiva sui giocattoli.

Heide Rühle, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, abbiamo chiesto questa discussione al fine di correggere e chiarire quello che in queste affermazioni è vero e quello che è semplicemente populismo a buon mercato. Questa era la ragione. Ci saremmo aspettati che la Commissione si rivolgesse prima alla stampa, ma se la questione può essere chiarita attraverso questa discussione, ne saremo ben lieti.

Accolgo con favore l'annuncio che si stanno per effettuare test relativi a metalli pesanti e agenti ammorbidenti. Ritengo che sia urgentemente necessario. Faccio presente che il numero di nuovi casi di cancro tra i bambini di età sotto ai 15 anni è aumentato di oltre il 50 per cento tra il 1980, quando si è cominciato a raccogliere i dati, e il 2006.

I tumori maligni sono la seconda più comune causa di morte nei bambini. Dobbiamo quindi agire, abbiamo bisogno di verificare se queste cifre siano corrette e dobbiamo dare la risposta adeguata. Se questo recentissimo studio realizzato dall'Istituto federale tedesco per la valutazione dei rischi mostra che la nuova direttiva sui giocattoli non offre un'adeguata protezione da agenti cancerogeni ammorbidenti, allora dobbiamo agire.

Non è ammissibile che i bambini in appena un'ora di contatto con la pelle assumano una quantità di sostanze cancerogene molte volte superiore a quella contenuta nel fumo di 40 sigarette. Queste sostanze possono essere evitate. Gli studi dimostrano che ciò è tecnicamente possibile. Il settanta per cento dei giocattoli venduti sono al di sotto di tali soglie. Perciò è possibile esigere in ogni momento che anche gli altri giocattoli siano conformi ai valori limite. E' probabilmente una questione di prezzo, ma il rischio per la sicurezza dei bambini non può essere regolato dal solo mercato. Occorre prendere un'iniziativa politica per adeguare ed elevare conseguentemente la soglia dei valori.

Naturalmente, sono gli Stati membri ad avere la responsabilità della sorveglianza del mercato, e non l'Europa, il Parlamento o la Commissione. Abbiamo inoltre chiesto più volte alla Germania di svolgere seriamente il proprio compito in materia di vigilanza sul mercato e di adottare le pertinenti misure. Tuttavia, ciò non significa in alcun modo che non dobbiamo agire in presenza del dubbio che i nostri valori limite non rispecchino le più recenti scoperte scientifiche, e quindi ci auguriamo e chiediamo alla nuova Commissione

di presentare le proposte al Parlamento il più presto possibile in modo da poter poi mettere a punto i valori limite con la procedura di comitatologia.

Marianne Thyssen (PPE). – (NL) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la sicurezza dei bambini, i nostri consumatori più piccoli e indifesi, è sempre stata una priorità per il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) e anche per tutta quest'Aula. E' per questo motivo che un anno fa abbiamo adottato una nuova e rigorosa direttiva sulla sicurezza dei giocattoli. Grazie all'ottima collaborazione con il commissario e il suo servizio, con la presidenza del Consiglio e con i colleghi di tutti i gruppi politici, siamo riusciti a portare a termine questo enorme compito; e l'abbiamo fatto rapidamente, vale a dire in una sola lettura. Tutte le nostre istituzioni erano convinte di avere elaborato la legislazione più rigorosa del mondo e di essere seguiti con attenzione in questo campo dalla Cina e dagli Stati Uniti.

Il Parlamento ha agito saggiamente per quanto concerne la certificazione da parti terze, e ha adottato una linea particolarmente restrittiva per quanto riguarda le norme sulle sostanze chimiche, quali gli allergeni e i metalli pesanti. Per quanto riguarda le sostanze cancerogene, mutagene o tossiche per la riproduzione (CMR), abbiamo optato per un divieto totale, con poche eccezioni e a condizioni molto rigorose. La normativa prevede un periodo transitorio, ma questo va da sé, è inerente al sistema, e in ogni caso questo periodo di transizione è più breve di quello che il settore industriale aveva detto di poter accettare. Onorevoli colleghi, o quanto abbiamo ottenuto è completamente sbagliato e abbiamo errato per quanto riguarda questo atto legislativo, o la scienza e la tecnologia si sono evolute a tal punto che l'atto ha già bisogno di modifiche, che possono essere adottate molto rapidamente attraverso la procedura della comitatologia, oppure non vi è nulla di sbagliato, nel qual caso non si può giocare inutilmente con i timori della gente e con la loro giustificata preoccupazione per la sicurezza dei propri figli. Ho ascoltato e creduto al commissario, e vedo che la Commissione europea sta facendo quello che deve fare.

Se dovessero venire alla luce ulteriori violazioni in questo campo, ritengo che ciò dimostri che possiamo stare tranquilli: la sorveglianza del mercato è attiva e sta funzionando. Abbiamo due domande allora: la normativa è ancora in piedi al momento, e la sorveglianza del mercato è adeguata? Se la risposta a entrambe le domande è "sì", dobbiamo assolutamente evitare di cedere al populismo e far capire alla gente che non c'è motivo di preoccuparsi.

Christel Schaldemose (S&D). – (DA) Signora Presidente, ringrazio il commissario, per la sua introduzione. Se ho capito correttamente, lei intende realizzare uno studio per vedere se in Germania ci sono troppe sostanze tossiche nei giocattoli dei bambini, secondo quanto sembra emergere. Se è così, allora vorrei dire che la sua idea è buona. E' estremamente importante per noi agire rapidamente. Se abbiamo ragione di sospettare che è a rischio la sicurezza dei nostri figli, allora dobbiamo agire. Inoltre, saremmo ovviamente grati se la Commissione potesse tornare qui in Parlamento a breve per farci sapere se c'è qualcosa di vero in questi sospetti. Tuttavia, vorrei far notare che quando si tratta di agenti ammorbidenti nei giocattoli, ci sono alcuni ricercatori che sostengono che non c'è nessun limite che possa garantire la sicurezza. L'unica cosa sicura da fare è di eliminare completamente gli agenti ammorbidenti dai giocattoli dei nostri bambini. Penso proprio che dovremmo prendere posizione su questo e considerare se non sia opportuno inasprire le norme. Non sono certa che le regole siano abbastanza efficaci, anche quelle della nuova direttiva sui giocattoli.

Tuttavia, c'è un'altra questione che mi piacerebbe anche sollevare a questo proposito, e cioè che un mese e mezzo fa abbiamo ricevuto uno studio della Commissione su come viene applicata in ciascuno Stato membro questa nuova legislazione in materia di sorveglianza del mercato. E' giusto infatti che sia compito degli Stati membri garantire il corretto funzionamento della sorveglianza del mercato. Però quello studio ha dimostrato che nonostante l'inasprimento delle regole solo due Stati membri hanno scelto di stanziare più fondi per la sorveglianza del mercato. Dobbiamo essere in grado di fare meglio di così. E' proprio per prevenire storie terribili di giocattoli pericolosi sul mercato che dobbiamo migliorare in modo significativo la sorveglianza. Mi auguro quindi che la Commissione si accerti che gli Stati membri raggiungano questo obiettivo.

Anna Hedh (S&D). – (SV) Signora Presidente, desidero ringraziare il commissario Verheugen per essere venuto qui a riferire su questa importante questione. Abbiamo la grande responsabilità di garantire che non venga fatto del male ai nostri figli e che non vengano messi a rischio. Colgo l'occasione per rivolgere un paio di domande che riguardano gli impegni assunti dalla Commissione per i negoziati in vista della votazione in prima lettura sulla direttiva sui giocattoli, così come prima della nostra votazione in seduta plenaria.

I gruppi coinvolti nei negoziati hanno accettato di eliminare certi limiti sui livelli di rumore, perché la stesura approvata dalla Commissione conteneva specifici livelli di decibel. La Commissione ha affermato che tali livelli potrebbero essere troppo alti e ha promesso invece di produrre una normativa basata su livelli massimi

di rumore sostenuto e di rumori brevi. Fino a che punto la Commissione è andata avanti con il proprio operato per garantire che i giocattoli non provochino danni all'udito? Quando possiamo aspettarci una normativa indicante i livelli massimi di rumore nei giocattoli?

Vorrei anche sottolineare la questione della dimensione dei caratteri tipografici usati per le avvertenze. Ancora una volta, ci è stato detto che questo sarebbe stato risolto tramite la standardizzazione. Qual è il parere della Commissione sul regolamento che dovrebbe essere applicato al proposito? Quando possiamo aspettarci una norma che comprenda le dimensioni minime dei caratteri tipografici delle avvertenze?

Małgorzata Handzlik (PPE). – (PL) Il tema della sicurezza dei giocattoli suscita enorme interesse, soprattutto nel periodo prenatale quando pensiamo ad acquistare giocattoli per i più piccoli. Nella precedente legislatura abbiamo preparato quella che, a mio parere, è una soluzione molto buona per aumentare la sicurezza dei giocattoli con cui giocano i nostri bambini. Purtroppo, dobbiamo attendere gli effetti di tali provvedimenti. Io, comunque, ritengo che produrranno risultati tangibili.

Vorrei ringraziare, qui, i servizi della Commissione per aver organizzato il Toys Road Show, perché si tratta di un'iniziativa molto importante che aiuta le imprese a prepararsi alle modifiche derivanti dalla direttiva.

Onorevoli colleghi, sono, però, infastidita da un'altra informazione. Alla fine di novembre, negli Stati Uniti la Consumer Product Safety Commission (commissione dei consumatori per la sicurezza dei prodotti) ha deciso di ritirare dal mercato circa un milione di culle per bambini. Un altro milione è stato ritirato dal mercato canadese. Una culla è un oggetto di uso quotidiano, e i bambini vengono a contatto con una culla forse più che con i giocattoli. In considerazione delle dimensioni dell'operazione, sarei grata se il commissario potesse offrirci un commento in materia. Possiamo essere sicuri che le culle disponibili sul mercato europeo sono sicure?

Anja Weisgerber (PPE). – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, anch'io desidero ringraziarla vivamente per la chiarezza delle sue parole. In sostanza va detto che nel complesso la direttiva sui giocattoli ha portato un notevole miglioramento della tutela dei nostri figli. Noi tutti ce ne siamo occupati con l'intenzione di produrre la legislazione più severa di qualsiasi altra parte del mondo. Tuttavia, molti genitori e nonni sono preoccupati, come lei ha detto, a causa degli studi effettuati dell'Istituto federale tedesco per la valutazione dei rischi. Ora dobbiamo chiederci se le dichiarazioni e le opinioni dell'Istituto siano corrette. In ogni caso dobbiamo esaminare i fatti della materia molto attentamente. E' in gioco la tutela dei nostri figli.

A questo punto, vorrei ringraziarla sinceramente per aver dichiarato di essere disposto a farlo. Tuttavia, credo che le cose debbano muoversi più rapidamente. Le conclusioni del comitato scientifico non saranno disponibili fino al prossimo anno, lei dice, nella prima metà dell'anno. Bisogna fare più in fretta. Si tratta della protezione dei nostri figli. Davvero non riesco a capire perché l'Istituto federale abbia impiegato tanto tempo per fare le sue affermazioni. Desidero sottolineare anche questo aspetto.

Georgios Papanikolaou (PPE). – (EL) Signora Presidente, negli ultimi anni sono stati registrati decine di casi – 36 nel solo 2000 – in cui i bambini necessitano di immediato intervento chirurgico a causa di sostanze nocive nei giocattoli. Vorrei ricordare anche che proprio la settimana scorsa in America è stato pubblicato un rapporto che dice che un terzo dei giocattoli in circolazione contiene sostanze chimiche pericolose.

Dobbiamo quindi capire che il marchio di conformità europeo (CEE) non è sufficiente a garantire la sicurezza dei giocattoli. Esso viene rilasciato dopo la presentazione di un fascicolo da parte dell'azienda in questione e non in seguito a controlli preventivi e sul prodotto. Di conseguenza, non si può dare per scontato che i giocattoli siano sicuri.

Al fine quindi di garantire che i nostri figli (non ne ho, ma spero un giorno di averne) ricevano doni da Babbo Natale, come detto in precedenza, che siano assolutamente sicuri e non debbano far preoccupare i genitori, dobbiamo esercitare pressione perché gli Stati membri effettuino controlli più approfonditi e, naturalmente, rafforzino la legislazione vigente.

Günter Verheugen, membro della Commissione. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, mi rallegro per l'ampio consenso che questo dibattito ha evidenziato. Permettetemi di fare un commento preliminare. Ci occupiamo di un istituto scientifico, l'Istituto federale tedesco per la valutazione dei rischi, verso il quale sono stato in guardia per qualche tempo a causa della sua tendenza a fare annunci allarmistici al pubblico sulle proprie scoperte senza informare la Commissione o qualsiasi altra istituzione europea. Potete giudicare da voi stessi. L'unica cosa che so è che sono in discussione i continui finanziamenti a questo Istituto da parte del bilancio federale tedesco. Forse questa è una spiegazione dell'intensa attività di pubbliche relazioni

dell'Istituto mentre, chiaramente, esso non attribuisce grande importanza al fatto di permetterci di esaminare le sue conclusioni in modo appropriato.

Ciò nonostante, e sembra che io sia stato frainteso su questo punto, anche se abbiamo solo letto qualcosa sui media, lo consideriamo comunque come un'indicazione di possibili nuove scoperte scientifiche e io ho già trasmesso la questione al comitato scientifico. Sollecitarmi qui a farlo non è necessario. Nel momento in cui ricevo un'informazione su eventuali nuovi dati scientifici disponibili sulla sicurezza dei giocattoli e sui valori limite che ci siamo imposti, questa informazione viene inviata al comitato scientifico.

Però devo ribadire che non potete aspettarvi da me (così come io non posso aspettarmelo da voi) di prendere una decisione laddove gli scienziati non sono d'accordo per quanto riguarda i metodi. Non potete. Io non posso farlo e neppure voi. Non posso fare altro che dire che la questione della metodologia per la misurazione dei possibili valori limite è stata rigorosamente discussa in Parlamento, in seno al Consiglio e alla Commissione. Inoltre, il parere di questo istituto tedesco non è condiviso da nessun altro istituto scientifico in Europa: nemmeno uno! Se pensate che io sia obbligato a seguire il parere di un singolo istituto ignorando quello di tutti gli altri, allora vi prego di dirmelo e potete rimproverarmi per questo. Non posso assumermi questa responsabilità e nessuno di voi può farlo. Ma lo dico ancora una volta: se vengono alla luce nuove scoperte, il procedimento sarà messo in moto.

Onorevole Weisgerber, lei ha detto che il procedimento dovrebbe essere più veloce: purtroppo, non può essere più veloce. Queste sono questioni scientifiche molto complesse. Sono necessari degli esperimenti. Lei forse non ne è consapevole, ma sono necessari complessi test sugli animali, per esempio, al fine di poter verificare questo tipo di affermazioni. Non si possono costringere gli scienziati a produrre risultati entro una particolare scadenza. Mi dispiace, ma non è possibile. Devo quindi semplicemente chiederle di essere accontentarsi quando riferisco che il comitato scientifico ci ha detto che sarà in grado di fornire risultati motivati entro la metà del prossimo anno e effettivamente lo farà. Sulla base di quei risultati, se dovesse emergere che vi sono nuove conoscenze, la Commissione preparerà immediatamente delle nuove proposte. Mi auguro che sia chiaro.

Onorevole Creutzmann, il principio del minor rischio possibile è valido. Non ho bisogno dell'aiuto dell'Istituto federale per la valutazione dei rischi per scoprirlo. Le richieste che lei ne ha derivato sono pertanto soddisfatte.

Onorevole Rühle, lei dice che prima avrei dovuto parlare alla stampa. La sorprenderà se dico che ho fatto esattamente questo. Così come non credo che ciò che ho detto qui stasera in Parlamento sarà riferito dai media europei, in particolare quelli tedeschi, così come i miei dati concreti e la mia, penso, pacata spiegazione dei fatti non sono stati ripresi dai media tedeschi. Tuttavia, ho rilasciato la necessaria dichiarazione e ho spiegato i fatti in questione. Sarei lieto di fornirle il testo.

Onorevole Davidson, abbiamo la legislazione più severa del mondo. E' un qualcosa di cui possiamo andare orgogliosi. Questa Commissione non può permettersi di essere da meno di chiunque nel mondo quando si tratta di fornire il massimo livello possibile di sicurezza per i giocattoli.

Onorevole Schaldemose, non posso che essere d'accordo con lei e dire che non deve essere messa in discussione la responsabilità degli Stati membri nella sorveglianza sul mercato. Sono completamente d'accordo con lei che qui è fondamentale la questione della applicazione. Anche a questo proposito abbiamo preparato le misure adeguate.

L'ultima domanda dell'onorevole Hedh è molto importante. Per quanto riguarda le norme per i vari settori, lei ha citato due esempi uno dei quali ha fatto un certo rumore. Le relative istruzioni sono state inviate agli organismi europei di normalizzazione. Tuttavia, il lavoro per le norme non è diverso rispetto ad altri lavori scientifici. Non si può pretendere che sia disponibile in una settimana o in uno, o neanche alcuni mesi. Ci vuole tempo. Tuttavia, tutte le norme di cui abbiamo parlato sono in corso di elaborazione e saranno disponibili in tempo utile, e ci permetteranno anche di sviluppare una comparabilità esatta dei prodotti e rafforzare la sorveglianza sul mercato.

C'è un ultimo punto che vorrei affrontare. Le culle per bambini qui citate e per le quali ci sono stati alcuni problemi di sicurezza negli Stati Uniti non sono giocattoli. Non rientrano quindi nell'ambito di applicazione della direttiva sui giocattoli, ma piuttosto in quello della direttiva sulla sicurezza generale dei prodotti. Non abbiamo bisogno di nasconderci dagli americani a questo proposito. Nel corso degli ultimi anni il sistema di cui disponiamo in Europa per quanto riguarda la sicurezza generale dei prodotti ha continuato a dimostrare la propria validità. Se sul mercato europeo appaiono prodotti non sicuri, ora infatti possiamo presumere

con un grado di certezza che tutti gli altri Stati membri e la Commissione ne siano informati e che siano anche presi i provvedimenti del caso.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Jim Higgins (PPE), *per iscritto* – (EN) Mi rallegro del fatto che la nuova direttiva 2009/48/CE sulla sicurezza dei giocattoli entri in vigore nel 2011, anche se è deplorabile che la direttiva non sarà in vigore per il periodo natalizio del prossimo anno, il 2010, quando è venduta la maggior parte dei giocattoli fabbricati o importati nell'UE. Mi auguro che gli Stati membri ritengano opportuno recepire tutti gli elementi di questa importante direttiva prima del termine ultimo di esecuzione, al fine di dare ai genitori, in quanto consumatori, una maggiore tranquillità.

Artur Zasada (PPE), *per iscritto*. – (PL) Cogliendo l'occasione di questa discussione, desidero richiamare l'attenzione sulla necessità di migliorare il funzionamento del registro dell'Unione europea degli incidenti dei consumatori, che prevede tra l'altro la raccolta di informazioni sui decessi e sulle lesioni fisiche derivanti dall'utilizzo di vari prodotti destinati ai bambini. Il registro dovrebbe essere un elemento importante del meccanismo del sistema di tutela dei consumatori, inclusi quelli più giovani e indifesi. Purtroppo, secondo un esperto del Comitato tecnico sui prodotti per bambini piccoli e la sicurezza dei giocattoli del Comitato polacco di normalizzazione, ancora non funziona in modo soddisfacente il rapido scambio di informazioni tra Stati membri e Commissione europea sui prodotti che presentano dei pericoli e sulle misure adottate in particolari paesi per impedire o limitare il loro ingresso nel mercato. Vorrei chiedere che venga fatta piena luce sulla questione.

20. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

21. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 22.50)